



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL

28 SET. 1979

PAGINA

4

Imbarazzanti conseguenze dell'intervento armato

Parigi: un fiasco politico il riuscito golpe di Bangui

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La crisi centro-africana innescata dal *putsch* contro il sanguinario imperatore Bokassa rischia di avere imprevedibili sviluppi, a Bangui come a Parigi. Nella capitale del Centro-Africa, secondo l'invio di *Le Monde*, l'intervento diretto della Francia viene sempre più criticato dalla popolazione. Il giornale compendia in una formula sintetica il suo giudizio sulla situazione: «Una notte per riuscire tecnicamente un colpo di Stato, una settimana per arrivare a un fiasco politico: il bilancio è grave».

La nomina del nuovo governo da parte del presidente Dacko non ha calmato il malcontento della popolazione. Il nuovo gabinetto comprende infatti alcuni «uomini nuovi». Come l'ex ambasciatore a Parigi Sylvestre Bangui (che si era dimesso clamorosamente dopo le prime notizie sui massacri, lo scorso aprile); ma del governo fanno ancora parte molti personaggi compromessi con il regime di Bokassa.

Ma c'è un'altra vicenda che condiziona i primi passi della nuova Repubblica Centro-Africana, e questa si gioca a Parigi, dove si trova l'ex primo ministro Patasse, al quale fino a ieri mattina il governo francese impediva di rag-

giungere Bangui. La figura di Patasse non è certo limpida: per molto tempo ministro di Bokassa, avrebbe approfittato, secondo le accuse di esiliati centro-africani, della sua posizione per arricchirsi illegalmente. Liquidato dall'imperatore, Patasse si è rifugiato in Francia dove ha fondato un movimento di liberazione all'indomani delle rivelazioni sui massacri perpetrati a Bangui da Bokassa.

Escluso dal *putsch* condotto con il beneplacito francese da Dacko, Patasse (che ha un certo seguito tra la popolazione) mercoledì ha cercato di raggiungere Bangui in aereo da Parigi, ma la polizia francese lo ha bloccato. Due i motivi ufficiali addotti: Patasse era stato trovato in possesso d'una pistola e aveva un passaporto dell'Impero Centro-Africano, quindi non in regola.

Di fronte a questo pretesto, Patasse ha prima minacciato di lanciare un appello al popolo-africano, incitandolo a rovesciare il nuovo regime instaurato dalla Francia; poi ieri ha preso la clamorosa iniziativa di rifugiarsi nell'ambasciata libica dove ha chiesto asilo politico. In serata il caso non era ancora risolto, malgrado un imbarazzato voltafaccia della Francia, ora disposta a lasciar partire Patasse purché «in regola».

Questo episodio potrebbe inquadrarsi nel difficile processo di formazione del nuovo regime di Bangui, ma in realtà dimostra i rischi di un allargamento della questione centro-africana ad altri Paesi, e soprattutto dimostra l'esplicito intervento della Francia. Si ammette ormai che i para francesi sono arrivati a Bangui prima ancora del *putsch*, e che il nuovo leader Dacko è stato portato nella capitale centro-africana (dove ha poi proclamato il colpo di Stato) da un aereo militare francese.

Questa ingerenza di Parigi

(dopo gli interventi militari in Ciad, in Mauritania e nello Zaire) ha suscitato molte critiche nei Paesi africani. E queste s'aggiungono alle feroci polemiche che condannano la passata connivenza di Parigi con l'imperatore Bokassa. Numerosi giornali (fra i quali *Le Monde*) ricordano i legami personali fra Giscard e l'imperatore, la presenza di membri della famiglia del presidente della Repubblica a capo di società operanti in Centro-Africa; il leader socialista Mitterrand ha chiesto le dimissioni dei ministri «compromessi» in questa «vicenda vergognosa».

p. pat.



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del 28/9/79

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - INCONTRO UIL-DGB A DUESSELDORF SUI PROBLEMI DEI LAVORATORI EMIGRATI

ROMA (AISE) - NEI GIORNI SCORSI A DUSSELDORF (RFT), SI E' SVOLTO UN INCONTRO BILATERALE FRA LA UIL E IL DGB. PER LA UIL ERANO PRESENTI IL SEGRETARIO GENERALE GIORGIO BENVENUTO, IL SEGRETARIO CONFEDERALE LINO RAVECCA, GIUSEPPE FABRETTI, DELL'UFFICIO INTERNAZIONALE E FRANCO LOLLI DEL CENTRO STUDI UIL. DURANTE L'INCONTRO LE DUE DELEGAZIONI HANNO AVUTO UN APPROFONDITO SCAMBIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, POLITICA E SOCIALE E LE CONSEGUENZE PER I LAVORATORI NEI RISPETTIVI PAESI E A LIVELLO EUROPEO; HANNO POI AFFRONTATO I PROBLEMI RELATIVI AL SINDACALISMO INTERNAZIONALE, ED INFINE HANNO ESAMINATO GLI ASPETTI CONCRETI DELLE POSSIBILITA' DI COLLABORAZIONE FRA LE DUE ORGANIZZAZIONI SIA A LIVELLO EUROPEO CHE INTERNAZIONALE. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE HA DIMOSTRATO CHE RISPETTO ALLA CRISI ATTUALE VI E' UN COMUNE ATTEGGIAMENTO PADRONALE E DI ALCUNI GOVERNI PER FAR PAGARE I COSTI DELLE RISTRUTTURAZIONI AI LAVORATORI. SI E' CONVENUTO CHE UNA SIMILE SITUAZIONE RICHIEDE UNA RISPOSTA COMUNE DA PARTE DEL MOVIMENTO SINDACALE, SIA SUL PIANO NAZIONALE CHE INTERNAZIONALE, CON PARTICOLARE RIGUARDO A QUELLO EUROPEO. IN QUESTO SPIRITO CI SI E' TROVATO D'ACCORDO SULLA NECESSITA' DI UNA MAGGIORE MOBILITAZIONE E PRESENZA SIA PER LE INIZIATIVE DELLA CES CHE PER QUELLE PIU' VASTE DELLA CISL INTERNAZIONALE. (AISE)

A.I.S.E. - A ZURIGO MANIFESTAZIONI PER OLTRE DUE MESI A FAVORE DEGLI EMIGRATI

ROMA (AISE) - UNA GRANDE MANIFESTAZIONE PER GLI EMIGRATI SI STA SVOLGENDO A ZURIGO GIA' DAL 15 SETTEMBRE E SI CONCLUDERA' NIENTE DI MENO CHE IL 24 NOVEMBRE PROSSIMO. LA GRANDE MANIFESTAZIONE, CHE FA SUPPORRE UN GROSSO SFORZO ORGANIZZATIVO, E' STATA INTRAPRESA DALLA PAULUS-AKADEMIE PER GLI STRANIERI IN SVIZZERA E SI ARTICOLA IN UNA MOSTRA CON UNA ESPOSIZIONE DI IMMAGINI E FOTOGRAFIE SULLA VITA DEI LAVORATORI STRANIERI IN SVIZZERA, INTERCALATA DA INTERESSANTI MANIFESTAZIONI: DIBATTITI SUI PIU' ATTUALI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE, PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE, ASSEMBLEE, CONFERENZE TEATRO, ECC. SOTTO LO SLOGAN "ESPERIENZE DI EMIGRATI - UNA ESPOSIZIONE PRESENTATA DA STRANIERI E SVIZZERI - INFORMAZIONE E AUTOPRESENTAZIONE - TESTI, FOTOGRAFIE, IMMAGINI". LA MANIFESTAZIONE, QUINDI, SI PROTRARRA' PER DUE MESI DOVE GLI UNICI PROTAGONISTI SARANNO I VARI GRUPPI ETNICI I QUALI, FORSE, ATTRIBUISCONO ALLA MANIFESTAZIONE IL VALORE DI UN LORO PROPRIO FESTIVAL. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **JOURNAL DE GENEVE**

di del **28.9.79**

SUISSE

TESSIN
Assurance-maladie
et frontaliers:
deux syndicats suisses
mis en cause

Lugano, 27 (ATS). — La caisse maladie nationale italienne, l'«INAM» a annulé un accord qu'elle avait passé avec deux syndicats tessinois concernant le paiement de contributions pour le compte de travailleurs frontaliers italiens. Cette annulation est intervenue pour protester contre les « gains moléculaires » dont ont profité les deux syndicats depuis quelques années en raison de la baisse de la lire.

L'accord conclu par l'INAM et les deux syndicats suisses, l'Organisation des syndicats chrétiens du Tessin (OCST) et le syndicat du bâtiment et du bois (FOBB) serait, de toute façon, devenu prochainement caduc, étant donné qu'une nouvelle réglementation est en cours d'élaboration en Italie à la suite de l'entrée en vigueur de la nouvelle loi sur la santé. La dénonciation de l'accord est intervenue à la suite de pressions de députés de la région frontalière et du syndicat ACLI qui représente les travailleurs frontaliers italiens, et qui revendiquent le paiement direct dès 1980 des contributions de caisses-maladie. L'OCST et la FOBB n'étaient pas encore en possession, jeudi, de la lettre portant annulation de l'accord, et qui, selon l'ACLI, a été signée en Italie mardi.



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del 28.9.79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - APPOGGIO DEL CIM PER L'INIZIATIVA DELLE REGIONI NEL SETTORE DELLE VACANZE GRATUITE AI FIGLI DI EMIGRATI

ROMA (AISE) - APPARE QUANTO MAI PROBABILE LA PARTECIPAZIONE DEL CIM ALLA INIZIATIVA CHE LA REGIONE UMBRIA STA CERCANDO DI PORTARE AVANTI E CHE INTERESSA I FIGLI DEGLI EMIGRATI IN GERMANIA NON UMBRI ADERENTI AL COASCIT. L'INIZIATIVA, CHE SI ESPLICHEREBBE IN UN PERIODO DI VACANZE IN LOCALITA' ITALIANE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI, POTREBBE RAPPRESENTARE - A DETTA DEL RESPONSABILE DEL CIM LUCIO FORATTINI - UN ESEMPIO PER COINVOLGERE ANCHE LE ALTRE REGIONI IN QUESTO GENERE DI INIZIATIVE, PER LE QUALI E' STATO ASSICURATO UN INCONDIZIONATO APPORTO DA PARTE DELLO STESSO COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE. (AISE)

A.I.S.E. - ACCORDO AGGIUNTIVO TRA ITALIA E SAN MARINO SIGLATO OGGI ALLA FARNESINA

ROMA (AISE) - AL TERMINE DEGLI INCONTRI SVOLTISI ALLA FARNESINA TRA UNA DELEGAZIONE ITALIANA E UNA SANMARINESE, E' STATO PARAFRATO IL TESTO DI UN ACCORDO AGGIUNTIVO ALLA CONVENZIONE ITALO-SANMARINESE DI AMICIZIA E BUON VICINATO DEL 1939 IN MATERIA DI ASSISTENZA AMMINISTRATIVA, DOPPIA CITTADINANZA E LEVA MILITARE.

IL NUOVO ACCORDO REGOLERA' LO SCAMBIO DEGLI ATTI DI STATO CIVILE TRA I DUE PAESI, IL RAPPORTO DIRETTO E LO SCAMBIO DI INFORMAZIONI TRA LE AUTORITA' DI STATO CIVILE E DI ANAGRAFE, L'ADEMPIMENTO DELL'OBBLIGO MILITARE DA PARTE DI GIOVANI IN POSSESSO DELLA "DOPPIA

CITTADINANZA E L'ESENZIONE DELLA LEGALIZZAZIONE. LA DELEGAZIONE ITALIANA ERA PRESIDUTA DAL VICE DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, MINISTRO SERGIO ANGELETTI E QUELLA SANMARINESE, DAL SEGRETARIO GENERALE AMMINISTRATIVO DEL GOVERNO GIARDI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di del 28.9.79

I.C.F. - LA "CITTADINANZA TEDESCA" SEMPRE PIU' VICINA

MA (AISE) - IL PRESIDENTE DELLA DIETA DI STOCCARDA, LOTHAR SPAHT, HA PRESENTATO IL PROGETTO DI INTRODURRE IL MODELLO SVIZZERO DEI LAVORATORI STAGIONALI CHE PER L'ECONOMIA TEDESCA. QUESTA RICHIESTA MANIFESTA UN SIGNIFICATO: I DATORI DI LAVORO HANNO BISOGNO DI FAR AFFLUIRE ALTRA MANODOPERA DA SOTTOSTARE AL REGIME DI ROTAZIONE. SE QUESTE RICHIESTE FOSSE ACCETTATE LA SITUAZIONE TEDESCA SAREBBE RIPORTATA INDIETRO DI PARECCHI ANNI, A QUANDO GLI STRANIERI ERANO CONSIDERATI SOLO "BRACCIA PROTEMPORANEE". IL PRINCIPIO DELLA ROTAZIONE - COME SOSTIENE IL SETTIMANALE "CORRIERE D'ITALIA" - SI OPPONE DIAMETRALMENTE ALLA POLITICA DELL'INTEGRAZIONE, SIA PERCHE' I LAVORATORI MOBILI SONO RICHIESTI SOLO COME BRACCIA, SIA PERCHE' I NUOVI ARRIVI DI MANODOPERA A BUON MERCATO CREANO I MECCANISMI DI ESPULSIONE DEI LAVORATORI STRANIERI GIA' PRESENTI. IN OGNI MODO L'AFFERMAZIONE DEL CANCELLIERE SCHMIDT: "LA GERMANIA NON E' UN PAESE D'IMMIGRAZIONE" SEMBRA SPEZZARE LA SPIRALE ROTATIVA. LA POPOLAZIONE STRANIERA E' UNA MASSA DI 4 MILIONI DI PERSONE IN PIENA EFFERVESCENZA SOCIALE CHE VA AL DI LA' DEI PROBLEMI ECONOMICI ED OCCUPAZIONALI. ALCUNI LANDER SI SONO MOSSI VERSO UNA POLITICA D'INTEGRAZIONE E ANCHE E' STATA PORTATA AVANTI UNA PROPOSTA DI LEGGE CHE PREVEDE LA CONCESSIONE AUTOMATICA DELLA CITTADINANZA TEDESCA A TUTTI I GIOVANI CRESCIUTI ED EDUCATI IN GERMANIA CHE NE FACCIANO RICHIESTA PRIMA DI AVERE COMPIUTI I 2 ANNI. POCHI ANNI FA QUESTE MISURE ERANO IMPENSABILI, ORA SI PUOL DIRE CHE LA POLITICA SI E' MOSSA. (AISE)

Ritaglio dal Giornale INFORM

di del 28.9.79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFORM-EMIGRAZIONE

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO SINDACALE SUI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA. - Il convegno indetto

a Roma dalla Federazione CGIL-CISL-UIL sulle con-

izioni dei lavoratori stranieri immigrati in Italia è stato chiuso da Emilio Gabaglio, responsabile dell'Ufficio internazionale della CISL. Prima c'erano stati alcuni altri interventi di rilievo, come quello di PATA, dell'Ufficio centrale INCA-CGIL, che ha parlato a nome del Centro Patronati sindacali. Egli ha detto che la situazione previdenziale rappresenta un aspetto primario del trattamento dei lavoratori stranieri. Con essi è persino difficile entrare in contatto perché rifuggono dal portare avanti delle vertenze per il timore dell'espulsione. A proposito degli eventuali accordi bilaterali con i Paesi del Terzo Mondo ha fatto presente che essi trovano un ostacolo per la questione della reciprocità, in quanto tali Paesi hanno in genere una legislazione in materia di sicurezza sociale che è soltanto agli inizi; occorrerebbe quindi superare questa posizione.

SILVIA BOBA, dell'Ufficio internazionale della CGIL, ha espresso il parere che sia abbastanza illusorio il raggiungimento della parità per gli immigrati stranieri in Italia. Dobbiamo essere coscienti - ha detto - del fatto che può diventare atteggiamento razzistico permettere la venuta di questi stranieri pur sapendo che la loro condizione è destinata a restare subalterna. La regolarizzazione quindi non elimina la subalternità, specie per gli immigrati dai Paesi in via di sviluppo per i quali si forma un'identificazione "razza uguale mansioni". In effetti, anche migliorando l'organizzazione del lavoro rimane una certa quota di lavori sgradevoli e questi nelle economie sviluppate vengono fatti da emigrati dal Terzo Mondo. Dovrebbe fare uno sforzo di immaginazione per pensare ad una rotazione: ad esempio al posto del servizio militare si fanno lavori sgraditi. Alla radice del problema resta l'esigenza di un nuovo ordine internazionale, con conversioni che debbono avvenire anche in campo interno, e questo è un campo di lavoro per un sindacato che si pone il problema di determinare il mercato del lavoro del nostro Paese. Sono convinta - ha riaffermato infine Silvia Boba - che è una posizione razzistica non soltanto quella di chi rifiuta lo straniero ma anche quella di chi è disposto ad accettarlo pur sapendo che rimarrà in posizione subalterna.

EMILIO GABAGLIO (responsabile dell'Ufficio internazionale della CISL) ha fatto le conclusioni del convegno, rilevando che esso ha consentito un primo inventario del lavoro svolto e dell'impegno politico che la Federazione italiana ha portato avanti in questi anni. Su alcuni punti si è delineato un vasto consenso: innanzitutto sul fatto che questo fenomeno ha assunto nel nostro Paese un carattere strutturale. Si tratta di un dato non provvisorio, anche se potrà subire delle mutazioni di qualità e quantità nel tempo, ma sappiamo che con l'immigrazione di lavoratori stranieri dovremo fare i conti anche in futuro. Altro punto è la decisa volontà del sindacato di tutelare pienamente questi lavoratori, lavorando ai diversi livelli per superare nei limiti del possibile le loro condizioni di inferiorità e di emarginazione. Terza questione, ferma restando la caratteristica dell'Italia di paese aperto e libero, è un chiaro indirizzo sindacale di limitare o disincentivare l'afflusso di questi lavoratori destinati ad ingrossare le fila del lavoro dequalificato.

Sono d'accordo - ha proseguito Gabaglio - che la questione degli immigrati non può essere affrontata al di fuori di uno sforzo maggiore del movimento sindacale per controllare il mercato del lavoro. E' chiaro che si tratta

una domanda di lavoro dequalificato ed occorre un nostro intervento per orientare diversamente le scelte. Ma non possiamo dimenticare nemmeno che per quanto riguarda i lavoratori italiani c'è una rigidità anche dal lato dell'offerta sulla quale occorre riflettere. C'è la richiesta di una diversa qualità del lavoro e c'è stata anche da parte del sindacato un'assenza di invenzioni e di proposte tese a rendere accettabili anche mansioni che vengono solitamente scartate. Sono stati dati alcuni suggerimenti interessanti quali l'introduzione di momenti di lavoro manuale o particolarmente pesante e dequalificante un po' per tutti, una flessibilità diversa dei tempi di lavoro ed una maggiore redditività di tali tipi di attività.

C'è già una serie di risposte che il movimento sindacale può dare attraverso i propri interventi specifici per sviluppare la tutela e la difesa dei lavoratori stranieri. Gabaglio ha indicato, in particolare, l'avvio di campagne per denunciare le condizioni in cui sono costretti a vivere questi lavoratori: campagne di sensibilizzazione e di denuncia dei fenomeni di sfruttamento sul lavoro sia per quanto riguarda le condizioni di vita. Ed inoltre: lotta aperta alle agenzie di collocamento illegale ed al racket della manodopera; garanzia di parità salariale e normativa con gli strumenti propri del sindacato, anzitutto quello contrattuale; interventi presso gli Enti locali per quanto riguarda le condizioni di vita, di alloggio e, in taluni casi, i problemi delle famiglie, dei figli. Inoltre la Federazione unitaria deve mettersi di un apposito servizio per i lavoratori immigrati, laddove il fenomeno ha dimensioni più ampie, ad esempio con il concorso dei patronati. E' necessario sviluppare un rapporto bilaterale con i sindacati dei Paesi di origine nonché intensificare il lavoro unitario della CES per dare risposte comuni a livello europeo a questo tipo di problemi.

Altro punto toccato da Gabaglio nel suo intervento conclusivo è quello della legalizzazione. Dobbiamo denunciare - ha detto - l'assoluta carenza di leggi adeguate. Ci sono problemi diversi che non possono tutti trovare accoglienza in un unico strumento legislativo: ci sono i problemi dei lavoratori unitari, degli studenti stranieri che molto spesso sono anche dei lavoratori, degli immigrati per motivi politici. Una linea di tendenza del sindacato è quella di non favorire la permanenza nel nostro Paese di laureati e tecnici che anziché tornare ai Paesi di origine al termine degli studi trovano convenienza personale a restare in Italia. Questo fenomeno dev'essere disincentivato trattandosi di intelligenze e di competenze necessarie ai Paesi di sviluppo. Circa i profughi, il sindacato conferma le sue convinzioni in favore dell'affermazione della libertà e della democrazia in tutto il mondo: è quindi necessaria una legge che dia applicazione concreta all'articolo 10 della Costituzione.

Resta poi il problema più generale dei lavoratori illegali. Come sindacato - ha affermato Gabaglio - vogliamo che si ponga al più presto fine a questa situazione di illegalità. C'è, come punto di riferimento, la convenzione dell'OIL n. 143 che non è stata ancora ratificata: occorre andare ad una legalizzazione che si ispiri ai principi della convenzione e della raccomandazione che l'accompagna. C'è stato nel corso del convegno un diverso apprezzamento su come arrivare a risolvere questo nodo: se farlo con un provvedimento legge che regolarizzi l'insieme delle situazioni, o se cercare strade più particolari attraverso accordi bilaterali con i singoli Paesi. Gabaglio non è ritenuto di poter dare una risposta in quella sede, sottolineando che il sindacato vuol togliere questi lavoratori dall'illegalità: quanto alle forme e ai modi ciò può rappresentare uno dei punti di approfondimento prima di andare ad un confronto con le forze politiche e con il Governo.

Circa la direttiva della CEE sul lavoro illegale, occorre premere anche attraverso la CES perché venga emanata. C'è poi l'accordo italo-jugoslavo sul



Ritaglio dal Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ale il sindacato ha giocato un ruolo importante: potrebbe essere questo un
empio tipo del modo di affrontare il problema nei rapporti bilaterali con
concorso dei sindacati.

posta una commissione nazionale della Federazione unitaria per i proble-
dei lavoratori stranieri.

Avviandosi alla conclusione, Gabaglio ha concordato sull'opportunità di
oporre alla Segreteria della Federazione unitaria la creazione di una com-
missione nazionale per i problemi dei lavoratori immigrati in Italia. A que-
a commissione dovrebbero partecipare quelle realtà periferiche, territo-
ali e di categoria, che hanno maggiormente sviluppato questa esperienza.
lla commissione devono essere pure coinvolti gli uffici emigrazione delle
Confederazioni e tutto l'insieme delle attività internazionali del sin-
cato; e così pure gli esponenti sindacali che seguono il problema del mer-
to del lavoro ed i patronati.

Occorre fare della commissione una entità viva capace di promuovere ulte-
ori iniziative: innanzitutto una grande campagna di sensibilizzazione, at-
rando l'attenzione dei lavoratori italiani sulle caratteristiche drammati-
e del problema e sulle risposte da dare. Tra gli altri compiti della com-
missione devono figurare: un'approfondimento delle indagini fatte sulle dimen-
sioni del fenomeno; l'elaborazione di una proposta di lavoro per il movimen-
sindacale e l'esame delle esperienze condotte; l'approfondimento della
attività legislativa dei lavoratori stranieri con l'apporto di giuristi per ar-
vare a proposte puntuali.

Il movimento sindacale - ha affermato infine l'oratore - ha grandi respon-
bilità morali e politiche di fronte ai lavoratori immigrati nel nostro Paese.
E' in gioco giustamente la nostra coerenza, la nostra credibilità verso
questi lavoratori che hanno quasi sempre dietro di sé una storia di sfrutta-
mento, di miseria, di subalternità. Credo che il convegno sia servito a far
crescere questa consapevolezza e che apra un grande campo di lavoro perché
abbiamo dare una risposta ai lavoratori stranieri ed ai problemi che essi
pongono. (Informa)



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del 28/9/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - ENRICA LUCARELLI (PSI): "SIAMO DISPOSTI A ANDARE A BUENOS AIRES SE IL GOVERNO CI FORNIRA' LE DOVUTE GARANZIE".

ROMA (AISE) - TRA I RAPPRESENTANTI DEI PARTITI INCONTRATI IERI DAL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ VI ERA LA RESPONSABILE DEL PSI ENRICA LUCARELLI. SULL'INCONTRO DI IERI, INCENTRATO SUL CONVEGNO IN AMERICA LATINA, LA LUCARELLI HA DICHIARATO ALL'AISE "CHE IL PSI E' DISPONIBILE A ANDARE A BUENOS AIRES E LO ABBIAMO RIBADITO AL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO PRECISANDO PERO' CHE L'ESECUTIVO DOVRA' IN QUESTO CASO ASSICURARLE CONDIZIONI GIA' RICHIESTE IN PRECEDENZA ANCHE DAI SINDACATI E DALLE FORZE ASSOCIATIVE "SI TRATTA IN PRATICA DI TRE CONDIZIONI: PRIMO, IL PERMESSO AD UNA DELEGAZIONE ITALIANA DI VISITARE I PRIGIONIERI POLITICI ITALIANI; SECONDO, INCONTRO DELLA STESSA DELEGAZIONE CON IL MINISTERO DEGLI INTERNI; TERZO GARANZIA CHE LADDOVE CI FOSSE INVITI FORMALI DA PARTE DEL GOVERNO ARGENTINO IL CONVEGNO ED I PARTECIPANTI NE SAREBBERO TENUTI FUORI". A QUESTE CONDIZIONI, PERA' GIA' RIBADITE IN PASSATO, - HA AGGIUNTO LA LUCARELLI - NOI ABBIAMO CHIESTO AL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ CHE NEL CASO IL CONVEGNO SI DOVESSE SVOLGERE NELLA CAPITALE ARGENTINA CI VENISSE ASSICURATA ALLA PRESENZA DI UOMINI POLITICI DEMOCRATICI ED UNA PIENA LIBERTA' DI STAMPA. SE VI DOVESSERO ESSERE DIFFICOLTA' NOI ABBIAMO ASSICURATO AL GOVERNO LA NOSTRA DISPONIBILITA' AD ANDARE A SVOLGERE IL CONVEGNO IN ALTRA SEDE ALTERNATIVA (SAN PAOLO DEL BRASILE-NDR) FATTO SALVO PERO' L'IMPEGNO A RECARSI ALMENO PER UN GIORNO IN BUENOS AIRES PER TENERE VI UN'ASSEMBLEA INFORMATIVA PER I NOSTRI CONNAZIONALI CHE VIVONO IN QUEL PAESE". COSI' COME I SUOI COLLEGGI DEL PLI E DEL PSDI, LA RAPPRESENTANTE DEL PSI HA ANCHE SOLLECITATO LA CONVOCAZIONE DEI GRUPPI DI LAVORO CHE DEVONO DEFINIRE GLI ULTIMI DETTAGLI DEL CONVEGNO. (AISE)

aise - Il congresso dell' Associazionismo italiano in Argentina. momento di decisioni

AISE 29.9.79

Roma (aise) - Tra pochi giorni sapremo la sede dove si terra' il convegno sull'emigrazione in America Latina. Vale la pena di affrontare questo enorme impegno? Questa domanda viene in mente ricordando la conferenza nazionale dell'emigrazione di Roma, dove si fece, anche li', tanto rumore per nulla. Ad ogni modo crediamo necessario organizzare il congresso perche' e' innegabile che la presenza italiana in Argentina e' ad una svolta per la mancanza dall'Italia di una corrente immigratoria e per l'invecchiamento di quella dell'immediato dopo guerra. Vale la pena, dunque, di fare un congresso per discutere la situazione della collettivita' nel momento in cui essa si trova ad una svolta e per esaminare i nostri rapporti con l'Italia ed i rapporti delle nostre comunita' con l'Argentina. Per quel che riguarda la Italia crediamo che le mancanze siano da attribuire al fatto che gli organi interessati non si sono mai seduti attorno ad un tavolo tutti insieme per dibattere. Per quel che riguarda l'Argentina pensiamo che il discorso sia analogo, poiche' per gli argentini i nostri centri siano ancora considerati luoghi dove si incontrano gli "stranieri". (Tribuna Italiana - Argentina) (aise)

Ritaglio dal Giornale AISEdi del 28/9/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - IL GOVERNO RISPONDE AL SENATO SUL VOTO IN LOCO DEGLI
EMIGRATI ALLE "EUROPEE" - REPLICHE DEI SENATORI DELLA
BRIOTTA E PIERALLI

ROMA (AISE) - IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI SANTUZ HA
RISPONTO IERI NELL'AULA DI PALAZZO MADAMA ALLE INTERROGAZIONI
E AD UN INTERPELLANZA, PRESENTATA DAI SENATORI DELLA BRIOTTA, SIGNORI,
SCEVAROLI E PIERALLI, SULLO SVOLGIMENTO DELLE OPERAZIONI DI VOTO
IN LOCO IN OCCASIONE DELLE ULTIME ELEZIONI EUROPEE. DOPO AVER
RILEVATO CHE TUTTE LE OPERAZIONI RELATIVE AL VOTO SI SONO SVOLTE
SENZA INCIDENTI DI SORTA, SANTUZ HA POI AFFERMATO CHE SONO STATI
INVECE SEGNALATI CARENZE E DISSERVIZI, IN GRAN PARTE IMPUTABILI
AD INESPERIENZA ED A DIFFICOLTA' ORGANIZZATIVE, NON SUPERABILI
NEI BREVI TEMPI TECNICI ADISPOSIZIONE. "NATURALMENTE - HA DETTO
SANTUZ - SE E' GIUSTIFICATO ESPRIMERE SODDISFAZIONE PER L'ORDINATO
SVOLGIMENTO DELLE ELEZIONI "IN LOCO", IL GOVERNO AVREBBE CERTO
GRADITO POTER FAR STATO DI UN AFFLUSSO ALLE URNE BEN PIU' CONSISTEN-
TE DI QUELLO EFFETTIVAMENTE REGISTRATOSI. COME E' NOTO NEGLI OTTO
PAESI DELLA CEE SONO STATI 139.626 I CITTADINI ITALIANI CHE HANNO
ESERCITATO IL LORO DIRITTO A VOTARE SUL POSTO. TALE CIFRA -
HA PROSEGUITO SANTUZ - E' APPARSA ESIGUA ALLA MAGGIORANZA DEI

COMMENTATORI POLITICI, CHE NE HANNO TRATTO SPUNTO PER VALUTAZIONI
E CRITICHE SPESSO POLEMICHE". A PROPOSITO DELLA CONSISTENZA DEL
NUMERO DI PERSONE CHE HANNO VOTATO SUL POSTO RISPETTO AL NUMERO
EFFETTIVO DI POTENZIALI ELETTORI, SANTUZ HA RICORDATO CHE NELLE
LISTE, A FRONTE DI 1.200.000 POTENZIALI ELETTORI, NE ERANO STATI
ISCRITTI ED ABILITATI PER IL VOTO IN LOCO 382.936. QUESTA
CIFRA PERO' SI RIDURREBBE, SECONDO L'ONOREVOLE SANTUZ, AD UNA
BASE EFFETTIVA DI ELETTORATO DI 240.000 UNITA' IN FORZA DI NUMERO-
SI FATTORI CONTINGENTI, QUALI AD ESEMPIO GLI ERRORI CONTENUTI NE-
GLI ELENCHI DEGLI ELETTORI AMMESSI A VOTARE, LA MACCHINOSITA' DELLA
LEGGE 24-1-1979 E IL DISLOCAMENTO DEI SEGGI. RISPETTO A QUESTA
BASE ELETTORALE LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI SAREBBE STATA
IN MEDIA DEL 60 PER CENTO, CON PUNTE DELL'80+85. SANTUZ HA POI
DEFINITO L'ESPERIENZA DEL VOTO EUROPEO IN LOCO "UN PRIMO MA
IMPORTANTE PASSO VERSO IL CONSEGUIMENTO DI TRAGUARDI PIU' AVANZATI
NEL SETTORE DEI COSIDDETTI "DIRITTI SPECIALI", IN PRIMO LUOGO
L'ELETTORATO ATTIVO A LIVELLO AMMINISTRATIVO. IN RELAZIONE ALLA
POSIZIONE DEL GOVERNO SANTUZ HA QUINDI AFFERMATO CHE ESSA E' DI
COMPLETA APERTURA VERSO LE FORZE POLITICHE CHE VORRANNO CONTRIBUI-
RE, CON I SUGGERIMENTI CHE RITERRANNO OPPORTUNI, A RIMEDIARE
ALLE CARENZE RISCOTRATE. IL GOVERNO - DETTO ANCORA SANTUZ - RITIE-
NE CHE I PRIMI PASSI DA FARE SIANO QUELLI DI APPORTARE ADEGUATE
MODIFICHE LEGISLATIVE E POTENZIARE LA RETE CONSOLARE; DOPO AVER
RICORDATO CHE SULLA MATERIA SONO STATE GIA' PRESENTATE IN
PARLAMENTO DUE PROPOSTE DI LEGGE (PCI E PSI) E CHE LA DEMOCRAZIA
CRISTIANA SI APPRESTA A PRESENTARNE UNA TERZA, IL SOTTOSEGRETARIO SAN-



Ritaglio dal Giornale

AISE FIGARO

di del 28/9/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**A.I.S.E. - FITTA DI IMPEGNI LA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO
SANTUZ IN CANADA DAL 6 AL 12 OTTOBRE**

ROMA (AISE) - PARTIRA' SABATO 6 OTTOBRE PROSSIMO LA DELEGAZIONE ITALIANA, GUIDATA DAL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ E COMPOSTA DAL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE MINISTRO MIGLIUOLO, DAL CAPO DELLA SEGRETERIA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ CONSIGLIERE VINCI GIACCHI E DAL CONSIGLIERE CAVARAI, CHE SI RECHERA' IN CANADA PER UNA VISITA DI SEI GIORNI. CON L'OCCASIONE IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ PRESENZIERA' ALLE MANIFESTAZIONI DEL COLUMBUS DAY CHE SI SVOLGONO A CHICAGO IL GIORNO 8 OTTOBRE, IL PROGRAMMA DELLA VISITA PREVEDE UNA SOSTA A VANCOUVER NEI GIORNI 6 E 7 NEL CORSO DEI QUALI VI SARANNO INCONTRI CON LE COLLETTIVITA' ITALIANE E ITALO-CANADESI; IN PARTICOLARE LA SERA DEL 6 OTTOBRE L'ONOREVOLE SANTUZ PRESENZIERA' AD UNO SPETTACOLO FOLCLORISTICO ORGANIZZATO NELL'AMBITO DEL CONVEGNO CANADESE DEI FOGOLAR FURLAN, LE ASSOCIAZIONI DI EMIGRATI FRIULANI. IL GIORNO 8, COME DETTO, L'ONOREVOLE SANTUZ SARA' A CHICAGO E IL 9 ARRIVERA' A TORONTO. QUI SONO PREVISTI INCONTRI CON I MINISTRI DEL LAVORO E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DEL GOVERNO PROVINCIALE DELL'ONTARIO. TRA LE ALTRE COSE IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ VERIFICHERA' LO STATO D'AVANZAMENTO DELLA TRATTATIVA IN CORSO TRA INAIL E WCB DELL'ONTARIO IN MATERIA DI INFORTUNISTICA SUL LAVORO. IL GIORNO 10 LA DELEGAZIONE ITALIANA GIUNGERA' AD OTTAWA DOVE SONO PREVISTI INCONTRI CON I MINISTRI DEL MULTICULTURALISMO E DELLA IMMIGRAZIONE DEL GOVERNO FEDERALE, NONCHE' UN INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI DEL GOVERNO FEDERALE CANADESE SARA' QUESTA UN'OCCASIONE PER RIPRENDERE CON IL NUOVO GOVERNO CONSERVATORE IL DIALOGO GIA' AVVIATO SUL MULTICULTURALISMO AL QUALE L'ITALIA E' MOLTO INTERESSATA NELLA PROSPETTIVA DELLA VASTA PRESENZA DI CONNAZIONALI IN CANADA. IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ E LA DELEGAZIONE ITALIANA SI TRASFERIRANNO IL GIORNO SEGUENTE NELLA PROVINCIA DEL QUEBEC DOVE CI SARANNO INCONTRI SIA A MONTREAL CHE A QUEBEC-CITY, ANCHE IN QUESTO CASO IL SOTTOSEGRETARIO ITALIANO INCONTRERA' I MINISTRI PROVINCIALI DEL LAVORO E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE OLTRE AI RESPONSABILI DELLA COMMISSIONE POUR L'ACCIDENT DU TRAVAILLE, I QUALI STANNO TRATTANDO CON QUELLI DELL'INAIL ITALIANO PER UN ACCORDO SIMILE A QUELLO CHE E' IN CORSO DI NEGOZIATO CON L'ONTARIO. (AISE)

● IL SOTTOSEGRETARIO agli esteri on. Santuz ha partecipato questa mattina a Villa Santina alla posa della prima pietra per la realizzazione di un centro per anziani che l'Associazione Nazionale Alpini costruirà per conto del governo americano. Si tratta di un complesso di 17 appartamenti circondato da un giardino di 11 mila metri quadrati, e il cui costo complessivo si aggirerà sui due miliardi e mezzo di lire. Il denaro è dell'Associazione per gli Stati Uniti a favore

PAESE
SERA

del 30.9.79

pag. 5

Selon une étude du BIT

Trop d'accidents du travail

Quinze millions d'accidents du travail, suivis d'incapacités, surviennent chaque année en Europe. La statistique est publiée par le Bureau International du Travail, à la veille de la conférence régionale européenne, convoquée à Genève à la mi-octobre.

Bien que les accidents mortels aient eu tendance à diminuer dans presque tous les pays européens - de l'Est comme de l'Ouest - les risques profession-

nels demeurent, de l'avis du B.I.T., inacceptables. La situation générale, notent encore les experts, sur le plan de la sécurité et de l'hygiène, est inquiétante, en dépit des efforts de prévention et des nombreux remèdes mis en œuvre pour en diminuer la portée. Les résultats restent nettement en deçà des espoirs. Le B.I.T. explique cet état de fait de plusieurs façons : d'abord l'augmentation régulière du nombre des travailleurs. Ensuite, l'évolution des technologies et des méthodes de travail, qui continuent à créer de nouveaux risques.

Enfin à la naissance de nouveaux milieux de travail, dus, en particulier, au développement de l'informatique. Quelles que soient les explications trouvées, le B.I.T. affirme « que le prix en souffrances humaines pour les victimes et leurs familles n'est plus tolérable ».

Il n'en reste pas moins vrai que la tendance à la diminution est plus ou moins générale. Des chiffres sont là pour le prouver. En France, on a dénombré, en 1976, 1.072.345 accidents du travail, dont 1.907 mortels. C'est en 1975, pour la première fois, que le nombre de tués à l'emploi est tombé en dessous de 2.000.

En République fédérale allemande, c'est en 1974 que, pour la première fois depuis vingt ans, le nombre des accidents du travail baissé en dessous de 2 millions. 4.572 personnes y ont trouvé la mort, c'est-à-dire un chiffre inférieur de moitié à celui de 1949. Dans le même temps, pourtant, les maladies professionnelles se faisaient plus fréquentes. On en dénombrait plus

de 20.500 en 1977 contre 9.000 quatre ans plus tôt. Dans les pays de l'Est, l'évolution est semblable.

En dehors même du côté humain, le B.I.T. met l'accent sur le coût financier. Les accidents et les maladies professionnelles coûtent très cher. Selon les dernières études, ce coût atteint environ 4 % du P.N.B., en République fédérale allemande ; 3 % en Suisse et 5 % en Finlande. En France, on avait calculé, en 1976, que l'État ou les entreprises avaient subi, de la sorte, une perte de 7 milliards de francs. Exprimé en terme de journées de travail perdues, c'est par dizaines de millions que se chiffrent alors les conséquences.

On se plaît à remarquer à Genève que des efforts législatifs importants ont été entrepris dans les pays européens. De nouveaux textes très rigoureux ont été adoptés par les parlementaires dans l'ensemble des États, en vue d'améliorer la sécurité et l'hygiène au travail.

Le B.I.T., face à ces problèmes, invite à un renforcement de l'action des gouvernements, des employeurs et des travailleurs.

Laurent Mossu.

EUROPE del 28. IX. 79

PREOCCUPAZIONI DEI PARLAMENTARI ITALIANI PER LE RELAZIONI CON LA TUNISIA,
LA LIBIA E MALTA

STRASBURGO(EU), Giovedì 27.9.1979 - Il P.E. ha adottato una risoluzione presentata dai comunisti italiani Barbarella e Squarcialupi e di De Pasquale, Papapietro e Fanti che esprimeva la preoccupazione per le tensioni create nella regione mediterranea e in Sicilia dall'assenza di accordo di pesca tra la CEE e la Tunisia e dal fermo in mare delle navi da pesca siciliane da parte della marina militare della Libia e di Malta. La risoluzione chiede alla Commissione e al Consiglio di : definire rapidamente i termini dell'accordo di pesca con la Tunisia, in modo da permettere alla flotta di pesca siciliana di esercitare le sue attività nelle acque tunisine, - di iniziare immediatamente negoziati per la conclusione di accordi di pesca con la Libia e Malta.

Nel corso del dibattito, Cheysson ha risposto a numerosi parlamentari italiani (De Pasquale, comunista, Gatto socialista, Lima e Giummarra democristiani, Cecovini liberale e Buttafuoco non iscritto) che sottolineavano la responsabilità della Commissione per quanto riguarda le relazioni di pesca con i paesi terzi. Cheysson, che parlava a nome di Gundelach, responsabile della politica della pesca, ritiene che la responsabilità incombe al governo italiano. In effetti, le tensioni che hanno provocato gravi incidenti da quando l'accordo bilaterale di pesca italo-tunisino è giunto al termine nel giugno scorso, si sono aggravate, ha ricordato Cheysson con l'installazione di una piattaforma petrolifera della Libia, finanziata da una società italiana, in acque che sono contestate tra la Tunisia e la Libia. Il governo tunisino, d'altra parte ha detto chiaramente che non intende accordare concessioni di pesca a paesi terzi nelle 12 miglia delle acque territoriali. Al contrario, Cheysson ha segnalato che la Tunisia ha manifestato una certa apertura per quanto riguarda eventuali "joint-venture" con i paesi che auspicano pescare nelle sue acque.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'INFORMAZIONE (Stoccolma)
del 28/9/78 pagina 1

« Non ha senso votare solo per i comuni »

Il fatto che gli immigrati non possano votare nelle politiche è una delle cause principali dello scarso numero di votanti (50% degli aventi diritto) il 16 settembre - Di questo parere sono tutti i rappresentanti delle organizzazioni degli immigrati con i quali abbiamo parlato - Per gli stranieri non ha senso votare solo per i comuni e le province quando i problemi più importanti vengono affrontati e risolti in parlamento.

Giorgios Tsokanis, dell'associazione greca ha detto quanto segue: « se si desse il diritto di voto agli immigrati anche per le politiche, parteciperebbero alle elezioni al 100 per cento! Ce la siamo presa a male, siamo stati completamente dimenticati. Nessuno, nel corso della campagna elettorale, ha fatto menzione dei problemi degli immigrati. Se avessimo avuto diritto di voto per il parlamento chissà quante promesse ci avrebbero fatto gli esponenti politici...! »

Al di fuori della società

Husamettin Utkutug, dell'associazione turca: « grandi gruppi di immigrati si sentono ancora al di fuori della comunità nella quale vivono. »

Lamberto Bricca, dell'associazione italiana: « fino a quando non avremo il diritto di voto completo saremo una specie di cittadini di secondo rango. »

Kimmo Rinne, dell'associazione nazionale dei club finlandesi: « tutti i partiti hanno solo parlato delle elezioni parlamentari. »

Quale sarebbe stato il risultato delle ele-

zioni se gli immigrati avessero potuto votare anche per le politiche?

« Avremmo avuto una chiara maggioranza socialista - ha detto Stig Kattila-koski dell'Immigrazione. Dalle elezioni del 1976 sappiamo che circa il 70% degli immigrati votano socialista. Anche se solo la metà avesse votato, avrebbe vinto il blocco socialista. »

Lojze Hribar dell'associazione jugoslava e **Lamberto Bricca** sono d'accordo in argomento: « la maggior parte degli immigrati greci e turchi e moltissimi che provengono dalla Finlandia e Jugoslavia appartengono alla classe operaia e avrebbero votato per le sinistre » - ha detto Lojze.

Husamettin Utkutug non è del tutto convinto che avrebbero contribuito, ad una maggioranza socialista: « se gli immigrati avessero ottenuto il diritto di voto per il parlamento avrebbero votato in maniera più massiccia. Tra i tanti che non si sono recati al seggio, ve ne sono molti che non hanno coscienza politica e che pertanto avrebbero votato per i borghesi ». »

Auspicata dal Parlamento di Strasburgo

Cooperazione europea contro il terrorismo

Sollecitati una più ampia collaborazione fra gli Stati e un nuovo sistema di estradizione — Il problema degli accordi per la pesca con la Tunisia — Polemiche per le riduzioni del Fondo regionale

Nostro servizio

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha espresso una dura condanna per i recenti atti terroristici chiedendo in una risoluzione, approvata a larghissima maggioranza, che gli Stati membri intensifichino la cooperazione fra i loro servizi di sicurezza e le forze di polizia, onde assicurare alla giustizia i responsabili di violenze e di morte. I governi sono invitati a elaborare un sistema comune di estradizione, nel quadro della lotta contro la criminalità e il terrorismo internazionale.

Non è stato accolto un emendamento proposto dal socialdemocratico Mauro Ferri e da altri deputati del gruppo socialista, in cui si chiedeva ai governi di subordinare la ratifica della convenzione sulla lotta contro il terrorismo alla certezza che tale accordo non metterebbe in dubbio la garanzia costituzionale, offerta alle persone da estradare, di poter beneficiare di procedure giuridiche eque.

Il dibattito ha messo in luce l'inadeguatezza di molte legislazioni europee alle particolari caratteristiche del fenomeno terroristico. È stata rilevata innanzitutto la necessità di definire con maggior precisione il concetto di reato politico, con troppa facilità attribuito ai terroristi e che spesso permette loro di sfuggire alla giustizia.

L'Assemblea si è occupata, in seduta notturna, del problema dei pescatori siciliani, vittime del mancato rinnovo dell'accordo italo-tunisino sulla pesca. In un documento presentato dal comunista De Pasquale e appoggiato da tutte le forze politiche, il Parlamento europeo esprime la sua preoccupazione per la grave tensione venutasi a creare in Sicilia dopo sequestri e arresti e chiede agli organi comunitari di definire rapidamente l'accordo di pesca con la Tunisia, al fine di consentire alla flotta peschereccia siciliana di esercitare la sua attività anche in acque tunisine.

Nel corso del dibattito gli onorevoli Salvatore Lima e Vincenzo Gammarrà hanno ricordato i gravi disordini accaduti a Mazara del Vallo, dove una folla esasperata ha devastato il municipio, e hanno invocato un sollecito intervento della Comunità. L'occasione è offerta dal negoziato per il rinnovo dell'accordo commerciale tra la Tunisia e la CEE. In quella sede dev'essere possibile far valere anche le legittime richieste italiane.

È incominciata infine la discussione generale sul bilancio di previsione della Comunità per il 1980. Il relatore del Parlamento europeo, il socialista olandese Dankort, ha criticato duramente le drastiche riduzioni decise dal Consiglio dei ministri, e che riguardano in particolare il Fondo regionale e la politica energetica. Per la prima volta nella storia della Comunità si profila la possibilità che il Parlamento respinga il bilancio nel suo complesso.

Se non sarà possibile ottenere un trasferimento di risorse finanziarie della politica di sostegno dei prezzi agricoli alle politiche strutturali, come quella regionale ed energetica — ha detto l'oratore — l'esistenza stessa della Comunità verrà messa in pericolo.

Il relatore ha poi osservato che di fronte all'aumento pressoché automatico e progressivo delle spese agricole destinate al sostegno dei prezzi, rischiamo fra breve di esaurire ogni possibilità di finanziamento del bilancio. Infatti, il prelievo derivante dall'IVA ha già raggiunto lo 0,74 per cento e il limite fissato dal trattato, dell'1 per cento, è ormai in vista. Perciò ogni nuova risorsa dovrà essere destinata alle politiche di struttura se non vogliamo che la politica agricola — nata come fattore di unione della Comunità — non si trasformi in un fattore di irriducibile disgregazione.

U. P.

Polemiche in Francia sul rinvio del caso Piperno

Secondo il Procuratore generale, il delitto Moro è talmente «odioso» da escludere la clausola politica che impedirebbe l'estradizione Perquisizione in casa di Guattari dopo l'arresto di un regista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI — Tre settimane per decidere se una richiesta di estradizione è «regolare» e se, senza entrare nel merito delle accuse, ci sono o non ci sono gli estremi per rispondere nei due soli modi possibili ai giudici francesi, se cioè sono «favorevoli» o «non favorevoli», sembrano davvero troppe a tutti gli osservatori dell'affare Piperno. Eppure è questo il tempo che si sono presi i tre membri della Chambre d'accusation, dopo l'influente dibattito dell'altra notte al palazzo di giustizia.

Qualcuno vuole vedere, dentro un tempo così lungo, una decisione giuridicamente tanto semplice, il ribollire di manovre politiche, di pressioni, di analisi al bilancino del potere.

Il presidente Fau, annunciando la sua intenzione di studiare il «caso» per i prossimi venti giorni, secondo gli amici di Franco Piperno ma anche a parere dell'editore-giurista Boucher che dedica un articolo di fondo alla questione, si è già mostrato, pur nell'ostentato rispetto della procedura, favorevole alle richieste del procuratore generale Dupin.

Dupin ha incentrato il suo intervento su una definizione che farà molto discutere: ha detto che, se anche i tre giudici testati a Piperno possono avere una colorazione politica più o meno pronunciata, il delitto Moro è talmente odioso da impedire l'irrigazione della clausola politica, per la quale, com'è noto, non è prevista l'estradizione. Per *Le Monde* la clausola del procuratore generale

non è affatto di buon auspicio e si presta a diverse critiche: la prima è che lo stesso Oliver Guichard, un tempo ministro della giustizia, rifiutò la estradizione «crimine odioso» facendo osservare di non conoscere «crimini gradevoli». E sarà dunque interessante vedere che cosa replicherà il presidente Fau a questo argomento.

E' vero, scrive Boucher, che la parola «odioso» figura all'articolo 5 della legge sull'estradizione, ma è anche precisato che «gli atti connessi durante un'insurrezione o una guerra civile (...) non possono dar luogo a estradizione che nel caso in cui costituiscono atti di odiosa barbarie». L'editorialista «non vuole immaginare che i giudici francesi, concedendo parere favorevole alla richiesta italiana proclamino, forse implicitamente, e tuttavia solennemente che l'Italia è uno Stato in guerra civile».

Le osservazioni del quotidiano no parigino, che aveva assunto

finora una posizione assai cauta sia pure ospitando pareri contro l'estradizione di Piperno e di Pace, sono particolarmente interessanti non soltanto per l'autorevolezza di chi le sostiene e per il fatto che s'è svolta, qui in Francia, la schiera di coloro che vi si riconoscono, ma perché l'ultima parola sull'affare spetta al presidente Guichard e al ministro della giustizia Peyrelite, insomma al governatore generale ha battuto molto su questo tasto, come per sollevare i componenti della Chambre d'accusation da un peso imbarazzante.

Un argomento che l'avvocato Georges Kiehlman ha cercato di rilanciare attraverso un ampio e polemico intervento durante il quale ha ricordato il «caso Crolsan», il legale dei terroristi della «Barcelonnette» portato in Germania la stessa notte, subito dopo il «si» dei giudici della sezione istruttoria. Segno che è il parere della magistratura quello che conta.

Al termine della loro fatica gli avvocati di Piperno apparivano pessimisti.

Poco dopo è stato arrestato il regista François Pain (ricercato per le violente manifestazioni del 23 marzo). Ieri mattina la polizia si è presentata in forza (quattro ispettori e sei agenti) nell'abitazione del professor Félix Guattari, e presente Pain in manette, ha perquisito tutte le stanze. Pain, questo il motivo dell'intervento, era ospite di Guattari. Guattari ha protestato, dice che vogliono «criminalizzare chi si batte per la libertà di Piperno».

Paolo Graldi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STRASBURGO — L'accusa di Marco Pannella alla magistratura italiana è diretta e pesante: i dossier spediti a Parigi per ottenere l'estradizione di Franco Piperno e Leonardo Pace sono «falsi», come falsi erano i dossier inviati in Francia negli anni Trenta dallo Ss'o fascista dei terroristi di Ziara. Parole durate per mettere alle corde i cosiddetti terroristi di Ziara. Parole durate, queste di Pannella, pronunciate prima nell'aula del parlamento europeo durante un dibattito sul terrorismo, ripetute poi nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato anche Mario Capanna e Maria Antonietta Macciocchi.

Sull'aula di quali prove Pannella ha fatto gli accertamenti del giudice Gallucci su Piperno e Pace? E' lui stesso che lo spiega. «Del 46 capi di imputazione la Chambre d'accusation di Parigi ne ha respinti 23. Non credo che ci sia bisogno di ulteriori prove. Una giustizia si copre quanto meno di inattuabilità. Ed è per questo che ritengo che i residui capi di imputazione siano, almeno all'ottanta per cento, ignominiosamente irreali».

Maria Antonietta Macciocchi, che nelle file radicali sostituirà Strasburgo lo scrittore dimissionario Leonardo Sciascia, ha ribadito in termini molto meno diretti le accuse a Pannella. Ha ricordato come nel 1977 la Chambre d'accusation non volle concedere l'estradizione per Bifo, l'animatore di «Radio Alice», mentre adesso per Piperno i 23 capi di imputazione ritenuti dalla magistratura parigina rischiano di essere tutti considerati delitti comuni. Questa evoluzione per la Macciocchi, è la prova di un «soffocamento lento, sicuro, inarrestabile delle libertà civili».

In aula, il dibattito sul terrorismo — che si è concluso con una

Dibattito sul terrorismo in Europa Accuse di Pannella ai giudici italiani

risoluzione del conservatore Scott-Hopkins e del liberale Bengeman — ha dato lo spunto ad un folto gruppo di deputati britannici di parlare della situazione irlandese. In particolare, il reverendo Paisley, rappresentante della maggioranza protestante dell'Irlanda del Nord, ha duramente attaccato il governo di Dublino accusandolo di debolezza nei confronti dei terroristi dell'I.R.A. i quali trovano ospitalità sul territorio della Repubblica irlandese.

Sono intervenuti diversi deputati italiani. Fra i quali il comunista D'Angelosante, che ha pronunciato una animata requisitoria, sostenendo tra l'altro che «fino a quando non si trova il modo di correre ai ripari contro il terrorismo, gravi sciagure ne deriveranno per i nostri popoli e in particolare per la classe più debole, quella dei lavoratori, cui qualcuno vuol far pagare il conto di questi delitti».

Luciana Castellina (Pds) dove prima ha cercato di cedere il suo tempo di parola ad un collega irlandese che non si era iscritto a parlare, poi, di fronte a un incomprensibile rifiuto di Silvio Veil, ha brevemente ricordato che «la democrazia si difende con più democrazia», aggiungendo che la lotta al terrorismo non deve ledere i diritti democratici del cittadino.

Prima di lanciare i suoi strali contro la magistratura italiana, Pannella aveva detto che il terrorismo non è un fenomeno nato per caso. «Sia a destra sia a sinistra — sono state le sue parole — basterebbe sfogliare l'album di famiglia per fare coperte interessanti. Purtroppo oggi molti sfruttano la giusta lotta al terrorismo per criminalizzare le opposizioni e mettere a tacere i dissidenti».

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA pag. 1

A colloquio con il nostro inviato

Crociani dice: «Io sono una vittima del pci»**Il protagonista del caso Lockheed accusa la Corte Costituzionale («Un processo politico») - Secondo la polizia, ha trasferito in Messico capitali dalla Svizzera e da altri paesi**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CITTA' DEL MESSICO

Dopo la sua prima notte in libertà provvisoria su cauzione, Camillo Crociani è comparso ieri con la moglie Edy e il figlio Claudio davanti al magistrato che ne aveva ordinato l'arresto. Elegante in un abito grigio, con i baffi e il pizzetto brizzolati, ha avuto con noi un lungo sfogo. Ci ha raccontato di essere arrivato in Messico il 4 luglio, di avere ottenuto un visto turistico di tre mesi, di avere soggiornato per qualche tempo in albergo e di essersi poi trasferito in un quartiere collinare, la Loma Alta.

«Pensavo e penso — ci ha detto Crociani — di stabilirmi in questo Paese e investire nel settore che mi è proprio, quello elettronico. La mia famiglia

ha sofferto tremendamente della clandestinità. Se non si è sfasciata è per la forza dimostrata da mia moglie. Ho dovuto nascondere il mio cognome alle figlie più piccole. Siamo molto stanchi; come ho già accennato, se la giustizia messicana non mi proteggeva, mi consegnerei alle autorità italiane.

L'ex presidente della Finmeccanica ha proseguito: «Sapevo di essere sorvegliato, e mi aspettavo l'arresto da un momento all'altro. Mi hanno fermato mentre ero in macchina con mio figlio Claudio. È stato traumatico per me finire dietro le sbarre, soprattutto per il dolore inflitto alla mia famiglia. Ma ero certo che mi avrebbero liberato subito.

Crociani ha criticato aspramente la stampa italiana,

«che mi ha condannato fin dal '75, ignorando quanto avevo fatto prima dello scandalo Lockheed e dimenticando che avevo imparato a lavorare dopo una infanzia durissima». Sul processo della Corte Costituzionale, Crociani ha ribattuto che è stato «un processo politico, strumentalizzato, specialmente dai comunisti, in cui è stata deformata una mia legittima attività». Ha rifiutato tuttavia di parlare di «bustarelle» e di fare nomi.

Il giudice Mendez Calderon, della quarta sezione del tribunale federale, gli ha dato lettura della sentenza, con traduzione giurata, segnando così l'inizio del procedimento di estradizione. «Ho ordinato la cattura», gli ha spiegato nell'aula del Reclusorio Oriente, una delle cosiddette carceri di transito della città, «in base all'articolo 10 del trattato fra Italia e Messico».

La giustizia italiana ha due mesi di tempo dal giorno della sentenza (venerdì scorso) per fare pervenire al ministero degli Esteri del Messico i capi di accusa e le relative prove contro Crociani.

Crociani, che appariva più disteso e fiducioso rispetto all'altro ieri («Sono riuscito a riposare per la prima volta dopo tre notti», ci ha detto) punta, ora sul «recurso de amparo», che l'avv. Raul Cardenas, il miglior penalista del Paese, ha presentato venerdì scorso al tribunale di Cuernavaca. Questo ricorso è un istituto tipicamente messicano, che ha il potere di bloccare qualsiasi procedimento. L'altro avvocato di Crociani, Arsenio Farell, ne aveva presentato uno contro le autorità amministrative già il 25 luglio. Ma la decisione sull'arresto è stata presa da un tribunale, cioè dall'autorità giudiziaria, e perciò il secondo amparo è diretto anche contro la magistratura in genere.

L'obiettivo immediato degli avvocati di Crociani è d'impegnare che il suo visto di soggiorno, che scade il 4 ottobre, non venga rinnovato ed egli sia, tra pochi giorni espulso, di fatto se non nella forma, dal Paese. All'uscita dal carcere, mercoledì sera tardi, Crociani era stato preso in consegna da due agenti dell'Immigrazione, che lo avevano accompagnato all'ispettorato. Là era stato preso un verbale. Senza il «recurso de amparo», Crociani potrebbe essere costretto a ritornare in Svizzera, dove ha trascorso la maggior parte del suo tempo dalla fuga dall'Italia, e donde voleva allontanarsi.

«Mi auguro che si faccia giustizia», ci ha dichiarato l'ex presidente della Finmeccanica. «Sono stato descritto come l'uomo chiave dello scandalo Lockheed, ma è falso. In realtà sono rimasto vittima di manovre di corrente dei partiti».

Abbiamo parlato anche con i due vicequestori italiani, Nunzio Rapisarda dell'Ucigos e Antonio Lazzoni dell'Interpol, che hanno rintracciato Camillo Crociani a Città del Messico alla fine di agosto. Ci hanno riferito di aver ricevuto la segnalazione della sua presenza quel mese, in seguito alla presentazione del «recurso de amparo» dell'avv. Farell.

Partiti in segreto da Roma, il 27 sbarcavano dall'aereo e il 31 individuavano l'abitazione dell'ex presidente della Finmeccanica. «Siamo stati in continua apprensione», ci hanno detto. «L'istanza di arresto ed estradizione datata il 28 agosto — le altre date erano sbagliate — non è stata accolta fino a venerdì 21 settembre e avallata fino al 24, cioè lunedì. Abbiamo temuto, che Crociani fuggisse. Sapevamo che lo avrebbero rilasciato subito in libertà provvisoria su cauzione, ma era importante che il procedimento giudiziario iniziasse e gli fosse ritirato il passaporto».

Secondo la polizia messicana, nei quasi tre mesi trascorsi dal suo arrivo a Città del Messico, Camillo Crociani è riuscito a ritirare dalla Svizzera e da altri Paesi europei parte dei capitali là custoditi. La polizia ritiene altresì che l'ex presidente della Finmeccanica abbia interessi finanziari in altri Paesi del Centro e del Sud America.

Ennio Caretto

CORRIERE DELLA SERA
pag. 9**Un corriere diplomatico in Messico per estradare Camillo Crociani**

ROMA — Ieri mattina è stata trasmessa dal ministero di Grazia e Giustizia la richiesta ufficiale per l'extradizione di Camillo Crociani. La documentazione è stata inviata al ministero degli Esteri che a sua volta, attraverso un corriere diplomatico, la farà pervenire, con carattere d'urgenza, all'autorità giudiziaria messicana.

Intanto Crociani, l'imputato latitante del processo Lockheed in Italia, dall'altra sera è in libertà provvisoria dopo il versamento di una cauzione di 11.100 dollari (poco più di nove milioni di lire). L'arresto del finanziere italiano era avvenuto nel centro di Città di Messico ad opera della polizia messicana su mandato di cattura internazionale trasmesso attraverso il ministero degli Esteri.

La decisione di concedere a Crociani la libertà provvisoria è stata presa dal giudice José Mendez Calderon, il quale ha motivato la scarcerazione sulla base delle leggi messicane che prevedono appunto la libertà provvisoria in attesa della documentazione ufficiale e formale di estradizione dal paese richiedente. L'ex presidente della Finmeccanica, il colosso industriale italiano a partecipazione statale, è stato riconosciuto colpevole di corruzione nel processo Lockheed celebrato davanti alla Corte Costituzionale italiana, ed è stato condannato insieme agli altri imputati maggiori. Per la giustizia italiana egli deve scontare due anni e quattro mesi, inflittigli in stato di contumacia. Crociani era fuggito a bordo di un aereo privato in Svizzera da dove si era poi trasferito in Messico.

L'uomo-Lockheed fuggì scortato da un generale dei carabinieri?

Crociani con passaporto Rumor

di BRUNO CORBI

ROMA — Di quali complicità ad altissimo livello ha goduto, e sta godendo, Camillo Crociani? L'ex presidente della Finmeccanica, latitante da tre anni e condannato dalla Corte costituzionale a 2 anni e 4 mesi di reclusione, come ha potuto sfuggire continuamente alla cattura? Gianluigi Melega, il giornalista dell'«Espresso» che è stato eletto deputato radicale, ha presentato ieri un'interrogazione in Parlamento che lascia intendere con chiarezza quali siano state le protezioni di cui ha goduto l'uomo della Lockheed, e da dove siano venute.

Melega, lei ha chiesto a Cossiga e ai ministri degli Esteri e della Giustizia se gli risulti che Crociani gode tuttora

di un passaporto diplomatico, italiano valido. A lei risulta?

«Sì. Per essere precisi, mi risulta che Crociani ha utilizzato sino ad oggi un documento del genere, prima per andare latitante in Svizzera e poi per andare in Messico».

Com'è mai Crociani ha quel documento?

«Gli venne consegnato dall'allora ministro degli Esteri, Rumor».

Era lecito, secondo lei, un provvedimento del genere?

«Andava contro ogni prassi. Ai non appartenenti al servizio diplomatico, quando vacano in missione ufficiale in paesi in cui esistano condizioni particolarmente turbolente o pericolose, il mi-

nistero può temporaneamente fornire, e sempre per gravi e specifiche ragioni, la copertura diplomatica per esempio, se qualcuno dovesse andare oggi in Cambogia, per una missione di Stato, gli si potrebbe legittimamente fornire un passaporto diplomatico temporaneo».

E Crociani, per quale guerra parti?

«A me risulta che il documento gli venne consegnato in occasione di un viaggio a Mosca».

Perché la cosa è grave?

«Perché col passaporto diplomatico si evitano le ispezioni doganali e bagagli. Crociani probabilmente se ne servì per trasportare denaro in Svizzera, dove aveva una villa».

SEGUE A PAGINA 2

(segue dalla prima pagina)

LEI HA sostenuto che Crociani fu «assistito», nella fuga, da un generale dei carabinieri.

«Sì. Costui lo accompagnò all'aeroporto di Ciampino e lo scortò fino all'aerofasi sul quale Crociani fuggì, con moglie e bagagli, in Svizzera. I bagagli, naturalmente, non vennero ispezionati».

Nella sua interrogazione, lei ha anche lasciato intendere che qualcuno dall'autorità svizzera perché Crociani non venisse arrestato.

Esattamente. Ma la cosa non deve meravigliare. Crociani era uno dei grandi «elemosinieri» (col denaro pubblico) dei partiti politici, e in particolare della Democrazia cristiana. Le protezioni la potuto comprare, non bisogna dimenticare che anche Antonio Lefebvre utilizzò in certe occasioni il passaporto diplomatico. Era una vergogna di quegli anni che faccendieri e corruttori giravano per il mondo come rap-

presentanti ufficiali del popolo italiano. A dare il cattivo esempio, in questo storico, era, del resto, il presidente della Repubblica, Leone».

E come mai, adesso, Crociani lo si arresta?

«Il merito, in questo caso, va attribuito al ministro Roggioni. Mi risulta che sia stato molto da fare per riuscirci. Secondo me, il vento è un po' cambiato, dopo le elezioni, anche nella Dc: trovano un po' più forza quei democristiani che vogliono ripulire il partito. Certo, dovrebbero arrestare o mettere in pen... molti dei loro... Vedremo».

Un'ultima domanda: Crociani corrippe altri partiti? «Sicuramente sì. So per certo, ad esempio, che offrì somme e addirittura illimitate al partito socialista. Non so se vennero accettate».

Questo, allora, potrebbe spiegare perché i socialisti salvarono Rumor quando l'Inquirente indagava sull'affare Lockheed?

«Potrebbe. Ma, ripeto, questa è una domanda alla quale non so rispondere».

BRUNO CORBI

Il crack. L'Inps, l'Inpgi e Ventriglia smentiscono Le inchieste romane su Sindona sono già diventate due Da New York un nuovo appello



Michele Sindona

Le inchieste romane del «caso Sindona» sono diventate due; oltre, s'intende, a quelle in corso a Milano per bancarotta fraudolenta, falso ed altri reati, conseguenti al fallimento della Banca Privata Finanziaria: l'una affidata al sostituto procuratore generale Domenico Sica, riguarda, per ora, scio l'avv. Rodolfo Guzzi, legale del finanziere, coinvolto nella vicenda, come parte lesa di minacce aggravate e tentata violenza privata ad opera dei «rapitori» di Sindona; l'altra, affidata al sostituto procuratore della Repubblica Hinna Danesi, riguarda l'«istruttoria giornalistica» che il quotidiano «Lotta Continua» sta svolgendo sulla base di una documentazione ricevuta per posta dal deputato radicale Boato. Finora il giornale ha pubblicato tre articoli che hanno suscitato, oltre all'«interesse» del magistrato penale, immediate reazioni da parte degli enti e dei personaggi, chiamati in causa.

L'Inps e l'Inpgi hanno ieri diramato un comunicato esplicativo ciascuno per spiegare le ragioni che li avevano indotti ad affidare i rispettivi fondi anche alla banca di Sindona. Dice l'Inps: «L'inizio dei rapporti, durati complessivamente sei mesi, con la Banca Privata Finanziaria risale alla fine del marzo 1974 ed è da porsi in correlazione con la linea di condotta della nuova gestione sindacale dell'Inps di massima estensione del ricorso al sistema bancario adottata in conformità alle direttive impartite nel 1967 dalla commissione senatoriale di inchiesta per evitare rapporti preferenziali con una sola banca». Ed ancora: «I circa duemila miliardi della disponibilità Inps nel 1974 — rileva il comunicato — vennero via via ripartiti,

secondo le consuete procedure, sulle varie banche in relazione ai servizi da effettuare per conto dell'istituto ed alla misura dei tassi d'interesse contrattati più elevati. Presso la Banca Privata Finanziaria fu versato, nei mesi marzo-aprile 1974, un importo complessivo di 6,2 miliardi; di questi, sei miliardi, furono ritirati in maggio e giugno ed i residui 800 milioni in settembre, prima della messa in liquidazione della banca. Il saggio di interesse corrisposto dalla Banca Privata Finanziaria fu dell'8,25 per cento ed era fra i più alti rispetto a quelli praticati dagli altri istituti di credito in quel momento in rapporto con l'Inps, nonché superiore al tasso del cartello interbancario».

Dal suo canto, l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani, al pari di altri grandi enti pubblici, nel confermare che l'istituto aveva depositato parte dei propri fondi in conti correnti della banca di Sindona, sostiene che l'iniziativa fu adottata «al fine di garantire la migliore redditività possibile ai depositi dell'Inpgi in quanto la banca in questione assicurava, al momento, il tasso più alto in assoluto, rispetto alle altre banche di livello nazionale tra le quali, l'istituto stesso aveva distribuito le sue disponibilità». «Il rientro del deposito avvenne prima della liquidazione della Banca Finanziaria e i relativi interessi di cartello ed extra, risultano integralmente riportati nei bilanci dell'istituto».

Ed ecco, la reazione di Ventriglia. L'attuale presidente dell'Isveimer, in seguito alle dichiarazioni fatte al giudice Alibrandi dall'on. Massimo De Carolis (ha indicato in Ferdinando Ventriglia il personaggio il cui nome ricorre negli scandali Sir ed Italcasse e nel crack Sindona)

ha precisato, tramite l'avv. Bacherini, «di non essere mai stato un politico, ma di lavorare, dal 1948, del sistema bancario». «Per quanto riguarda il processo sui rapporti tra il Banco di Roma e le banche del signor Sindona in Italia — si legge nella precisazione — il prof. Ventriglia è stato assolto con formula piena da una sentenza istruttoria del giudice istruttore dott. Ovidio Urbisci del tribunale di Milano in data 23 novembre 1978». Nella dichiarazione si precisa poi che «per quanto concerne l'istruttoria in corso presso il tribunale di Roma sui rapporti Imi-Sir, il prof. Ventriglia è stato già interrogato dal giudice istruttore Alibrandi il 25 maggio 1979».

A chiusura di questo servizio, una notizia da New York: la famiglia di Michele Sindona ha affermato ieri di non essere in grado di aggiungere «alcun ulteriore elemento utile» alle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dai suoi legali italiani in risposta alle richieste dei fedicenti rapitori del noto finanziere scomparso ai primi di agosto. «Soltanto Michele Sindona, se lo desidera e se è in condizioni di farlo — dice un comunicato — può fornire quelle indicazioni indispensabili per l'eventuale reperimento del materiale necessario per predisporre risposte adeguate». La famiglia Sindona rivolge, infine, un appello «a coloro i quali tengono prigioniero Michele Sindona affinché forniscano prove concrete sullo stato di salute del proprio congiunto, consentendogli di evidenziare la propria volontà su quanto la famiglia dovrebbe fare direttamente o a mezzo dei legali, nei quali ripone piena ed incondizionata fiducia».

F.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Disinteresse per la vicenda Bozano

Baghino chiede maggiore solerzia da parte del governo

Passivamente e quasi con disinteresse il governo sta seguendo la vicenda dell'estrazione di Lorenzo Bozano, l'assassino di Milena Sutter, rifiutata dalla Francia perché il processo di appello a suo carico è stato celebrato nella contumacia dell'imputato. Il sottosegretario Costa, rispondendo ad un'interrogazione dell'on. Baghino, ha accennato alla richiesta avanzata dall'Italia che Bozano sia giudicato in Francia, richiesta però che — ha detto Costa — è molto improbabile che sia accolta, l'Italia si limita quindi a rifiutare i documenti di identità e a mantenere ferma la richiesta all'Interpol di ricercarlo e catturarlo fuori del territorio francese.

Replicando l'on. Baghino si è chiesto se casi simili debbano essere affrontati sotto il profilo giuridico o quello del costume.

Il caso Bozano infatti crea preoccupazione per tante madri. Di certo il governo si è regolato diversamente nel caso di delitti politici, dimostrando maggiore e particolare solerzia. Baghino ha osservato che l'autorità francese potrebbe concedere a Bozano un documento di identità europea, ma il governo italiano non sembra che stia provvedendo per evitare ciò.

Arrestato
l'assassino

La polizia

Il fatto di un industriale catturato
in Argentina
miliano rapito

in Argentina
miliano rapito

il fatto di un industriale catturato

in Argentina
miliano rapito

Un altro italiano latitante è stato catturato all'estero

Arrestato «per caso» in Argentina l'assassino di un siciliano rapito

Si tratta di Giovanni Di Pietro, che nel '78 sequestrò e uccise il figlio di un industriale catanese. La polizia lo ha bloccato mentre era sulle tracce di altri malfaventi - Veci lo indicano come un br

Buenos Aires, 27 settembre

Un altro italiano che ha conti da regolare con la giustizia è caduto nelle mani della polizia argentina: si tratta di Giovanni Di Pietro, di 28 anni, condannato a 30 anni di carcere per aver rapito ed ucciso, nel luglio dello scorso anno, assieme a nove complici Franz Trovato, il figlio ventiseienne di un ricco industriale catanese. Il Di Pietro è stato arrestato dalla polizia di Mar del Plata, un centro balneare 400 km a sud di Buenos Aires, che era sulle tracce di altri malfaventi.

L'italiano, arrestato assieme

ad una donna di 32 anni, Maria Pilar Villa, argentina, che egli sembra abbia sposato, è accusato di aver commesso in questo Paese una decina di reati che vanno dal furto in appartamenti alla rapina.

A quanto si è appreso il Di Pietro è stato trovato in possesso di due passaporti: uno con il suo nome e con la data di nascita 27 giugno 1957 che la polizia argentina considera autentica, il secondo a nome di Alberto Calabresi, di 26 anni.

A Giovanni Di Pietro sono state sequestrate dalla polizia numerose lettere ricevute dalla

Sicilia in cui, tra le altre cose, gli si diceva di stare tranquillo, che la polizia italiana non lo cercava e non aveva alcun indizio sulla sua fuga in Argentina.

Nelle lettere si parlava spesso di una causa in corso e vi sono — a quanto sembra — precisi riferimenti al processo svolto in Italia. Attraverso la corrispondenza sequestrata, la polizia ha potuto ricostruire le circostanze del sequestro e del successivo assassinio di Franz Trovato ed ha inviato i dati in suo possesso all'Interpol.

Secondo alcuni giornali ar-

gentini il Di Pietro sarebbe un esponente delle «Brigate rosse»: sembra però che tale voce sia nata dal fatto che in alcune delle lettere in suo possesso, inviategli dall'Italia, si parlava di imprese di gruppi dell'ultrasinistra, non si sa a che titolo.

In base alla legge sull'estradizione tra Italia ed Argentina, il Di Pietro dovrà essere processato dapprima per i reati commessi in Argentina e quindi verrà estradato in Italia, se il giudice avrà nel frattempo accolto una eventuale richiesta, in questo senso, che venisse presentata dal nostro Paese.

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALEdi del 28/9/78 pag. 7

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Il neofascista Piccolo
sarà estradato
in ottobre da Berlino**

Bonn, 27 settembre

Giuseppe Piccolo, il neofascista ritenuto responsabile dell'uccisione del comunista Benedetto Petrone il 28 novembre 1977, a Bari, verrà estradato in Italia il primo ottobre prossimo. Lo hanno deciso le autorità di Berlino Ovest, dove Piccolo venne arrestato lo scorso novembre per furto. Da un anno circa egli si trovava in carcere preventivo in attesa di una decisione sulla sua estradizione.

Al momento dell'arresto Piccolo dette un nome falso: la sua vera identità venne scoperta da un magistrato controllando la sua corrispondenza.

La notizia dell'imminente estradizione di Giuseppe Piccolo dalla Repubblica Federale Tedesca era nota a Bari da martedì scorso a seguito di un fonogramma inviato alla Procura della Repubblica della magistratura tedesca, ma i magistrati baresi avevano mantenuto uno stretto riserbo sulla data dell'extradizione, giustificandolo con motivi di sicurezza e di ordine pubblico.

Giuseppe Piccolo era fuggito da Bari subito dopo l'assassinio di Petrone. Dopo il suo arresto in Germania, il processo a suo carico è stato rimandato per due volte, in attesa dell'extradizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO

di del 28/9/79 pag. 11

Sollecito per il popolo e del Papa
Protesta in una chiesa romana
per gli scomparsi argentini

Familiari dei scomparsi in una parrocchia
Un colpo per Videla

Anche un italiano ricercato ad Oslo con tre rapinatori

OSLO - Molti indizi fanno pensare che quattro fra i più pericolosi rapinatori di banche operanti nella Scandinavia si trovino adesso nascosti nella zona di Oslo

Fra i quattro c'è anche l'italiano Carlo Fabiano, di 36 anni, il quale è fuggito, sparando, dal palazzo di giustizia di Stoccolma alcune settimane fa quando stava per essere condannato ad un periodo di carcere perchè sospettato di partecipare a due gravi rapine a danno di banche. Fabiano era evaso in precedenza da un carcere belga.

Gli altri ricercati sono due jugoslavi ed un altro uomo

I quattro avrebbero commesso insieme una rapina a mano armata in un grande magazzino di Goeteborg (Svezia) venerdì scorso. Botino circa 44 milioni di lire.

ANSA 28.9.79

Arrivano a roma per scomparsi in Argentina

(ansa) - roma, 27 set - un gruppo di familiari di persone scomparse in Argentina ha cominciato un'azione di digiuno nella chiesa della trasfigurazione a roma. Il gruppo formato prevalentemente da donne, late sotto il nome di "Madri di piazza di maggio". Per le dimostrazioni fatte in passato a Buenos aires, si trova a roma per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e del papa, alla vigilia del suo viaggio alle nazioni unite, sul problema del rispetto dei diritti dell'uomo.

In un comunicato, i familiari degli scomparsi in Argentina (secondo "amnesty international" oltre 15.000, di cui almeno 2.500 di origine italiana) affermano di aver chiesto "fiduciosamente un intervento presso il governo argentino per salvare la vita dei nostri cari" da parte di papa Giovanni Paolo II al quale hanno anche chiesto udienza.



Sollecitano l'appoggio popolare e del Papa

Protesta in una chiesa romana per gli «scomparsi» argentini

Familiari dei sequestrati digiunano in una parrocchia
Un colpo per Videla la sentenza della Corte su Timerman

ROMA — Un gruppo di familiari di persone sequestrate e scomparse in Argentina — tra cui anche italiani e uruguaiani —, sulla cui sorte invano finora sono state chieste notizie al governo militare di quel paese, hanno cominciato questa sera un'azione di digiuno, di denuncia e di preghiera installandosi nella parrocchia romana della Trasfigurazione che li ha accolti nella chiesa stessa. Li assiste. Il gruppo, formato prevalentemente da donne, note sotto il nome di Madri di piazza di Maggio, per le coraggiose dimostrazioni fatte a Buenos Aires per la restituzione dei figli e dei congiunti «scomparsi» si trova a Roma per sollecitare appoggio alla propria causa da parte dell'opinione pubblica internazionale e da parte del Papa, vescovo della città, nel momento in cui egli si accinge a partire per un viaggio che lo porterà anche all'ONU a perorare, presumibilmente la causa dei diritti, della libertà e della vita degli uomini e dei popoli. Significativa in questo senso è la solidarietà mostrata da una par-

rocchia romana che ha accettato con la sua ospitalità di farsi coinvolgere nel dramma che si svolge in Argentina.

Recentemente il governo di Buenos Aires ha inteso chiudere la questione degli «scomparsi», generalmente rapiti ed uccisi dalle polizie segrete militari e politiche, con una legge che ne dichiara la «morte presunta» dopo tre mesi.

Il giornalista argentino Jacobo Timerman, giunto l'altro ieri a Roma, è ora a Israele di cui è diventato cittadino. Egli è stato espulso dall'Argentina in seguito a una decisione del governo del gen. Videla. Due anni fa era stato accusato di complicità con le attività dei guerriglieri montoneros, ma il tribunale militare che lo giudicò non poté provarlo. Rimase agli arresti domiciliari fintanto che una sentenza della Corte suprema argentina non lo dichiarò libero da imputazioni. L'espulsione rappresenta una vendetta del governo militare per il quale la sentenza della Corte suprema suona come una clamorosa condanna.

ANSA del 27.9.79

digiuno a roma per scomparsi in argentina

(ansa) - roma, 27 set - un gruppo di familiari di persone scomparse in argentina ha cominciato un'azione di digiuno nella chiesa della trasfigurazione, a roma. il gruppo, formato prevalentemente da donne note sotto il nome di "madri di piazza di maggio" per le dimostrazioni fatte in passato a buenos aires, si trova a roma per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e del papa, alla vigilia del suo viaggio alle nazioni unite, sul problema del rispetto dei diritti dell'uomo.

in un comunicato, i familiari degli scomparsi in argentina (secondo "amnesty international" oltre 15.000, di cui almeno 7.000 di origine italiana) affermano di aver chiesto "fiduciosamente un intervento presso il governo argentino per salvare la vita dei nostri cari da parte di papa giovanni paolo ii", al quale hanno anche chiesto udienza.-

«Linea morbida» degli jugoslavi in vista dell'accordo sulla pesca

Liberati, seppure dopo pagamento di cauzione, i dodici pescherecci di Fano catturati tre giorni fa dalla Marina di Belgrado - La «mano leggera» adottata forse per non turbare trattative in corso

Ancona, 27 settembre

I dodici natanti del Compartimento marittimo di Fano, accerchiati e catturati da Mas e Motovedette titine... stanno navigando verso Premuda per concludere la loro battuta di pesca. Sono stati rilasciati dopo che i capibarca, a Pola, hanno subito il processo amministrativo per direttissima: gli armatori, da Fano, dopo la richiesta di una congrua cauzione, si erano affrettati a mandare in terra slava il prezzo del riscatto per i natanti sotto sequestro, venti milioni di lire. Pare incredibile, ma il giudice di Pola, in questa circostanza, ha avuto la mano leggera; forse il fatto è stato determinato da una precisa realtà: la trattativa in corso fra la delegazione italiana e quella jugoslava per la definizione del trattato di pesca, a Belgrado.

Le due delegazioni si sono incontrate più volte e la definizione del trattato, a Belgrado, verosimilmente dovrebbe avvenire entro la seconda decade di ottobre. Di qui l'esigenza, si ritiene, da entrambe le parti, di non compromettere nulla prima della firma del trattato, anche se le Motovedette ed i Mas titini — appare un paradosso — stanno andando all'abbordaggio di intere flottiglie italiane. Il colpo di mano attuato due giorni or sono nelle acque antistanti l'isola di Sansego, fra Veruda e Pola, da Motovedette della Marina Militare jugoslava, è stato il più grosso sequestro che sia mai avvenuto ai danni dell'Italia nel dopoguerra, con l'accerchiamento e la cattura di una intera flottiglia e degli equipaggi, circa ottanta uomini. La manovra di accerchiamento e della cattura era stata piuttosto movimentata: non appena la flottiglia dei natanti italiani avvistava Mas e Motovedette slave in piena velocità convergere in una manovra silenziosa e senza sparare un colpo di avvertimento, tentava la fuga ma solo una decina di natanti riuscivano a sottrarsi alla cattura.

L'intera operazione veniva invece seguita con apparecchi ricetrasmittenti dalla Capitaneria di Porto a Fano, dove si trovavano anche i familiari dei pescatori coinvolti nell'episodio. Al riguardo, prima del rilascio dei natanti italiani, gli onorevoli Sabbatini e Cerioni, parlamentari marchigiani, avevano tempestivamente presentato ai mini-

stri degli Affari Esteri e della Marina Mercantile una interrogazione la cui risposta scritta «per conoscere le iniziative intraprese per ottenere l'immediato rilascio da parte delle autorità jugoslave dei dodici motopescherecci fanesi accerchiati e catturati nelle acque di Sansego da motovedette slave».

La risposta della dirimpettaia Jugoslavia, ad evitare incidenti diplomatici alla vigilia del trattato di Belgrado, è stato l'immediato rilascio dei natanti, previo versamento di una somma relativamente modesta. Ciò non era avvenuto appena dieci o quindici giorni or sono quando altri natanti erano stati «catturati» e gli armatori avevano dovuto pagare per il loro rilascio. L'escalation dei sequestri in Adriatico, nell'estate del '79, ha raggiunto punte vertiginose, in quanto ben trentacinque altri motopescherecci sono stati in precedenza catturati dai Mas e dalle Motovedette titine.

Quasi che con questi atti clamorosi la Jugoslavia, attuando la strategia dei sequestri, intenda far pagare agli italiani un alto prezzo per il compimento delle loro battute di pesca. Sta di fatto che dovranno a questo punto essere verificate le precise circostanze, se i dodici natanti fanesi catturati fossero o no in acque proibite, avessero cioè violato le acque territoriali jugoslave.

I natanti rientreranno nel porto di Fano sabato mattina e solo allora si potrà avere un esatto riscontro in ordine alle testimonianze che saranno rese dai comandanti e dagli equipaggi.

CESARE BALDONI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Alla Cee è cominciata la battaglia sul bilancio

Si prevede un braccio di ferro fra il parlamento europeo e il consiglio dei ministri - Riunione ieri a Strasburgo di tutti i gruppi politici - In discussione i tagli al fondo regionale di sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

STRASBURGO — Lo scontro fra Parlamento europeo e Consiglio dei ministri sul bilancio Cee per il 1980 è già cominciato. Le prime avvisaglie di una battaglia che sarà finanziaria e insieme politica si sono registrate ieri a Strasburgo dove tutti i gruppi politici, dall'estrema sinistra all'estrema destra, ecc. motivazioni negari diverse, hanno respinto le ultime decisioni del Consiglio dei ministri con le quali, in prima «lettura», è stato ampiamente ridimensionato il progetto di bilancio 1980 presentato dalla Commissione esecutiva circa 20.000 miliardi di lire, ridotti a 18.000 per il prossimo anno. Una cifra che può anche apparire elevata ma che rappresentata solo lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo della Cee, quindi insignificante o quasi se guardata in un'ottica economica.

La procedura per l'approvazione del bilancio Cee è lunga e complessa. Di fatto, e per semplificare, le autorità di bilancio sono due: il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri. Tuttavia il peso specifico delle due autorità non è uguale. Il Parlamento europeo infatti può influire

se solo sulle spese dette «non obbligatorie», cioè su tutte, meno su quelle relative alla politica agricola comune.

Ma l'elemento più importante è un altro: il Parlamento europeo può respingere in blocco il bilancio creando così un «veto giuridico-finanziario» assai grave e farne scattare in pratica il funzionamento stesso della CEE. Libbene, si è avuta l'impressione netta che si stia camminando strettamente verso questa soluzione di paralisi.

Le critiche più compatte sono state quelle rivolte al «taglio» della politica regionale il cui fondo di dotazione è stato ridotto a 970 miliardi di lire, mentre la commissione esecutiva aveva proposto una spesa di 1.380 miliardi. Da notare — ed è qui in fondo il vero scandalo — che nel 1979 il fondo di sviluppo regionale è stato di 1.080 miliardi. Secondo i governi Cee, quindi, nel prossimo anno si dovrebbe spendere di meno per cercare l'equilibrio socio-economico fra regioni ricche e regioni povere.

Anche la struttura del bilancio Cee, che per il 70 per cento è destinato a spese agricole, ha

ricevuto un'ondata di critiche. Molto spesso tuttavia tali critiche avevano una vernice demagogica. Infatti, non bisognerebbe dimenticare che le spese Cee relative alla politica agricola comune sono sostitutive di spese nazionali e non aggiuntive come altre. Ma tant'è.

I socialisti italiani — di bilancio si occupa Giorgio Ruffolo, l'ex direttore della programmazione economica durante il centro-sinistra — sarebbero stati ancora più severi. Ruffolo in particolare ha criticato pubblicamente la giustificazione del Consiglio dei ministri secondo cui i tagli corrispondono a preoccupazioni inflazionistiche.

Appassionato l'intervento di Altiero Spinelli, a nome del gruppo comunista, il quale ha parlato rivolgendosi alla assemblea che non al consiglio dei ministri della Cee o alla commissione esecutiva di Bruxelles. Per Spinelli è necessario fra l'altro portare la percentuale dell'IVA da devolvere alle risorse Cee almeno all'1,5 per cento (adesso è l'1,075 per cento ed in teoria non potrebbe superare l'1 per cento).

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Su Europa e movimento sindacale convegno della Cisl a Luino

Occupazione primo obiettivo della Ces

VARESE — «La difesa e la crescita dell'occupazione sono gli obiettivi prioritari che la Confederazione europea dei sindacati deve perseguire». Lo ha affermato Melino Pillitteri, segretario generale della Cisl lombarda nell'intervento che ha aperto i lavori del convegno organizzato dal Consiglio regionale Cisl e iniziato ieri a Luino, in provincia di Varese, sul tema: «Il movimento sindacale e l'Europa».

«Si tratta — ha continuato Pillitteri — di adottare un programma che, pur salvaguardando le caratteristiche specifiche di ciascun Paese, sia comunque in grado di superare gli squilibri economici e sociali che investono molte aree dell'Europa e, tra queste, l'Italia, dove il problema dell'occupazione assume rilievo sempre più grave».

Le semplici indicazioni di scelta — a parere di Pillitteri — non bastano più: la Confederazione europea dei sindacati deve assumere in prima persona le rivendicazioni, gli obiettivi e le conseguenti iniziative sindacali che i singoli Paesi esprimono e portare queste esigenze a livello europeo.

Non basta più, secondo il segretario della Cisl lombarda, esprimere sui problemi solo aspirazioni e dichiarazioni di intenzione, ma è neces-

sario passare ai fatti assumendo responsabilità decisonali. Continuare nella pratica di incontri inconcludenti, già sperimentati largamente a Bruxelles, vuol dire rimandare i problemi all'infinito senza prestare di una virgola e scelte del governo della Comunità e dei grandi potentati economici multinazionali. «Occorre, invece — ha concluso Pillitteri — fare emergere tutto il peso che il movimento sindacale può dispiegare e la sua capacità di mobilitazione e di lotta».

Ai lavori del convegno, che continuano oggi, partecipano con proprie relazioni il prof. Antonio Papisca, ordinario di relazioni internazionali e direttore dell'Istituto di studi internazionali dell'Università di Padova; il prof. Fabrizio Onida, docente di economia politica all'Università di Modena; il prof. Vito Saccomandi, esperto della Comunità europea.

Relazioni e dibattito saranno conclusi da una tavola rotonda che si svolgerà domani alla Camera di commercio di Milano, a cui parteciperanno i parlamentari europei Fabrizio Cicchitto, Luigi Macario, Altiero Spinelli e il segretario della Confederazione europea dei sindacati (Ces), Dario Marioli.

emigrazione

Svizzera: un documento dei due partiti

PCI e PSI d'accordo: riprendere l'iniziativa tra i lavoratori italiani

Un documento emesso dopo l'incontro per il rinnovo dei comitati consolari

La cattiva stagione di è già fatta sentire al di là delle Alpi e i lavoratori italiani emigrati vedono moltiplicarsi i loro disagi, mentre insoluti restano tutti i loro problemi, soprattutto quelli collegati all'inflazione con il peggioramento delle condizioni di lavoro e quelli forse ancora più acuti dell'emarginazione e del decadimento di certi aspetti della vita sociale e culturale che colpisce in primo luogo i giovani (negli ultimi giorni anche nella «tranquilla Svizzera» è stata denunciata la morte di 5 giovani per effetto della droga). A poche settimane dal voto con cui i cittadini elvetici rinnovarono il Parlamento federale, le preoccupazioni nella nostra emigrazione aumentano, tanto più che si avvicina il momento in cui le forze dominanti di questo Paese intendono approvare una legge che sancisce il mantenimento dello «statuto dello stagionale» e fissa altre condizioni e limiti alle condizioni dei lavoratori stranieri. Per contro, guardando all'Italia, chi anche tra gli emigrati si attendeva un cambiamento dopo il voto del 3-4 giugno ha già avuto modo di ricredersi visto come è nato il nuovo governo dc, sorto nella confusione e senza maggioranza tanto che lo stesso «Consiglio» per i gravi problemi di 5 milioni di emigrati non ha saputo trovar altro che poche parole di prammatica. Troppo poco, si dice in giro.

Di qui si avverte nella nostra emigrazione in Svizzera l'esigenza di una ripresa dell'iniziativa unitaria e del lavoro di organizzazione del movimento di lotta degli emigrati. Gli obiettivi sono chiari, sono gli stessi stabiliti al convegno dello scorso dicembre dello «Zürichhorn» e per i quali occorre riprendere a lottare dopo la stasi dovuta a 8 mesi in cui l'Italia è praticamente rimasta senza governo e, ovviamente, alla battaglia elettorale e alla pausa estiva. Questo non può, a nostro avviso, significare che l'attenzione

delle forze democratiche dell'emigrazione si rivolga a ripristinare unicamente i meccanismi di funzionamento del Comitato nazionale d'intesa. I problemi urgono e occorre rivolgersi direttamente ai lavoratori, farli diventare i protagonisti del loro movimento (e d'altro lato non risulta che abbiamo mai dato una delega a qualcuno per rinunciare ad una loro diretta partecipazione).

A questo proposito ci sembra che colga nel segno il comunicato emesso al termine dell'incontro avvenuto tra le Federazioni del PSI in Svizzera e del PCI di Basilea, pur determinato dalla pressante necessità di esaminare in comune le questioni connesse al rinnovo dei Comitati consolari di Basilea, Baden e Berna, e nel quale si afferma la necessità della mobilitazione e della ripresa delle iniziative politiche. Le collettività italiane all'estero rivendicano da tempo la istituzione di Comitati consolari democratici che assolvano, in collaborazione con le autorità consolari, non soltanto a funzioni di tutela, ma anche di diretta gestione dei servizi attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero.

I Comitati consolari, là dove esistono, non rispondono a questa esigenza. Non si avanzi, quale alibi, il fatto che non esiste una legge per la loro riforma. Ciò è vero e di questa lacuna le prime responsabilità le porta la DC. Ma intanto, anche con la legge del 1967, se veramente c'è la volontà politica, si possono fare cose che più si avvicinano a dare una risposta adeguata ai bisogni degli emigrati. Si cominci a porre fine alla caotica differenza esistente fra i diversi consolati in Svizzera in merito ai mezzi finanziari posti a disposizione dei Comitati consolari e sui campi di intervento loro assegnati dai consoli. Crediamo però che intanto ci sia materia per chiamare gli emigrati alla lotta unitaria per richiamare tutte le forze politiche a rispettare gli impegni assunti e a costringere il governo a uscire da una irresponsabile apatia. (d. p.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Canada: un grave problema

**Incredibili ritardi
danneggiano i pensionati**

Le pensioni: è questa la prima delle questioni cui dovrà rispondere il sottosegretario Santuz nella sua prossima visita in questo Paese. Vi è in Canada tra gli emigrati italiani attesa per la venuta, ai primi di ottobre, del sottosegretario all'Emigrazione. Dopo il viaggio e le promesse del presidente Andreotti e dopo il viaggio e altre promesse del sottosegretario Foschi si vuole vedere cosa è stato mantenuto e se saranno presi impegni più precisi e soprattutto se essi saranno mantenuti.

Nel frattempo qualcosa si è fatto: gli accordi per la sicurezza sociale tra i due Paesi, anche se non ancora completati, sono un passo avanti, e un passo avanti sono i progressi ottenuti per l'insegnamento dell'italiano nelle scuole canadesi, almeno nell'Ontario e nel Quebec per i figli degli emigrati, ma sono solo primi e modesti passi.

Vi sono però molte altre questioni di stretta competenza del governo italiano che attendono da anni una soluzione, prima tra esse quella dei termini di regolamento e delle modalità di pagamento delle pensioni italiane. E' caratteristico che durante i numerosi incontri con i nostri

emigrati che l'on. Giuliano Pajetta ha avuto all'inizio di questo mese in Canada, da Vancouver a Montreal, passando per Calgary e Toronto, sempre questa questione sia stata sollevata con indignazione e anche con rabbia.

Passano anni, talvolta cinque o sette anni per la sistemazione di una pratica, anche di un semplice trasferimento dei pagamenti dall'Italia al Canada. A tutto questo si aggiunge che i pagamenti passano attraverso la sede di Nuova York del Banco di Napoli e ogni volta subiscono ritardi di mesi. Qualche volta, come quest'anno, di molti mesi. Le autorità diplomatiche e consolari si dichiarano impotenti, scaricano ogni responsabilità sull'INPS e sulla convenzione esistente tra INPS e Banco di Napoli.

Rimane il fatto vergognoso, che dura da troppi anni e che colpisce molte migliaia di anziani e, indirettamente, le loro famiglie e a cui il governo italiano deve porre rimedio. E' stato molto apprezzato il fatto che, proprio in questi giorni, un gruppo di parlamentari comunisti abbia chiamato il governo alla sua responsabilità, qui in Canada la stessa interrogazione sarà rivolta all'on. Santuz dagli stessi interessati.

Naturalmente non è la sola questione a cui sarà chiamato a dare una risposta il sottosegretario all'Emigrazione. Occorrerà sapere perché in Canada solo a Toronto è applicata la legge del 1967 sui Comitati consolari, perché è così limitata e insufficiente la presenza culturale italiana tra gli emigrati e quale è la posizione del governo circa la superata e antiquata legge sulla cittadinanza del 1912, oltre, beninteso, conoscere l'esatta situazione delle trattative italo-canadesi in materia previdenziale e per gli infortuni sul lavoro.

Speriamo davvero che l'on. Santuz possa portarci informazioni precise e garanzie serie.

GIUSEPPE GIULIANI

In Belgio

I compagni dell'Italsider con gli emigrati

Partecipando a due riuscite manifestazioni i dirigenti della sezione del PCI dell'Italsider di Genova hanno portato sabato scorso la loro solidarietà ai lavoratori emigrati. A La Louvière hanno assistito alla inaugurazione del circolo «G. Rossa» e dopo il saluto del compagno Olivieri hanno consegnato una xerografia con il ritratto del martire comunista.

Sempre sabato 22 il compagno Agostini, membro del CC e segretario della sezione genovese dell'Italsider è intervenuto alla festa dell'Unità di Marcinelle a cui ha assistito anche il console d'Italia di Charleroi. In questa occasione sono state consegnate due medaglie a due vecchi militanti: Marcolini, già garibaldino di Spagna e Lullio.

brevi dall'estero

■ Feste della stampa democratica degli emigrati si svolgeranno domenica prossima a DARMSTADT e NORIMBERGA nella RFT con la partecipazione del compagno Claudio Cianca.

■ Una conferenza sui Comitati consolari si svolge sabato 29, alle 14.30, a BASILEA. La locale Federazione del PCI, che ha preso l'iniziativa, annuncia la presenza del sen. comunista Armellino Milani, i rappresentanti di altre forze politiche e del console generale di Basilea.

■ Due importanti feste dell'«Unità» sono previste per

i giorni 29-30 dai compagni del Belgio, quella provinciale del LIMBURGO a cui interverrà N. Rotella, membro del CC e quella del circolo «Benedetto Petrone» a FLENU.

■ In Gran Bretagna un nuovo nucleo del PCI è stato costituito a WORCESTER, mentre i compagni di WORTHING preparano per il 29 settembre la loro prima festa dell'«Unità».

■ A VANCOUVER (Canada) si è tenuto domenica 16 settembre il congresso della FILEF della Colombia britannica.

Interrogazione sulle pensioni agli emigrati

Un gruppo di deputati comunisti: Martorelli di Cosenza, Conte di Benevento, Faccioni di Carrara e Gianni Quadresco hanno rivolto un'interrogazione ai ministri degli Esteri e del Lavoro per sollecitare un intervento che faccia cessare gli scandalosi ritardi, a volte di molti anni, con cui vengono regolate le pensioni italiane per gli emigrati residenti in Australia e in Canada e perché siano evitati i sistematici ritardi con cui il Banco di Napoli effettua i pagamenti.

Ritaglio dal Giornale VARIdi del 28/9/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI!

pag. 2

Riprende l'esame della riforma dell'Editoria

Riprende l'esame della legge sull'editoria. Per giovedì 4 ottobre è stata convocata la Commissione Interni che darà inizio alla discussione del progetto di legge ripresentato da tutti i gruppi (primo firmatario l'on. Aniasi) nel testo che non poté nella passata legislatura essere approvato prima dello scioglimento del Parlamento.

L'articolo 107 del regolamento della Camera prevede per i provvedimenti giunti alla soglia dell'approvazione una procedura più svelta per cui è possibile, dopo una rapida istruttoria da parte della Commissione, il suo trasferimento in aula.

Per il rapido iter della riforma dell'editoria si è impegnato il Sottosegretario Cuminetti con i rappresentanti delle Federazioni dei giornalisti e degli editori. La riforma è stata anche sollecitata, nel corso di un incontro con il presidente della Camera Nilde Jotti, da una delegazione di giornaliste impegnate nei periodici del movimento delle donne.

CORRIERE
DELLA SERA

pag. 9

Riforma dell'editoria sollecitata dai giornalisti

ROMA — La segreteria della federazione sindacale unitaria giornalisti CGIL, CISL, UIL, è stata ricevuta dall'onorevole Sergio Cuminetti, sottosegretario alla presidenza del consiglio per i problemi dell'informazione. La segreteria — in forma un comunicato sindacale — ha esposto le proprie valutazioni sulla situazione dell'editoria e della rete di vendita, sottolineando l'esigenza di una rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria per avviare un processo di risanamento per un adeguato sviluppo programmato della rete di vendita.

Il sottosegretario ha fatto presente che condivideva le preoccupazioni espresse, manifestando la convinzione che occorre andare rapidamente all'approvazione e assicurando tutto il suo fattivo impegno. Il 4 ottobre prossimo il progetto di legge sarà all'esame della presidenza della commissione interni per poi iniziare subito il dibattito in aula.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'on. Malfatti nella RFT

Il ministro non si occupa dei problemi degli emigrati

Grande successo ha riscosso nel suo viaggio nella Repubblica federale tedesca il Presidente Pertini e sicuramente anche i nostri lavoratori che sono la emigrati trarranno vantaggio dalle parole serene ma ferme e accise con cui egli ha chiesto per loro una maggiore giustizia. Importanti sono apparsi inoltre alla nostra collettività gli incontri che Pertini ha avuto con i suoi rappresentanti, prima a Bonn poi nella fabbrica MAN di Monaco, soprattutto per il carattere cordiale e franco che il Presidente ha voluto dare.

Di questi incontri il primo, quello con i dirigenti dei partiti, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati nella RFT non era stato previsto dal programma della visita ed anche il suo svolgimento ha avuto (come abbiamo già rilevato) un carattere un po' clandestino per la mancata informazione data ai giornalisti italiani, fatti questi che chiamano a qualche considerazione. Comprendiamo benissimo le ragioni del protocollo di una visita di Stato come quella che Pertini ha compiuto in Germania federale, e per questo vogliamo ringraziare ancora il Presidente di aver voluto l'incontro, dimostrando di avere sul serio a cuore la sorte dei lavoratori emigrati: ma possibile che chi ha organizzato la visita (e parliamo soprattutto dell'ambasciata d'Italia a Bonn) abbia sottovalutato a tal punto il problema mediando poi all'ultimo momento e in modo affret-

tato come è dimostrato da alcune immotivate esclusioni (tipo quella della FI LEF)?

Ma del resto, che possono fare i funzionari della Farnesina se a dare dimostrazione di scarso interesse ai problemi degli emigrati è per primo il responsabile politico del ministero, e cioè l'on. Malfatti. Ha sorpreso tutti, infatti, il modo «salottiero» con cui il ministro ha condotto l'incontro ufficiale una volta andato via Pertini, come di chi fa quattro chiacchiere in attesa dell'ora di pranzo in piedi e senza prendere un solo appunto: non sarebbe il caso di prestare (e di dimostrare perché no?) un po' più attenzione a tali problemi, signor ministro?



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Puzza di emigrazione

Il mese scorso Valentino Parlato era di turno, alle 7,30 per la rassegna stampa alla radio e per rispondere alle domande degli ascoltatori. In precedenza varie volte avevo telefonato ad altri giornalisti, ma sia perché sentivano puzza di emigrazione o per chissà quali altri motivi, non ero stato fortunato come con il vostro direttore. Però, si dice che l'ultimo boccone è sempre il migliore, ma io quel boccone, l'ultimo, non lo gustai in quanto fui interrotto piuttosto bruscamente nella mia telefonata.

Volevo solo dare le prove di come la stampa di regime tratta l'emigrazione, di come parli del sud, del mezzogiorno e problemi annessi, trascurando completamente gli emigrati. Oppure potevo dire che, grosso modo, non meno di dieci milioni, tra flusso e riflusso, di emigrati all'estero e nella stessa Italia del nord sono proprio del tanto discusso (fino alla nausea) mezzogiorno. Questo era l'ultimo boccone (scusi il paradosso) che volevo spiegare.

Io conosco, mi è noto e non ignoro (non ricordo l'autore della frase) che quella trasmissione con gli ascoltatori è breve, si riferisce agli avvenimenti del giorno e il tempo a disposizione del giornalista è breve; ma io fidavo sull'eccezionalità del caso, sia perché il fenomeno emigrazione è anche un fatto giornaliero, che dura un secolo che durerà forse un secolo ancora. E qui vorrei specificare che intendo parlare dell'emigrazione forzata, perché la libera circolazione è tutt'altra cosa. Inoltre, incominciando da me, gli emigrati stanno perdendo completamente la fiducia verso i partiti, i sindacati e l'Italia tutta? Sono pensionato, ho 67 anni tra poco, ma sono legato ancora ai conazionali all'estero, da dove ricevo i giornali locali, faccio ricerche e sento le loro lamentele.

Ecco ho voluto dire qualcosa in modo che se qualche altra volta capiterà a Parlato di andare a quella rubrica radiofonica, lo pregherei di dare un tantino più spazio alle questioni dell'emigrazione.

Luigi Santoro - Manfredonia

credenziali nuovo ambasciatore d'italia in svizzera

(ansa) - berna, 28 set - l'ambasciatore gerardo zampaglione ha presentato oggi al presidente della confederazione elvetica, consigliere federale hans huerlimann, le lettere credenziali a nuovo ambasciatore straordinario e plenipotenziario d'italia in svizzera. la cerimonia si e' svolta nel palazzo federale di berna alla presenza del ministro degli esteri pierre aubert. in un breve discorso pronunciato per l'occasione l'ambasciatore ha espresso il suo compiacimento per la nomina ed ha sottolineato i legami d'amicizia tra i due paesi, consolidati dalla presenza di tanti italiani in territorio elvetico e di tanti svizzeri in italia. egli ha auspicato infine l'ulteriore rafforzamento di questi rapporti.

da parte sua, il presidente huerlimann ha rilevato che la storia e la vicinanza geografica, nonche' la complementarita' degli interessi, forniscono altrettante condizioni e premesse per un approfondimento dei rapporti e per il consolidamento delle gia' ottime relazioni tra italia e svizzera.

meno stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 28 set - gli stranieri residenti in svizzera erano alla fine di agosto 883.092, con una diminuzione di 14.970 rispetto alla fine dell'anno scorso. lo si apprende oggi da statistiche ufficiali pubblicate a berna nelle quali si precisa tuttavia che della diminuzione e' responsabile anche il fatto che 10.680 figli di stranieri hanno ottenuto la nazionalita' svizzera grazie alle nuove leggi del paese. degli stranieri registrati in svizzera, 213.749 possiedono una autorizzazione annuale di soggiorno e 660mila un permesso definitivo.

per quanto riguarda il numero dei "frontalieri" o "pendolari", il numero e' aumentato passando da 89.440 a

"settimana svizzera" a bari

(ansa) - roma, 27 set - una "settimana svizzera" nel corso della quale verranno illustrati i principali aspetti della realta' elvetica si svolgera' dal 5 al 12 ottobre a bari. la manifestazione, organizzata dalla "commissione del coordinamento per la presenza della svizzera all'estero", comprende manifestazioni di carattere economico, culturale e sociale. nel presentare la "settimana", l'ambasciatore svizzero a roma antonino janner, ha detto che "non esiste alcun problema tra svizzera e italia". "la visita del consigliere federale pierre aubert, lo scorso anno - ha spiegato - ha dato il via a un palpabile miglioramento dei rapporti bilaterali che, se non erano mai stati cattivi, avevano risentito talvolta di una certa irritazione dovuta principalmente ai problemi dell'emigrazione".

l'ambasciatore janner ha detto di sperare che entro l'anno possano essere risolte anche le questioni di carattere prevalentemente tecnico, ancora insolute, relative agli accordi sulla doppia imposizione e sulla sicurezza sociale. (segue)



Ritaglio dal Giornale ANSA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 28.9.79

Previdenza frontalieri: nessuna interruzione assistenza

(ansa) - roma, 28 set - il commissario liquidatore dell'inam, ghergo, ha informato i ministeri responsabili (lavoro, sanita', tesoro) di aver disdetto le convenzioni in atto con le organizzazioni sindacali svizzere per l'erogazione dell'assistenza malattia ai frontalieri e stagionali italiani che lavorano in Svizzera. lunedì, 1 ottobre, a milano, si riuniranno tutte le parti interessate per decidere come disciplinare la materia dal primo gennaio. nonostante la disdetta l'assistenza malattia proseguira' regolarmente ed anche i versamenti, fino al 31 dicembre, saranno fatti con le stesse modalita'; sulla questione dei versamenti, il parlamentare socialista maxte ferrari, presento' nel marzo scorso un'interrogazione per conoscere sia come sia intende operare per il futuro sia per ovviare al fenomeno della capitalizzazione delle somme che la continua scesa del franco ha fatto usufruire alle organizzazioni svizzere (il parlamentare parla di 16-18 miliardi; mentre i sindacati svizzeri di 7-8 miliardi).-

(ansa) - roma, 28 set - per spiegare questo fenomeno bastera' ricordare che la legge del '69 stabiliva che i lavoratori avrebbero versato mille lire per se' e 1250 lire per ogni familiare a carico; fu deciso pero' che le somme fossero incassate dalle organizzazioni svizzere che, dedotto un corrispettivo, le avrebbero poi girate all'inam. nel 1969 il corrispettivo in franchi dei due versamenti fu stabilito in franchi 7,75 e 9,50. l'ascesa del franco ha fatto capitalizzare grosse somme ai sindacati svizzeri che hanno continuato a versare le somme pattuite in lire. di qui l'esigenza di regolamentare la materia.-



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglia dal Giornale IL GIORNALE

di del 29.9.79 pag. 6

Messaggio accusa
i regimi totalitari

Concluso il congresso di Bologna

L'ingegnere italiano di fronte all'Europa

Problemi e prospettive affrontati in un'ottica comunitaria - Riforma degli esami professionali

Dalla nostra redazione

Bologna, 28 settembre

Si è concluso oggi a Bologna il ventisettesimo congresso nazionale degli Ordini degli ingegneri che per tre giorni ha affrontato e discusso problematiche e prospettive della categoria, viste in una dimensione europea. La seduta finale si è imperniata sulle relazioni che i coordinatori dei tre panels costituiti in seno al Congresso hanno svolto in assemblea, per riassumere i risultati definitivi del proprio lavoro.

I tre gruppi di studio hanno analizzato quelli che erano stati individuati come i «nodi» centrali dello status ingegneristico, secondo un'ottica squisitamente comunitaria. Il primo, coordinato dal professore Gino Morandi, si è occupato dei problemi di formazione degli ingegneri nell'ambito della Cee, dedicando particolare attenzione al progetto di direttiva comunitaria che prevede tre livelli diversi di tecnici, cui corrispondano tre livelli minimi di età.

In ordine alla spinosa questione dell'inserimento di tecnici italiani in altri paesi europei, la matrice delle innegabili difficoltà esistenti è stata individuata nel lassismo degli studi e negli effetti rovinosi della indiscriminata liberalizzazione degli accessi all'

Università. E' stata invocata la riforma degli esami di abilitazione professionale, da sostenere a distanza della laurea.

Gli altri due panels hanno affrontato i problemi relativi ai progetti di direttiva Cee, l'uno riguardante il settore dell'architettura (i lavori sono stati coordinati dall'ingegner Orazio Cortesi), l'altro il settore tecnico (coordinato dall'ingegner Raimondo Manzini).



Messi sotto accusa i regimi totalitari

Ferma condanna dell'Assemblea di Strasburgo per i governi dell'Afghanistan e dell'Argentina — Chiesta la liberazione dei prigionieri politici — Aiuti dalla CEE alle popolazioni cambogiane

STRASBURGO — La sessione di lavori del Parlamento europeo si è conclusa ieri a Strasburgo, dopo le polemiche che hanno contraddistinto la discussione del bilancio per il 1980 e quella sugli armamenti europei, con una nota positiva. Il commissario Claude Cheysson ha annunciato in aula l'avvio di un piano d'urgenza di ventitre milioni di dollari a fa-

vore delle popolazioni cambogiane colpite dalla fame e dalle malattie.

L'intervento è stato deciso in comune dalla Commissione di Bruxelles, che partecipa per sette milioni di dollari, e da varie organizzazioni alimentari e umanitarie mondiali fra cui la FAO che partecipa per quattro milioni, la Croce Rossa e l'Unicef.

Un portavoce della Commissione di Bruxelles ha precisato che la somma contemplata comprende i 5,5 milioni di dollari che il Consiglio della CEE aveva deciso di stanziare nello scorso giugno per i rifugiati cambogiani e che doveva essere utilizzata quando fosse stato trovato il modo di ripartire equamente i soccorsi fra le due zone della Cambogia. Il problema della ripartizione e dell'inoltro dei soccorsi è ora risolto grazie alle assicurazioni fornite riguardo alla Commissione dai rappresentanti di quindici organizzazioni umanitarie internazionali.

L'ultima giornata di lavori dell'Assemblea di Strasburgo è stata d'altronde quasi interamente dedicata alla politica estera. Su proposta democristiana è stata espressa la ferma condanna del regime totalitario afgano del presidente Amin e l'intervento a suo favore « di potenze straniere ». Sul piano umanitario, l'Assemblea ha chiesto agli Stati membri di mettere a disposizione dei profughi dell'Afghanistan aiuti alimentari, sanitari ed umanitari ed altresì, sul piano economico, di non fornire all'attuale regime alcun aiuto economico, finanziario o militare.

Su proposta del gruppo socialista, i parlamentari hanno inoltre approvato una risoluzione nella quale condannano con vigore il regime dittatoriale del generale Videla e chiedono la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici detenuti in Argentina. Inoltre, il Parlamento ha chiesto ai governi europei di ritirare i loro ambasciatori a Buenos Aires. Motivando la richiesta, i parlamentari socialisti avevano ricordato che secondo le stime di varie organizzazioni, sono ormai circa trentamila gli oppositori politici scomparsi in Argentina.

La sessione si è conclusa con un appello alla solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto nell'Italia centrale. Il Parlamento ha chiesto al Consiglio ed alla Commissione di stanziare d'urgenza aiuti alle popolazioni ed in-

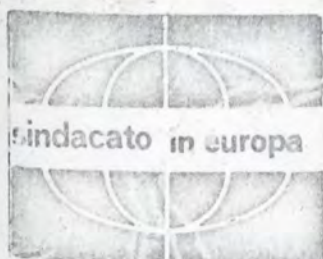
particolare alle migliaia di senzatetto.

Il Parlamento europeo si riunirà nuovamente a Strasburgo dal 22 al 26 ottobre.

Bilancio CEE: interrogazione di Antoniozzi

ROMA — Nella sua qualifica di parlamentare europeo, l'on. Daniele Antoniozzi ha rivolto al Presidente del Consiglio un'interrogazione per conoscere se sia esatta la notizia secondo cui il governo italiano, nel Consiglio dei ministri della CEE del 12 settembre scorso, avrebbe approvato « in prima lettura » il bilancio 1980 della CEE, comprendente un notevole ridimensionamento di alcune proposte della Commissione di Bruxelles.

I « tagli » riguarderebbero settori ai quali il Mezzogiorno di Italia è particolarmente interessato: il Fondo regionale verrebbe ridotto da 1.360 a 960 miliardi; il Fondo sociale verrebbe a sua volta ridotto di 100 miliardi di lire, mentre alcuni stanziamenti per la ricerca scientifica sarebbero eliminati.



Oltre 40 milioni di lavoratori mobilitati entro la fine di novembre. La decisione è stata presa dal comitato esecutivo della CES. Un dialogo "inutile" con i governi CEE e con gli imprenditori

Una settimana di lotta in Europa per combattere la disoccupazione

di ALBERTO CA' ZORZI

BRUXELLES, 28. — Sui problemi più gravi del mondo del lavoro, come l'inflazione e la disoccupazione, e sulle proposte dei sindacati per risolverli, il dialogo, a livello nazionale ed europeo con governi e imprenditori è stato spesso impossibile o inutile. Partendo da queste considerazioni la CES (Confederazione Europea dei Sindacati) ha deciso di mobilitare tutti i suoi membri — oltre 40 milioni di lavoratori — per sostenere una politica alternativa all'attuale del padronato e dei governi e ha deciso di scegliere l'ultima settimana di novembre come data per questa prima manifestazione.

La CES non ha ancora

stabilito le modalità della settimana di lotta, ma lo farà nei prossimi giorni quando le varie centrali sindacali nazionali avranno deciso quale forma essa debba assumere nei diversi Paesi. Frattanto l'esecutivo della CES ha fatto sapere che non esclude il ricorso allo sciopero, ma intende anzi appoggiare questa ipotesi se verrà proposta da qualche organizzazione affiliata.

Le manifestazioni verranno precisate entro le prossime due settimane. In seguito il comitato esecutivo della CES deciderà nella sua prossima riunione prevista per il 29-30 novembre, se insistere in tali azioni rivendicative e valuterà i risultati ottenuti.

E' questo il dato più interessante emerso dai lavori del comitato esecutivo della CES riunitosi ieri e oggi a Bruxelles. La Confederazione si è dichiarata particolarmente preoccupata per il «pessimismo passivo» dimostrato da numerosi governi, dal padronato e dalle istituzioni europee di fronte alla minaccia di una nuova e più profonda recessione economica mondiale. La crisi petrolifera propone problemi seri, ma questi rafforzano la necessità di promuovere un rilancio dell'economia.

Le misure da prendere comunque non dovranno essere decise unilateralmente e dovranno avere il consenso e la fiducia dei lavoratori. Bi-

sogna dunque respingere le politiche deflazioniste, utilizzare le spese pubbliche per lo sviluppo dei servizi sociali, tutelare il potere d'acquisto, in particolare con riferimento ai bassi salari, combattere l'evasione fiscale, controllare le multinazionali del petrolio e rafforzare le politiche dei prezzi e anti-monopolistiche.

La CES insiste infine sulla necessità di ridurre l'orario di lavoro e invita le organizzazioni affiliate a dare un'urgente priorità a tale rivendicazione nelle trattative collettive. Inoltre ha confermato il proprio appoggio agli sforzi realizzati e alle azioni intraprese dai sindacati dei diversi paesi e a livello europeo di realizzare tale obiettivo.

CORRIERE DELLA SERA
pag. 14

Chi sono i disoccupati in Europa

BRUXELLES — Quasi un europeo ogni due ha avuto, tra il 1975 e il 1978, un'esperienza diretta o indiretta della disoccupazione e della ricerca di un impiego e la proporzione è addirittura di due ogni tre per i giovani europei di età compresa fra i 20 e i 29 anni: è quanto emerge dai risultati di uno studio sull'«immagine della disoccupazione» realizzato dalla commissione esecutiva della CEE.

Si mobilitano i sindacati europei

BRUXELLES — I quaranta milioni di lavoratori membri della Confederazione europea dei sindacati (CES) si mobiliteranno nel prossimo novembre a sostegno delle rivendicazioni sulla ripartizione del lavoro e su nuove politiche di sviluppo. Lo ha detto a Bruxelles il presidente della CES, l'olandese Wim Kok, al termine di una riunione del Comitato esecutivo della Confederazione. In un documento si precisa che tale mobilitazione toccherà il culmine dal 24 al 30 novembre prossimo, alla vigilia del « vertice » dei capi di Stato e di governo della CEE, previsto a Dublino il 29 e 30 dello stesso mese.

IL POPOLO
pag. 7

Nel comunicato, si afferma che la CES è « molto preoccupata per il pessimismo passivo di molti governi, delle istituzioni europee e delle organizzazioni dei lavoratori di fronte alla disoccupazione crescente e alla recessione economica ». Pur riconoscendo che l'aumento dei prezzi del petrolio pone reali problemi, i sindacati europei osservano che « questi rafforzano e non diminuiscono la necessità di coordinate misure a livello internazionale per combattere la disoccupazione e favorire il recupero dell'economia ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di del 29.9.79 pag. 23

In Nigeria ricerche dell'AGIP

**Concessi sei permessi per
21.000 chilometri quadrati**

L'AGIP (Gruppo ENI) ha firmato a Lagos con la NNPC (Nigerian National Petroleum Corporation) nuovi accordi per l'esplorazione e lo sfruttamento di idrocarburi in sei permessi di ricerca in Nigeria.

Gli accordi si inquadrano nell'ampia serie di iniziative che l'ENI sta conducendo allo scopo di assicurare l'approvvigionamento energetico per il nostro Paese. Essi prevedono che l'AGIP si assuma i rischi connessi all'esplorazione ottenendo in contropartita, in caso di scoperta, la disponibilità del 50% del petrolio prodotto.

Le aree interessate dagli accordi si trovano nel delta del Niger; tre di esse sono ubicate in mare e tre a terra e coprono una superficie complessiva di circa 21.000 km. quadrati.

La regione del delta del Niger è per eccellenza la provincia petrolifera del paese e quindi le nuove aree assegnate all'AGIP sono di altissimo interesse minerario.

L'assegnazione è avvenuta sulla base di una gara internazionale indetta dalla NNPC alla quale hanno concorso numerose le più importanti società petrolifere.

In Nigeria l'AGIP è già titolare dal 1962, tramite la NAOC (Nigerian Agip Oil Company), di quattro permessi petroliferi, sempre nella regione del delta del Niger, per una superficie complessiva di circa 5.300 km. quadrati. Su tali aree la NAOC, in qualità di operatore di un'associazione (Joint Venture) costituita con l'ente petrolifero di Stato nigeriano e con l'americana Phillips Petroleum Co., ha svolto un rilevante lavoro di ricerca di idrocarburi che è stato coronato dal ritrovamento di numerosi giacimenti di petrolio e di due giacimenti di gas naturale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA MISSIONE A BONN DEL MINISTRO DI GIESI E DI CARLI

I tedeschi verranno a investire nel Sud

Aperto a Francoforte un «Ufficio del Mezzogiorno» - Chiarezza e metodi nuovi gli strumenti per superare i residui preconcetti

Dal nostro inviato

BONN — Il riconoscimento della utilità di crescere gli investimenti tedeschi in Italia in modo da ottenere un rapporto migliore tra tali investimenti ed il volume di interscambio tra i due Paesi, ed una maggiore propensione degli imprenditori della Repubblica Federale a considerare la possibilità di rigere tali investimenti nei Mezzogiorno, sono i primi dati positivi emersi dagli incontri che il ministro per lo Sviluppo economico del Mezzogiorno, Di Giesi, ed il presidente della IASM, Novacco, hanno avuto a Bonn con il ministro federale dell'Economia, e di quelli che il presidente della Confederazione degli industriali italiani, Carli, ha avuto a Colonia con la sua controparte tedesca Rodestock.

Come si siano svolti questi colloqui, durati sei ore, che cosa l'Italia abbia offerto agli imprenditori tedeschi per invogliarli a venire nel Sud, ad aumentare il volume del loro investimento (che al luglio del 1977 raggiungeva il 3,4 per cento, cioè circa 1680 miliardi di lire su un totale di 50 miliardi di marchi) non è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale, con i membri della missione italiana, ha partecipato anche l'ambasciatore Orlandi Contucci.

Gli italiani hanno voluto presentare ai tedeschi un quadro più vicino alla realtà vera del Mezzogiorno. Ed hanno parlato del Mezzogiorno che ha una grande forza di lavoro (otto milioni di persone), ma anche una estesa disoccupazione che ne coinvolge 800mila; hanno parlato di questo grande numero di senza lavoro che «tende a creare — come ha detto Di Giesi — una situazione di latente turbolenza sociale, che è in-

teresse di tutti in Europa rimuovere»; ma hanno anche detto d'un Mezzogiorno che costituisce sì un problema, ma anche una grande occasione economica per l'Europa. Ed hanno illustrato ciò che il Sud può offrire, a partire dalla dotazione di infrastrutture che dal 1950 ad oggi hanno profondamente cambiato il volto del Sud, creando un livello soddisfacente di servizi per le iniziative produttive, al sistema di incentivazione «estremamente diversificato e attraente, senza paragoni in Europa» che il Sud offre; ed hanno parlato anche del grande mercato meridionale (20 milioni di persone) e della vicinanza di quelli del Medio Oriente.

«Il complesso di questi fattori determina una situazione favorevole agli investimenti, che va colta», ha detto il ministro, «come già diverse società europee e statunitensi hanno saputo fare in questi ultimi anni».

Ma non bastano evidentemente questi dati a servire da elemento propulsivo nei confronti degli imprenditori tedeschi, o non bastano solo questi. I tedeschi infatti vogliono informazioni sicure, «non inquisite» sulle aree ed i settori d'investimento; vogliono sapere come distribuirsi nella selva dei regolamenti e delle leggi italiani; vogliono sapere con chiarezza la situazione della conflittualità aziendale. E per dare ad essi questa possibilità di informarsi, la Confindustria italiana — come ha detto Carli ai giornalisti e come è ribadito in un comunicato congiunto italo-tedesco — si è dichiarata pronta a mettere a disposizione degli operatori stra-

nieri «le sue esperienze nei rapporti tra imprenditoria e mondo del lavoro, e con le autorità politiche italiane», mentre i presidenti delle due confederazioni hanno pregato Di Giesi di appoggiare la collaborazione tra imprese italiane e straniere e di snellire le procedure amministrative relative agli investimenti nel Sud.

Lo IASM, dal canto suo, ha aperto un «Mezzogiorno Bureau», cioè un ufficio del Mezzogiorno, a Francoforte, a disposizione di chi sia interessato ad investire nel Sud, mentre è stato costituito un gruppo misto di lavoro con l'incarico di approfondire una serie di problemi tecnici, quali la individuazione dei settori e delle specializzazioni di maggior interesse per eventuali investimenti tedeschi.

Le perplessità di fondo da parte tedesca non sono ancora tutte ovviamente cadute; e sono emerse anche

nel corso della conferenza stampa, quando si è parlato di produttività nel Mezzogiorno (ma Novacco ha citato il caso di aziende come la Olivetti i cui stabilimenti al Sud hanno maggiore produttività di quelli al Nord); quando si è parlato della conflittualità aziendale e dell'atteggiamento dei sindacati. Ma a fugare queste perplessità dovrebbero intervenire da un lato il clima di più calda

collaborazione aperto dalla recente visita di Pertini, dall'altra l'approccio aperto, con «una metodologia nuova», che è stato seguito in questa nuova presa di contatti. E' vero che la Conindustria tedesca potrà solo «informare», non «chiedere» ai propri associati di intervenire in Italia e che maggiormente potrà contare l'esperienza diretta di quegli imprenditori tedeschi che già operano nel nostro Paese. Ma da registrato un dato confortante: i colloqui, come ha detto Di Giesi, hanno avuto esito positivo. E ciò può indurre alla speranza. Ma appare ovvio che risultati concreti si potranno avere in un prossimo futuro se da parte nostra, in particolare, si saprà ben gestire la favorevole occasione che gli incontri di Colonia e di Bonn hanno aperto. Solo così si potrà uscire dal cerchio delle buone intenzioni.

Aldo Stefanile

L'Italia si trova completamente isolata nella polemica sul bilancio della Comunità

La contestazione di Roma non trova consenzienti i partners della Cee

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUXELLES — I fatti, purtroppo, sembrano dar ragione a chi aveva espresso un giudizio critico sulla strategia messa in atto dal Governo di Roma per rivendicare, nel quadro Cee, una politica di bilancio più rispondente alle effettive esigenze nazionali ed agli obiettivi macroeconomici della Comunità.

Dalla riunione, questa settimana a Bruxelles, di un comitato ad hoc di esperti economici nazionali e comunitari, sono emerse, infatti, più chiaramente le posizioni dei singoli Governi e, con esse, tre orientamenti di fondo che, contrariamente alle attese della diplomazia italiana, non trovano Londra disposta a far fronte comune con Roma.

Il primo è quello sostenuto dalla Gran Bretagna che, nel biennio 1979-80, dovrebbe registrare — nel suo conto « profitti e perdite » con la Cee — un saldo negativo di almeno 2.410 miliardi di lire. Complessivamente, Londra appoggia le conclusioni statistiche del rap-

porto della Commissione europea sulle implicazioni del bilancio Cee e preme, dunque, per una sollecita e temporanea soluzione che, senza trattenere in discussione l'attuale sistema delle « risorse proprie » su cui poggia il bilancio comunitario, alleggerisca l'unico far- dello finanziario che grava sulle spalle del Paese.

Va sottolineato, a questo proposito, che, stando alle conclusioni dell'Esecutivo Jenkins, la Gran Bretagna sarebbe — con la Germania federale e la Francia, che dispongono peraltro di una migliore struttura economica — uno dei tre Paesi Cee che partecipano al bilancio della Comunità più di quanto vi versano.

Il secondo orientamento è quello difeso dall'Italia che, sempre negli esercizi 1979-80, dovrebbe ricevere dalla Cee un flusso netto di risorse finanziarie pari ad almeno 1.410 miliardi di lire (1.885 se le sovvenzioni Cee corrispondenti ai famosi « importi monetari compensativi » sulle importazioni agricole italiane sono prese in considerazione).

più in particolare, Roma: «) contesta la validità delle cifre con ai consenzienti non sempre coerenti (si sostiene, ad esempio, che alcune spese iscritte al bilancio Cee non potranno essere realizzate nei due esercizi finanziari; ma si dimentica, o si preferisce dimenticare, il mancato addebi- tamento della legislazione a quella Cee ed i notevoli « residui passivi » — valutati in oltre 500 miliardi — accumulati dal nostro Paese);

2) critica il rapporto della Commissione, in quanto non analizza gli effetti economici, finanziari e sociali « della partecipazione » di ciascuna dei nove Paesi alla Comunità, né, tanto meno, permette di raffrontare la crescita economica ed il reddito pro capite delle varie regioni fin dalla creazione della Cee.

Pertanto, l'Italia ritiene indispensabile che il documento dell'Esecutivo Jenkins verrà discusso nel novembre prossimo al « vertice » dei Capi di Stato o di Governo Cee (Dublino) sia completato da uno studio che verta su,

a) gli effetti della politica agricola con una sulla bilancia dei pagamenti (« e, possibilmente, sui tassi di inflazione) dei singoli Paesi membri;

b) l'impatto negativo sulla cosiddetta « preferenza comunitaria » agricola delle concessioni doganali fatte dalla Cee a Paesi terzi;

c) le ripercussioni che la Cee ha avuta sulle singole economie e, in particolare, sulle varie regioni.

Il terzo orientamento è quello sul quale si sono attestati tutti gli altri Paesi che, guidati dalla Germania federale, respingono qualsiasi richiesta — italiana o britannica — volta a rimettere in discussione gli attuali meccanismi comunitari o che rifletta, per quanto riguarda il bilancio Cee, la pretesa ripartizione del principio del « giusto ritorno » (in concreto, un preciso equilibrio tra quanto versato alle casse della Comunità e quanto da esse ricevuto).

Il Governo di Bonn ha sollecitato, in quest'ottica, dalla Commissione Cee, un rapporto

vantaggi e delle misure specializzate accordate dalla Comunità all'Italia: compresi, quindi, i flussi finanziari risultanti dai prestiti a tasso agevolato concessi al nostro Paese dalla Banca europea Investimenti (1916 miliardi di lire nel triennio 1976-78, ossia il 38% del totale), dalla Cee e dagli altri meccanismi finanziari della Comunità (quali la « Ortoli Facility » di recente creazione) e che non sono stati presi in considerazione nel documento.

La strategia tedesca sembra abbastanza chiara: essa tende a dimostrare all'Italia che non si può fare — come sembra essere l'intenzione del Governo di Roma — un bilancio settoriale della partecipazione alla Cee. Ma che va, invece, considerato il quadro generale dal quale risulta che a certi vantaggi — settore, quale ad esempio, quello agricolo, corrispondono equivalenti, se non addirittura maggiori, benefici in altri e che, quindi, il consumo globale (che è quello che conta) è positivo.

Ugo Fraccone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO

di SANIGALLO del 29.9.79 pag. 5

Servizio delle casse di risparmio postale per gli italiani residenti all'estero

Gli italiani residenti all'estero possono ottenere l'emissione in loro favore di titoli di risparmio postale della serie speciale «Italiani all'estero» i quali godono di facilitazioni valutarie (le vigenti disposizioni in materia, infatti, consentono rimborsi in valuta locale senza limiti di somma) nonché di tassi d'interesse particolarmente favorevoli.

I titoli della «serie speciale» sono costituiti da:

● Libretti di risparmio nominativi, sui quali possono essere eseguiti depositi di qualsiasi ammontare, al tasso di interesse del 10 per cento lordo (8,10 per cento netto).

● Buoni postali fruttiferi — che vengono emessi senza limiti di importo, nei tagli da lire 10 mila, 20 mila, 100 mila, 250 mila 500 mila e un milione.

Tali buoni godono dell'interesse composto, computabile ad ogni bimestre compiuto, dell'11 per cento dopo dieci anni ed al 13 per cento dopo 15 anni, fino al ventesimo anno.

Successivamente, sul valore raggiunto dal buono dopo venti anni, si applica l'interesse semplice del 13 per cento. Se il buono viene rimborsato prima di un anno dalla data della sua emissione non si ha diritto a percepire alcun interesse. Il capitale e gli interessi costituenti l'importo dei buoni postali fruttiferi sono esenti da ogni imposta o tassa di qualsiasi genere.

Principali norme che regolano il servizio per gli italiani residenti all'estero. L'emissione dei suddetti titoli della «serie speciale» viene effettuata direttamente dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni, direzione centrale servizi bancoposta, al quale dovranno essere rimesse le relative somme mediante vaglia postali internazionali oppure assegni bancari esteri in lire e valuta estera.

Con l'invio della valuta dovranno essere chiaramente indicati il cognome, nome, luogo e data di nascita del beneficiario il suo preciso indirizzo ed — eventualmente — quello della persona cui si intende far consegnare i titoli, nel caso che non se ne desideri la trasmissione all'estero né la custodia presso la direzione centrale bancoposta.

Tanto i libretti quanto i buoni postali fruttiferi possono essere intestati ad una o più persone. In questo secondo caso per ottenere i rimborsi, è necessario che l'apposita richiesta sia firmata da tutti gli intestatari (presso le autorità consolari all'estero e presso un qualsiasi ufficio postale in Italia).

Il rimborso dei titoli contestati verrà disposto a favore di tutti gli intestatari. All'atto dell'emissione dei titoli, intestati a più persone, è però possibile chiedere l'aggiunta della clausola della «pari facoltà di rimborso», nel qual ca-

so il rimborso potrà essere disposto in favore del solo cointestatario che lo ha richiesto.

In caso di smarrimento, istruzione o furto di un libretto di risparmio nominativo o di un buono postale fruttifero, la direzione centrale bancoposta provvederà a richiesta degli intestatari, alla loro duplicazione, dietro pagamento della prescritta tassa.

Il credito dei libretti di risparmio postale si prescrive nel termine di trenta anni che decorre dal primo gennaio dell'anno successivo all'ultima operazione. Prescrizioni più brevi sono previste soltanto in caso di crediti minimi.

I buoni postali fruttiferi possono essere riscossi entro la fine del trentesimo anno solare successivo a quello di emissione. Dal 1. gennaio successivo i buoni non riscossi cessando di essere fruttiferi di interesse e sono rimborsati a richiesta degli aventi diritto entro il termine di cinque anni, decorso il quale cadono in prescrizione.

In ogni ipotesi la prescrizione è interrotta in seguito a richiesta rivolta dall'intestatario del titolo alla amministrazione postale.

Eventuali ulteriori informazioni potranno essere ottenute scrivendo direttamente al Ministero delle poste e delle Telecomunicazioni — direzione centrale bancoposta — Servizio per gli italiani all'estero.

L'UNITA' mag. 5

La copertura diplomatica del corrotto manager di Stato

Chi diede a Crociani il super-passaporto?

Interrogativi senza risposta sugli appoggi di cui ha goduto l'ex presidente della Finmeccanica - Ufficiale dei CC lo accompagnò all'aeroporto quando fuggì?

ROMA — Crociani adesso aspetta il suo destino giudiziario, dopo avere proclamato al mondo di sentirsi « perduto politico perché democristiano ». A Roma, invece, Zaccagnini ci tiene a sapere che « l'ingegner Crociani non risulta iscritto alla DC », come ha dichiarato ad un'agenzia di stampa. La domanda ufficiale di estradizione, intanto, è in viaggio: da un ministro all'altro, da un continente all'altro, infine da un'ambasciata all'altra di Città del Messico.

Dunque si aspetta. Si aspetta che il corrotto manager di Stato venga a scontare in Italia i due anni e quattro mesi di carcere per lo scandalo Lockheed, ma si attende anche qualche risposta da quanti — direttamente o indirettamente — in questi giorni sono stati chiamati in causa a proposito degli appoggi di cui ha potuto godere quest'uomo, diventato smisuratamente potente e ricco nel sottobosco democristiano.

In primo piano ci sono soprattutto due interrogativi, sollevati, tra l'altro, da un'interrogazione parlamentare del deputato radicale Melega. Il primo riguarda il passaporto che ha in tasca Crociani: non un documento qualsiasi, ma un passaporto diplomatico. Una gentile concessio-

ne, a quanto si dice, accordata all'ex presidente della Finmeccanica dall'allora ministro degli Esteri, Rumor. Un « favore » che prescindeva abbastanza disinvoltamente dai casi istituzionali in cui viene concessa la copertura diplomatica ad un cittadino italiano.

Il secondo interrogativo è ancora più inquietante. Secondo alcune voci, circolate sempre in questi giorni — e confermate dall'on. Melega in un'intervista ad un quotidiano romano — Crociani, al

momento della sua tempestiva fuga in Svizzera (scappò poche ore prima che il magistrato ordinasse il suo arresto), sarebbe stato accompagnato all'aeroporto di Ciampino da un alto ufficiale dei carabinieri, sua vecchia amicizia. Da qui — questa è cronaca di due anni e mezzo fa — Crociani prese il volo con un aereo per Ginevra, iniziando la sua latitanza da natabbo.

Intanto Camillo Crociani è dovuto tornare al carcere di Ixtapalapa, dove è

stato detenuto per due giorni dopo il suo arresto, per ascoltare, tramite un traduttore italiano, la notifica dell'ordinanza con la quale il 21 settembre il giudice Mendes Calderon aveva ordinato il suo arresto. Per lo stesso giudice ha deciso di concedere la libertà provvisoria su cauzione all'ex presidente della Finmeccanica.

L'ordinanza del 21 settembre stabilisce che nel giro di 60 giorni il governo italiano dovrà presentare la documentazione prevista dai trattati e dalla legge di estradizione messicana. Ricevuta tale documentazione, Crociani e i suoi difensori (Raoul Cardenas, padre e figlio) dovranno, nel termine di tre giorni, opporre le argomentazioni a difesa e provarle entro i venti giorni successivi.

I difensori di Crociani hanno ricordato che nel 1967 la magistratura messicana si rifiutò di concedere l'estradizione del cittadino italiano Ildo Zarattini, condannato a quattro anni dal tribunale di Venezia per bancarotta fraudolenta, in quanto Zarattini era stato processato in contumacia, situazione che non è accettata dal diritto messicano. I difensori di Crociani ritengono che anche nel suo caso la magistratura messicana seguirà lo stesso criterio.

IL GIORNALE pag. 12
Notificata l'ordinanza del giudice

Estradizione di Crociani L'Italia ha tempo 2 mesi

Città del Messico, 28 settembre
Camillo Crociani è dovuto tornare oggi al carcere di Ixtapalapa, dove è stato detenuto per due giorni dopo il suo arresto, per ascoltare, tramite un traduttore italiano, la notifica dell'ordinanza con la quale il 21 settembre il giudice Mendes Calderon aveva ordinato il suo arresto. Per lo stesso giudice ha deciso di concedere la libertà provvisoria su cauzione all'ex presidente della Finmeccanica.

L'ordinanza del 21 settembre stabilisce che nel giro di 60 giorni il governo italiano dovrà presentare la documentazione prevista dai trattati e dalla legge di estradizione messicana. Ricevuta tale documentazione, Crociani e i suoi difensori (Raoul Cardenas, padre e figlio) dovranno nel termine di tre giorni opporre le argomentazioni a difesa e provarle entro i venti giorni successivi.

La tesi della difesa, come hanno spiegato gli avvocati di Crociani, si basa sui seguenti punti: 1) il delitto di corruzione di cui in Italia è stato accusato Crociani non trova concordanza

nel diritto penale messicano; 2) tanto secondo la legge italiana quanto secondo quella messicana, il delitto sarebbe caduto in prescrizione; 3) Crociani è stato processato in contumacia, situazione che la costituzione messicana (art. 20) non ammette; 4) Crociani è stato giudicato da un tribunale speciale di carattere politico e secondo la costituzione messicana nessuno può essere giudicato da tribunali speciali; 5) poiché la corte costituzionale non ammette ricorso, sono state violate le garanzie e i diritti dell'uomo protetti dalla costituzione messicana.

I difensori di Crociani hanno ricordato che nel 1967 la magistratura messicana si rifiutò di concedere l'estradizione del cittadino italiano Ildo Zarattini, condannato a quattro anni dal tribunale di Venezia per bancarotta fraudolenta, in quanto Zarattini era stato processato in contumacia, situazione che non è accettata dal diritto messicano. I difensori di Crociani ritengono che anche nel suo caso la magistratura messicana seguirà lo stesso criterio.

Un'interrogazione Rumor aiutò Crociani a fuggire?

PAESE
SERA
pag. 8

Crociani, con barba e baffi in Messico

È STATO Mariano Rumor a proteggere Camillo Crociani, consentendogli — anche con l'aiuto di un generale dei carabinieri — di sottrarsi alla giustizia italiana? Il deputato radicale, Gianluigi Melega, giornalista dell'«Espresso», ne è sicuro, e l'ha detto in un'interrogazione alla Camera e ieri in un'intervista. L'ex presidente del Consiglio non ha smentito, né si è fatto rintracciare dai cronisti.

Rumor, com'è noto, riuscì ad evitare in extremis (grazie ad un voto determinante del Psi, che provocò aspre polemiche in questo partito) di finire, come Gui e Tanassi, davanti alla Corte costituzionale per lo scandalo Lockheed. Quale sarebbe stato, in particolare il suo ruolo nella fuga di Crociani? Fu Rumor, allora ministro degli Esteri — accusa Gianluigi Melega — a consegnare all'ex presidente della Finmeccanica, in occasione di un viaggio a Mosca, un passaporto

diplomatico. Con quel documento, e in compagnia di un generale dei carabinieri, Crociani riuscì a partire dall'aeroporto di Ciampino (con la moglie e alcune valigie piene di danaro) per la Svizzera, dove aveva una villa. Da lì, sempre con quel documento, gli è stato facile trovare rifugio in Messico.

E in Messico, Crociani, conta di restarci ancora a lungo. Era stato arrestato alcuni giorni fa, ma grazie ad un ritardo del governo italiano, nell'invio della documentazione per l'estradizione (e ciò ha provocato un'interrogazione dei deputati socialisti Francesco Forte e Antonio Canepa), è riuscito a restare in carcere appena due giorni. Ora il governo ha 60 giorni di tempo per presentare la richiesta ufficiale di estradizione, ma — assicurano al ministero degli Esteri — il «dossier Crociani» sarà inviato subito, appena ultimata le procedure burocrati-

che con l'ambasciata messicana a Roma. Crociani, però non se ne mostra preoccupato. Ricevuta la documentazione, i suoi legali avranno tre giorni di tempo per opporre le argomentazioni a difesa e altri venti giorni per provarle. Faranno di tutto per accreditarlo addirittura come «perseguitato politico», e hanno già anticipato su quali elementi baseranno le loro argomentazioni: 1) non c'è concordanza, tra il diritto penale italiano e quello messicano, sul reato di corruzione di cui è accusato Crociani; 2) il reato sarebbe caduto in prescrizione; 3) Crociani è stato processato in contumacia, e la Costituzione messicana non ammette una simile situazione; 4) la Corte costituzionale «allargata», che l'ha giudicato, sarebbe addirittura un tribunale speciale di carattere politico.

La tesi di Crociani contro l'estradizione

CITTA' DI MESSICO — Camillo Crociani è dovuto tornare ieri al carcere di Ixtapalapa, dove è stato detenuto per due giorni per ascoltare, tramite un traduttore italiano, la notifica dell'ordinanza con la quale il 21 settembre il giudice Mendes Calderon aveva ordinato il suo arresto. Lo stesso giudice aveva poi deciso di concedere la libertà provvisoria su cauzione all'ex presidente della Finmeccanica.

L'ordinanza del 21 settembre stabilisce che nel giro di 60 giorni il governo italiano dovrà presentare la documentazione prevista dai trattati e dalla legge di estradizione messicana. Ricevuta tale documentazione, Crociani e i suoi difensori (Racul Cardenas padre e figlio) dovranno entro tre giorni «opporre le argomentazioni a difesa, e provarle entro i venti giorni successivi».

La tesi della difesa, come hanno spiegato all'Ansa gli avvocati di Crociani, si basa sui seguenti punti: a) Il delitto di corruzione di cui in Italia è stato accusato Crociani non trova concordanza nel diritto penale messicano; b) Tanto secondo la legge italiana quanto secondo quella messicana, il delitto sarebbe caduto in prescrizione; c) Crociani è stato

processato in contumacia, situazione che la costituzione messicana (art. 20) non ammette; d) Crociani è stato giudicato da un tribunale speciale di carattere politico e secondo la costituzione messicana, nessuno può essere giudicato da tribunali speciali; e) Poiché la corte costituzionale non ammette ricorso, sono state violate le garanzie e i diritti dell'uomo protetti dalla costituzione messicana.

I difensori di Crociani hanno ricordato che nel 1967 la magistratura messicana si rifiutò di concedere l'estradizione del cittadino italiano Ido Zarattini, condannato a quattro anni del tribunale di Venezia per bancarotta fraudolenta, in quanto Zarattini era stato processato in contumacia.

L'ingegner Crociani non risulta iscritto alla Dc. Lo ha precisato il segretario del partito, Benigno Zaccagnini, ricordando che «appena fu aperto il procedimento giudiziario nei confronti di Crociani, egli «dispose un'indagine per conoscere se lo stesso fosse iscritto al partito». Ieri Zaccagnini, di fronte ad un flash-mob del quotidiano romano «Paese Sera», ha confermato quanto già ne-

CARTELLI DELLA SERA pag. 8

LA DEMANDE D'EXTRADITION DE M. PIPERNO

L'État-juge

par PHILIPPE BOUCHER

L'affaire Francesco Piperno, quelle qu'en sera l'issue, vient nous rappeler dans toute procédure judiciaire. Mais ce poids devient précisément formidable lorsque cette accusation est portée à l'occasion d'une procédure d'extradition.

On assiste dans ce cas à un double paradoxe : d'une part, l'accusateur n'est ni présent ni représenté ; d'autre part, il fait valoir sa thèse selon des méthodes révoquées en France.

Que l'accusateur soit absent, c'est une évidence officielle : le gouvernement italien n'a pas davantage fait physiquement entendre sa voix contre Piperno à l'audience de mercredi qu'on n'avait entendue celle de l'Allemagne fédérale lorsque, à une audience similaire, c'est eureka — victorieusement — qu'on lui remit Klaus Croissant.

De plus, c'est le second paradoxe, cette accusation est dispensée de se soumettre à l'un des éléments essentiels de la procédure française

postérieur à l'Ancien Régime : le caractère contradictoire — et donc oral — de la procédure. L'accusateur, ici, ne participe en rien au procès dont il est l'initiateur. Il écrit, on l'écoute.

Il lui a suffi d'affirmer pour que cette affirmation soit prise en considération, pour que se mette en marche le lourd et coûteux appareil judiciaire français. Quelques mots sur un télégramme valent ordre d'incarcération contre tout ressortissant éloigné de son pays ; plus facilement peut-être que s'il avait été chez lui ou, en France, de nationalité française. Une sommaire « confirmation diplomatique », à laquelle n'est pas toujours impartit un délai, suffit pour que le maintien en détention soit décidé. Il n'est demandé nul compte à cet accusateur, qui est présumé avoir raison, d'aussi loin qu'il ordonne, de quelque procédure qu'il se prévale. L'accusateur est roi.

(Lire la suite page 13.)

(Suite de la première page.)

Cette prime à l'accusation est encore renforcée par la faiblesse de ce qui est exigé d'elle ensuite. On a effectivement rappelé mercredi que la chambre d'accusation doit uniquement « s'assurer de la régularité de la demande », mais que cette juridiction « n'a pas le pouvoir de procéder à un examen de la réalité des faits ». On comprend, dans ces conditions, que le magistrat auteur de ce rappel ait dit de l'extradition qu'elle était une « manière très spéciale ».

Il est juste de préciser — on l'entendit — que la loi sur l'extradition n'est pas (ou plus) un texte de circonstance, puisqu'elle remonte au 10 mars 1927. Il n'est pas moins vrai qu'il y a lieu d'être interloqué, dès on paraître découvrir l'Amérique, qu'une accusation n'ait même pas l'obligation légale d'être vraisemblable.

La défense, alors, dispose de deux

méthodes pour inciter la juridiction à se dire défavorable à l'extradition — ce qui empêche le gouvernement français de donner suite à la demande étrangère. Ou bien tente de démontrer l'inanité des accusations, ou bien dire qu'elles sont formulées à l'occasion d'une infraction politique ou encore dans un but politique.

Dans le premier cas, il s'agit en quelque sorte pour la défense de fournir une preuve négative : que l'accusé l'est à tort. On connaît la difficulté d'une telle entreprise. C'est là une étrangeté supplémentaire que la preuve à rapporter soit celle de l'innocence et non, pour l'accusateur, celle de la faute. L'obligation légale en France pour inculper et, le cas échéant, incarcérer consiste à réunir contre un coupable présumé, en des « présomptions graves, précises et concordantes ». L'Etat étranger est dispensé de cette contrainte que l'on aurait cru élémentaire.

Le recours à l'odieux

Le fait est d'autant plus saillant dans l'affaire Piperno que l'accusateur est aussi la victime prétendue : l'Etat italien. Mais la victime n'a pas, pour cette affaire d'Etat, à venir justifier ses allégations. Ainsi, cette victime très particulière bénéficie-t-elle d'une présomption de bonne foi, pour ne pas dire plus. Et pour quoi donc, alors que l'Etat italien a manifestement un intérêt propre à s'emparer d'un homme à qui sont imputées des entreprises criminelles dont l'effet serait de déstabiliser cet Etat ? Celui-ci porte simultanément et abusivement la casquette de plaignant et celle de relais de justice.

C'est une démonstration supplémentaire que ce dossier-ci baigne, s'il ne s'y noie, dans un climat politique. Encore est-ce un euphémisme.

Le parquet français qui penche (autre euphémisme) pour l'extradition de M. Piperno a parfaitement vu l'obstacle.

Il a donc trouvé une parade qui revient à dire que, même si les infractions reprochées pouvaient avoir une coloration politique plus ou moins prononcée — la sinistre et lente mise à mort publique d'Aldo Moro, — le crime était tellement odieux qu'il empêchait que joue la clause de l'infraction politique.

L'idée n'est pas de bon augure, car il y a lieu de craindre, si elle était cette fois-ci retenue, qu'on ne

la voit se muer en jurisprudence dont tout exilé devrait se méfier.

Mais elle prête à une douloureuse critique. La première peut être empruntée à M. Olivier Guichard qui, du temps qu'il était ministre de la justice, avait récusé l'expression « crime odieux », en faisant observer qu'il n'en connaissait pas qui fussent charmantes. On pourrait ajouter, après celui qui se voulait « ministre de la loi », que cette notion n'a pas d'existence établie en droit français.

Il sera donc intéressant d'examiner, le cas échéant, comment les magistrats justifieraient, dans leur argumentation favorable à l'extradition, ce recours à l'« odieux ».

Il est exact cependant que l'épithète figure à l'article 5 de la loi sur l'extradition. Il y est précisé que « les actes commis au cours d'une insurrection ou d'une guerre civile (...) ne pourront donner lieu à l'extradition que s'ils constituent des actes de barbarie odieuse (...) ». Certes, les juges ont déclaré « ne pas faire de politique » et « ne pas lire les journaux ». On n'ose toutefois imaginer que, à l'occasion d'un arrêt favorable à l'extradition de M. Piperno et fondé sur l'adjectif « odieux », les juges n'en viennent à proclamer, implicitement peut-être, mais solennellement, que l'Italie est en état de guerre civile...

PHILIPPE BOUCHER.



EUROPE del 29. IX. 79

Ritaglio dal Giornale

Ministero degli Affari Esteri

UN "SI" VELATO DEL PARLAMENTO EUROPEO AD UN SISTEMA COMUNE DI
ESTRADIZIONE NEL QUADRO DELLA LOTTA CONTRO IL TERRORISMO

RASBURGO (EU), venerdì 28 settembre 1979. Dopo un lunghissimo dibattito, che si era prolungato fino alle ore 23 di mercoledì e che ha ripreso giovedì pomeriggio in occasione del voto della soluzione finale, il Parlamento ha finito per pronunciarsi in modo molto sfumato in favore di un sistema comune di estradizione nel quadro della lotta contro il terrorismo internazionale. Il dibattito aveva avuto luogo sulla base dell'interrogazione orale posta da Lady Elles (D.E.) e il voto è intervenuto su una risoluzione proposta da Scott-Hopkins (D.E.) e Hangemann (D.E.) in nome dei rispettivi gruppi chiedendo ai governi di "tendere all'instaurazione di un sistema comune di estradizione nel quadro della lotta contro il crimine e il terrorismo internazionale". La sinistra del Parlamento ha votato contro, degli emendamenti socialisti (Ferri, Sieglerschmidt) essendo stati respinti. Questi emendamenti speravano che i Nove esaminassero senza ritardo la Convenzione degli Stati membri della CEE sull'applicazione dell'accordo sulla lotta contro il terrorismo, ma soprattutto che i Parlamenti nazionali si assicurino che non saranno messe in discussione le garanzie costituzionali offerte agli estradati. E' così che dopo il voto i socialisti sono ritornati all'attacco introducendo un progetto di risoluzione (Mochana) sullo spazio giudiziario europeo, che è stato tuttavia rinviato in commissione (vedi altra notizia). Nell'insieme si è potuta scoprire una certa sfiducia al riguardo della creazione di uno "spazio giudiziario europeo", benché tutti gli oratori abbiano condannato il terrorismo. Gendebien (non iscritto) ha suggerito piuttosto la creazione di una giurisdizione europea indipendente, basata sul sistema della commissione giudicatrice. All'inizio, il dibattito aveva preso la forma di un dialogo fra parlamentari irlandesi e britannici, e fra irlandesi e irlandesi del nord. Alcuni parlamentari irlandesi come il socialista Hume e il democratico cristiano Maccartin, hanno considerato che non bisogna discutere soltanto i rimedi, ma anche le cause: il Parlamento europeo, deve, a suo parere, discutere sulla situazione politica in Irlanda, Skovmand, membro del partito danese per il ritiro della Danimarca dalla Comunità, aveva invece chiesto, senza successo, che l'interrogazione fosse ritirata dall'ordine del giorno. Il capo del gruppo conservatore (D.E.) Scott Hopkins, appoggiando Lady Elles aveva detto che rifiutava i toni emozionali, ma ha lasciato molto chiaramente capire che pensava in questo contesto all'affare Mountbatten. L'intervento più polemico è stato quello del reverendo Paisley che ha affermato con forza che i protestanti dell'Ulster non intendono far parte di una repubblica irlandese (il democratico cristiano irlandese Ryan ha detto che faceva del terrorismo tramite la parola), in quanto a Taylor, ministro dell'Ulster, ha negato di aver incitato alla violenza. Andrews ha dichiarato che la Comunità ha un "potenziale per contribuire agli elementi di una soluzione" del problema dell'Irlanda. In quanto alla questione precisa che gli era stata posta da Lady Elles, egli ha indicato che gli Stati membri della CEE studiano i mezzi di intensificare la loro cooperazione nella lotta contro il terrorismo, in particolare: - la dichiarazione sull'applicazione presso i Nove della Convenzione del Consiglio dell'Europa sulla lotta contro il terrorismo (firmata fino a questo momento soltanto dalla Francia, la R.F.T. e la Danimarca), sarà aperta alla firma nel mese di ottobre, dunque durante la presidenza irlandese della CEE, - un progetto di Convenzione sulla cooperazione in materia penale attualmente allo studio. I ministri della giustizia dei Nove si riuniranno prima della fine dell'anno per discutere sui progressi compiuti concernenti questo progresso, che rappresenta il primo passo verso lo "spazio giudiziario europeo". Il rappresentante del Consiglio ha insistito sulla necessità di rispettare i diritti dei cittadini in questo contesto. Ma secondo certi parlamentari l'accento deve essere messo ancora maggiormente su questa necessità. Così, Sieglerschmidt (per i socialisti) si augura che lo spazio giudiziario europeo non sia un semplice spazio penale, ma che comporti anche una carta europea dei diritti dell'uomo, D'Angelosante (per i comunisti) ha affermato che nessuna ideologia può giustificare il terrorismo ed ha condannato ciò che egli chiama "giustificazionismo". A suo parere, i limiti imposti alla possibilità di estradizione dovrebbero essere meglio precisati. Lador (per il DEP) ha spiegato le difficoltà costituzionali che si sono fin qui opposte ad una ratifica da parte dell'Irlanda della convenzione europea sulla lotta contro il terrorismo. Haagerup (per i liberali) ha considerato che questa lotta non deve essere un semplice "lavoro di polizia". La necessità di lottare contro il terrorismo è stata riconosciuta da tutti: Almirante (ni it) che rimpiange che l'Italia "importi" ed "esporti" il terrorismo, Ferri (soc. it), Van Raa (ppe bel.), Chambeiron (com. fr) che ha insistito sullo sviluppo parallelo delle libertà pubbliche e il socialista olandese Van Minnen (anche a nome dei socialisti belgi) ha espresso delle riserve sulla ratifica della Convenzione del Consiglio dell'Europa, Castellina e Pannella (gruppo di coordinamento) sono stati anch'essi critici e sfumati. Hanno chiesto una maggiore trasparenza sulle riunioni dei ministri dell'interno dei Nove, ed hanno messo in guardia contro la "criminalizzazione" delle opposizioni, sottolineando che la violenza può essere anche violenza di Stato.

Nel corso di una conferenza-stampa tenuta alla fine dei dibattiti e in presenza di rappresentanti di diverse organizzazioni politiche raggruppate in seno al "coordinamento europeo della nuova sinistra", il parlamentare Capanna, Bonino, Macciocchi, Pannella e Coppieters, hanno denunciato le misure di estradizione sempre più sistematiche. Pannella ha dichiarato che secondo lui "la tutela dell'esilio politico non è un fatto medioevale", ma qualcosa da difendere in un mondo dove la violenza dello Stato e del potere contro i cittadini aumenta ogni giorno, citando il caso dell'Italia, Pannella afferma che in questo paese "il potere fabbrica il terrorismo".



Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del 29.9.79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - Presentato il volume "Relazione annuale 1978"

Roma (aise) - Nella conferenza stampa tenuta a Roma al ministero degli esteri dal ministro Romano, direttore generale per la cooperazione culturale scientifica e tecnica della Farnesina, e' stato presentato il volume "relazione annuale 1978" La pubblicazione raccoglie sinteticamente (ma in maniera illuminante) il lavoro di tutti gli uffici di questa sezione del ministero degli affari esteri ed illustra, ufficio per ufficio, i risultati che sono stati conseguiti nello scorso anno. Questa sezione del ministero si occupa degli accordi culturali, della cooperazione culturale multilaterale, delle manifestazioni culturali, degli istituti di cultura, delle istituzioni scolastiche italiane all'estero, degli studenti stranieri in Italia, della collaborazione scientifica bilaterale, delle questioni amministrative, delle borse di studio italiane a favore di stranieri e delle borse di studio straniere a favore di italiani, degli enti nazionali sottoposti al controllo del ministero degli esteri, della ricerca studi e programmazione degli accordi di esimo. Il libro oltre ad illustrare i risultati conseguiti, denuncia le carenze che un operato scarso di mezzi puo' subire: la mancanza di fondi adeguati, per esempio, deve far ridurre al minimo indispensabili il volume degli scambi nei negoziati. Tutto cio' determina insoddisfazione da parte dei nostri interlocutori per quello che riguarda gli accordi culturali, ma non solo quelli. Denuncia, altresì, che per gli istituti di cultura lo stanziamento statale di 1 miliardo e 900 milioni annuo non e' sufficiente a coprire il costo della nostra rete internazionale che comprende 70 istituti vuol dire che si tengono aperte sedi che in realta' non sono in grado di lavorare.

La pubblicazione, pertanto, rappresenta anche un'occasione per portare alla luce scottanti problemi che sono venuti a presentarsi già in altre occasioni. Da ricordare, soprattutto, le difficoltà della sezione amministrativa nel pagare il personale in servizio all'estero: a parte l'inadeguatezza delle somme stanziata va ricordato l'enorme ritardo con le quali giungono al ministero. Tra tutte le difficoltà, comunque, quella a cui si dovrà far più fronte e' quella della dispersione delle competenze e della pluralità delle iniziative da parte di ministeri ed enti interessati ai rapporti culturali con l'estero: fintantoche il ministero degli esteri non potra' svolgere l'opera di coordinamento che gli compete la nostra presenza culturale nel mondo da sprechi ed inutili duplicazioni. (relazione annuale DGSCCST- MAE)

Il XXVIII congresso degli italianisti in Francia

NIZZA - Una grande assemblea al 28° congresso della "Società degli Italianisti dell'insegnamento superiore" (cioè dei professori che nei licei e nelle università francesi insegnano la nostra lingua e letteratura). Si tratta di Elsa Morante, di cui si è sperato fino all'ultimo l'arrivo.

L'opera della scrittrice figurava, infatti al centro di una tavola rotonda promossa dagli insegnanti d'oltralpe giacché essa è stata quest'anno inserita nei programmi di esame per quanti intendono concorrere alle cattedre di italiano nelle scuole superiori francesi.

CORRIERE

DELLA

SERÀ

del 1.10.79

pag. 3



Ritaglio dal Giornale

VARI

di del

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

AISE del 29.9.79

aise in germania anche nelle carceri gli stranieri sono emarginati

roma(aise) - all'interno delle carceri tedesche esistono delle ingiustizie nei riguardi dei detenuti stranieri: questo e' quanto sarebbe emerso dalla protesta che alcuni detenuti non tedeschi hanno portate avanti nel maggio scorso. nonostante la legge carceraria tedesca sia all'avanguardia per quanto riguarda la "risocializzazione" dell'individuo, pare che solo il detenuto tedesco possa usufruire di tutti quei servizi che possano farlo ritornare normalmente nella societa': il permesso d'uscita, le ferie a casa, la frequenza di corsi professionali anche all'interno del carcere... dato che la condanna di uno straniero prevede automaticamente la sua espulsione dal territorio tedesco, anche per quelli che sono accolti dalle carceri non sono validi gli strumenti di risocializzazione. da una parte, dunque, una legge carceraria d'avanguardia, che riconosce a tutti i carecrati il diritto alla risocializzazione, dall'altra un regolamento che nega questo diritto ai detenuti stranieri, sulla base di un decreto di espulsione emesso contro di loro. che cosa si intende, allora, per risocializzazione?
((incontri - - germania))

CORRIERE D'ITALIA
di Francoforte
del 23.9.79 pag. 11Dal carcere di Schwalmstadt

Ci è giunta dal carcere di Schwalmstadt la lettera di un detenuto italiano, Paolo Lippera, che denuncia il diverso trattamento riservato ai tedeschi e agli stranieri. Uno straniero è più colpevole solo perché è straniero? Scrive in merito il Lippera:

« Ma la più grande ingiustizia che ci viene fatta è quella di escluderci da quei pochi diritti che ogni detenuto ha, solo i doveri debbono essere eseguiti senno guai!

« Voi sapete che la nuova legge dà il diritto ai detenuti di alcune dignità e diritti umani tra cui la rieducazione e il reinserimento nella società. Dopo un certo periodo di prigione si può essere trasferiti in un altro carcere aperto (Offenehaus), si può lavorar fuori (freigänger), inoltre ci sono delle vacanze ogni due o tre mesi (Urlaub), 21 giorni all'anno. Quando c'è la visita dei parenti si può trascorrere con loro due ore fuori dal carcere (Besuchausgang) e tante altre cose. Noi da tutto ciò siamo completamente esclusi, non perché non facciamo i nostri doveri ma per il semplice fatto che siamo stranieri.

« Questa è l'amara verità, perché la legge fatta dal Parlamento tedesco per il nuovo sistema carcerario è valevole per tutti i detenuti (anche stranieri). Hanno invece applicato delle regole che vanno contro il principio della legge stessa (il reinserimento e la rieducazione di tutti i detenuti) contro tutti i trattati che la Germania ha firmato tra cui il rispetto della dignità umana ».



Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del 29.9.79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Caso di pietro

(ansa) - buenos aires, 29 set - giovanni di pietro avrebbe confessato di essere stato il principale istigatore ed esecutore del sequestro dello studente italiano franz trovato, per il quale dapprima chiese un riscatto, ma fini' poi per farlo uccidere.

di pietro, che e' stato arrestato a mar del plata, centro balneare argentino a 400 chilometri a sud di bueno aires, non pote' incassare la somma che aveva chiesto per il riscatto del giovane siciliano e cosi' ordino' ai membri della sua banda di uccidere lo studente, il padre di quest'ultimo e' un noto industriale di essenze di agrumi. il delitto risale al luglio del 1978.

d'altra parte si e' potuto stabilire, stando a quanto ha pubblicato oggi l'agenzia privata 'noticias argentinas', che l'interpol ha gia' chiesto al quarto commissariato della polizia di mar del plata informazioni sul di pietro.

l'organismo internazionale chiese particolari sulla cattura di di pietro, ricercato da quando fuggi' dall'italia, dopo che gli altri responsabili di quel delitto erano stati arrestati.

(segue)
h 1848 xbm/bm
nnnn

zczc
n. 412/3 seg. 411/3
ester

Caso di pietro (2)

(ansa) - buenos aires, 29 set - di pietro e' entrato in argentina con passaporto falso e e' stato arrestato a mar del plata dopo aver commesso furti in vari negozi di quella citta'. assieme a lui e' stata arrestata anche la sua seconda moglie, di nazionalita' argentina, maria pilar vilas (32 anni), proprietaria, assieme ai genitori, di un bar e di uno spaccio di bevande

1979

-64-

servizio estero

alcoliche. maria pilar avrebbe partecipato, assieme al di pietro, ai furti compiuti da costui a mar del plata. qualora venisse confermato che il giovane detenuto a mar del plata e' l'uomo ricercato in italia per il sequestro e l'assassinio del giovane franz trovato - delitti perpetrati in sicilia - l'interpol nei prossimi giorni chiederebbe la sua estradizione.

un particolare che sarebbe risultato decisivo, rivelando indirettamente che si tratta della stessa persona, sono le lettere inviategli dalla prima moglie, l'italiana lucia fragassi, dalla sua residenza in via renato fucini, a mentana (roma), nelle quali la donna lo informava sull'andamento del processo contro di pietro per il citato delitto. le lettere sono state trovate in possesso del di pietro.-



Assegni familiari degli emigrati

Francia, Germania e Belgio propongono una revisione

Francia, Germania e Belgio sono d'accordo per chiedere la modifica dell'attuale sistema di pagamento degli assegni familiari alle famiglie rimaste in patria dei lavoratori originari di un altro Paese della CEE.

Gli assegni familiari sono pagati attualmente da tutti i Paesi della Comunità Europea, salvo la Francia, al tasso del Paese di accoglienza del lavoratore (in genere più elevato di quello del

Paese d'origine). La Francia, al momento dell'approvazione dei regolamenti europei 3 e 4 aveva ottenuto una deroga a tale disposizione ed è appunto a seguito della proposta della Commissione CEE di rivedere tale deroga che Germania e Belgio hanno proposto di uniformare l'intero sistema comunitario di pagamento degli assegni familiari alle famiglie rimaste in Patria sulla base di quello francese. Al momento in cui le casse di assegni familiari dei vari Paesi versano in condizioni a volte difficili, è evidente l'interesse di alcuni Paesi di ridurre notevolmente l'esborso di valuta in contrasto con il fatto che anche il capofamiglia-lavoratore contribuisce direttamente e indirettamente alla formazione del fondo di assegni familiari.

Ma l'intenzione di Francia, Germania e Belgio di uniformare il sistema europeo di pagamento al sistema francese, non mira tanto a colpire i lavoratori della Comunità europea con la famiglia rimasta in patria i quali, al limite, non costituiscono un numero rilevante, quanto di infrangere il principio, fatto proprio dai

Paesi terzi alla CEE fornitori di manodopera, che la legislazione comunitaria va applicata anche ai lavoratori dei Paesi terzi.

La Germania ha già chiesto e ottenuto, ma per la Grecia e soltanto per il periodo transitorio, nei negoziati di adesione della Grecia, che il regime francese venga applicato in tutta la Comunità ed esteso ai nuovi candidati.

L'argomento ha già fatto oggetto di due riunioni del COREPER ed è stato esaminato nel corso della riunione informale dei ministri degli affari sociali della settimana scorsa a Dublino. La Commissione CEE non è disposta a fare proposte nel senso delle richieste del Consiglio dei ministri e invece chiede che la deroga concessa alla Francia venga annullata. Senza una proposta della Commissione, il Consiglio non può fare niente. Ci saranno pressioni in questi ultimi mesi dell'anno trattandosi di problemi finanziari di non trascurabile importanza. L'Italia presiede dal 1° gennaio 1980 le riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Una bella patata bollente è bell'e pronta per chi si occupa del sociale.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Consolato di
Lieggi più aperto
a buoni rapporti
col connazionali

De nombreuses organisations veulent développer leurs luttes contre les mesures visant les travailleurs immigrés

Face au double durcissement observé dans la politique des pouvoirs publics à l'encontre des immigrés — projets de loi Barre-Bonnet et Boulin-Stoléru sur les conditions de séjour des étrangers, d'une part, et répression accrue contre les résidents des foyers en grève des loyers, d'autre part, — une certaine agitation se manifeste en ces jours de rentrée parmi les syndicats et les associations de défense des immigrés, qui envisagent de développer leurs luttes. Coup sur coup, le Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples (MRAP), et une série d'organisations annoncent pour ce week-end du 29 septembre diverses manifestations.

Pour le MRAP, il s'agit d'un colloque organisé samedi au Sénat, de 10 heures à 18 heures, avec un certain nombre d'associations d'immigrés et de juristes — notamment le professeur Jacques Robert, président de l'université Paris-II, et Mme Jacqueline Costa-Leroux, chargée de

recherches au C.N.R.S. — qui proposeront « une législation véritablement démocratique et humaine dans le domaine de l'immigration. »

De leur côté, le comité de coordination des foyers en lutte, l'union départementale C.F.D.T. du Val-d'Oise, une trentaine de sections C.G.T. et C.F.D.T. et une dizaine d'associations autonomes de travailleurs immigrés d'Algérie, du Maroc, de Tunisie et du Portugal, ont appelé à un « grand rassemblement national d'information et de dénonciation des projets Barre-Bonnet-Stoléru », samedi 29 septembre, à partir de 14 heures, devant le foyer Sonacotra de la rue des Doucettes, à Garges-lès-Gonesses (Val-d'Oise) (« le Monde » du 28 septembre).

Malgré l'adhésion de certaines sections syndicales C.G.T. de la métallurgie ou des hôpitaux, l'union départementale C.G.T. du Val-d'Oise indique qu'elle « ne participera pas » à la manifestation, et appelle ses syndicats à « demeurer vigi-

lants pour éviter toutes provocations ». L'union départementale ajoute qu'elle continue son action « pour que des négociations s'ouvrent avec le Sonacotra et pour que les résidents expulsés par la police soient réintégrés au plus vite ».

Dans les foyers de la Société nationale de construction de logements pour les travailleurs (Sonacotra), la grève des loyers, qui affecte depuis plus de quatre ans un grand nombre des établissements gérés par cette société d'économie mixte, est encore suivie à l'heure actuelle par quelque dix mille résidents (au lieu d'environ vingt mille le 30 septembre 1978). Sur les quelque soixante-dix foyers concernés par cette grève, plus d'une vingtaine sont toujours en situation de blocage : les paiements des redevances y sont toujours inférieurs à 80 % des recettes normales. Des accords séparés ont été signés entre la direction et des comités de résidents dans dix-huit foyers. — J. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 29/9/79

Il Consolato di Liegi più aperto a buoni rapporti coi connazionali

Il console generale di Liegi, Garavelli, accompagnato dalla consorte, è intervenuto domenica 23 settembre alla riunione dei Vicentini di Liegi, una delle sue primissime visite ad un'associazione italiana.

Nel corso della riunione ha pronunciato un discorso che potrebbe avere dei risvolti importanti nell'avvenire delle relazioni Consolato - collettività.

Il nuovo console di Liegi, in tono pacato ma deciso, ha tra l'altro dichiarato: « Ho la ferma intenzione di ristabilire un clima di fiducia tra le autorità consolari e i connazionali della provincia di Liegi. Malgrado l'importanza numerica di questi ultimi, circa 85 mila unità, penso che non può sussistere dialogo migliore di quello della reciproca comprensione. Vorrei ricordare che i miei 18 collaboratori sono al servizio di tutti gli emigrati e, anche se proporzionalmente insufficienti, faranno di tutto per soddisfare le richieste. Veglierò personalmente anche affinché quelle che mi sono state denunciate come sgarbate accoglienze, cessino immediatamente e non esiterò a punire i miei collaboratori qualora essi dovessero cadere in crisi di autorità. Invito infine tutti gli italiani a venirmi a trovare personalmente qualora queste mie parole non trovassero applicazione nella pratica quotidiana ».

Da notare che nel corso della festa vicentina, hanno preso la parola il rappresentante dell'Ente Vicentini nel Mondo, Trevisan, l'on. Dal Castello, il rappresentante dei Bellunesi di Fléron, Benetti, Gentile dell'Unaie, e infine il presidente uscente Giovanni Bonifaci.

Lingua e cultura
Le buone intenzioni
ma i mezzi sono...

SOLE D'ITALIA

BRUXELLES

29/IX/79 pag. 1

Lingua e cultura italiana all'estero

Le buone intenzioni ci sono ma i mezzi sono assai scarsi

La politica che meriterebbe veramente un interesse primario da parte dell'Italia, quella culturale, è trattata nel nostro Paese come una specie di cenerentola. Lo ha detto il direttore generale della Direzione affari culturali del Ministero Affari Esteri, Romano, quando nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina sullo sviluppo dell'insegnamento dell'italiano all'estero ha affermato che « questa maggiore diffusione dell'italiano è dovuta per lo più a un interesse spontaneo degli altri Paesi. Se avessimo dovuto raggiungere tali risultati solo grazie alla burocrazia italiana, le cose sarebbero diverse. »

Mancano i mezzi finanziari, i docenti, mancano i dizionari per lingue di Paesi « nuovi » e nonostante tutto, secondo Romano, sono 700.000 gli alunni che dalle primarie all'università studiano l'italiano all'estero.

Secondo il Direttore generale della Cooperazione culturale, i motivi di questa crescita di interesse sono così enunciabili: il primo, è la presenza all'estero di cinque milioni di emigrati che hanno scoperto la necessità di

un legame culturale con il paese d'origine per non perdere la propria identità, il secondo è che negli Stati Uniti, in Canada e in Australia, tre Paesi con fortissime presenze di oriundi italiani, ci si è resi conto della struttura « multi-etnica » di quelle società e si tenta il recupero di valori culturali soffocati dallo elemento anglosassone predominante, il terzo è che l'Italia è oggi un « laboratorio » di trasformazioni politiche, economiche e sociali che attira sempre più l'attenzione e quindi il desiderio di conoscenza, degli osservatori e dell'opinione pubblica di altri Paesi.

Per il momento si conta organizzare convegni sulla diffusione della lingua italiana, in Canada e in Australia, aumentare il numero dei lettori italiani nelle Università straniere, dotare di nuove tecnologie gli istituti di cultura e le scuole italiane all'estero, conferire priorità all'insegnamento dell'italiano ai figli degli emigrati.

E' evidente che anche se meritorio questo programma non basta. Conferire priorità all'inse-

gnamento dell'italiano ai figli degli emigrati, per esempio, perché non rimanga sulla carta, vuol anche dire aumentare i fondi a disposizione e operare perché gravi situazioni vengano colmate come la rilevante presenza di bambini italiani nelle scuole differenziali in Germania, il diffuso ritardo scolastico di molti alunni emigrati, messo in particolare evidenza al momento del rientro in Italia o quando il bambino deve intraprendere un'attività scolastica che non lo conduca soltanto ad occupare posti di manovalanza generica, come spesso, purtroppo, succede.

Attraverso la conoscenza dell'italiano sono infatti in gioco valori di primaria importanza. Tra essi l'unità della famiglia: un'alta percentuale di famiglie di emigrati vive forzatamente divisa; il rapporto genitori-figli: la forzata separazione o l'incomunicabilità complica quando non blocca il già difficile dialogo; la formazione integrale ed omogenea del

ragazzo, il quale manifesta insicurezza culturale, insufficienze affettive, disturbi psichici; la prima e fondamentale socializzazione del ragazzo: insicuro nella sua cultura di appartenenza, egli tende al rifiuto della nuova cultura e al rigetto di quella dei genitori.

L'insegnamento dell'italiano è quindi di fondamentale importanza per i figli degli emigrati. Non basta quindi definire delle priorità, enunciare progetti, bisogna operare perché quelle priorità e quei progetti diventino reali nel quadro di una più accentuata collaborazione a livello europeo nell'ambito scolastico di cui l'Italia deve essere il motore attraverso iniziative coordinate di tutti gli ambienti interessati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Istituti Italiani di Cultura - Egitto Ghetto culturale e privilegio radicato

Pubblichiamo volentieri questo articolo-testimonianza inviatoci da Luigi D'Angeli, addetto presso l'Istituto Italiano di Cultura del Cairo, o meglio, ex addetto in quanto ha dovuto far valigie. La situazione dell'Istituto di Cultura del Cairo non è purtroppo isolata, ma comune a quella di molti Istituti Italiani di cultura, dove i direttori «regnant et imperant». Con quest'articolo vogliamo anche offrire spunti per un dibattito sulla funzione degli Istituti come sono attualmente, sul loro ruolo e sulle loro finalità, su cosa fanno e cosa dovrebbero fare.

Nella prima metà di settembre la CGIL ha tenuto ad Ariccia un convegno dedicato allo studio delle riforme da apportare alle istituzioni culturali che l'Italia mantiene all'estero, sia allo scopo di facilitare la mutua conoscenza tra i vari paesi sia allo scopo di assistere le comunità dei nostri emigrati. L'organizzazione di tali servizi risale all'epoca del fascismo e, da allora, sono stati apportati alcuni ritocchi che non ne hanno scalfito la sostanza. Il sistema, allo stato attuale, fa perno sul personale diplomatico del Ministero degli esteri, che provvede alla selezione dei candidati, controlla e ispira l'attività delle istituzioni culturali all'estero. Si tratta di un potere che consoli e ambasciatori gestiscono, eccettuati alcuni casi, con una fermezza che non sempre sembra finalizzata a garantire il conseguimento di obiettivi di interesse pubblico, che rispettino i valori che la società italiana ha scelto e che dovrebbero essere presentati ai popoli stranieri.

L'autore di questo articolo presta servizio da due anni e mezzo presso l'Istituto italiano di cultura del Cairo e, senza alcun preavviso o spiegazione, ha ricevuto l'ordine di abbandonare la sede di servizio e di rientrare in Italia.

Le esperienze da me vissute in questi due anni e mezzo sono sufficientemente rappresentative di quanto accade in più di un Istituto di cultura perché valga la pena di riferirle, portando così un piccolo contributo al processo di rinnovamento di strutture che, a detta di molti (vedi la serie di articoli pubblicati lo scorso anno dal Corriere della sera) sono decrepite e, in mancanza di una radicale trasformazione, vanno soppresse.

Entusiasmo e esperienze

Al momento di partire per il Cairo, nell'aprile del 1977, un funzionario del Ministero degli esteri mi disse che ero stato scelto anche per la mia esperienza di lavoro presso un ministero economico, quello del Bilancio e della programmazione economica. Sembrava infatti che ci si fosse resi conto che l'Italia non era soltanto rappresentata da Dante e Verdi e che, per offrire un'immagine più completa del nostro paese, fosse necessario inviare nei nostri centri culturali all'estero anche persone che conoscessero la nostra storia recente, le ideologie, le forze sociali, i meccanismi economici e ammi-

nistrative che hanno dato forma all'Italia di oggi, per confrontare tutto ciò con la realtà del paese ospite e rendere più nutrito il dialogo fra due culture.

Mi imbarcai da Porto Marghera con un certo entusiasmo e pieno di curiosità circa l'Egitto, il paese che mi era stato assegnato. Il primo mese rimasi alquanto scosso: non avevo esperienza di paesi del Terzo Mondo e il contatto con la turbinosa vivacità del Cairo mi disorientò. Le facce della gente avevano espressioni alle quali non ero abituato, ma una cosa mi piacque immediatamente: sorridevano a ogni minima occasione. Capii di avere avuto l'occasione di conoscere un popolo particolare, una cultura ricca di preziosi segreti per l'uomo occidentale. Capii che, per poter raccontare l'Italia, era necessario conoscere chi erano gli egiziani, tutti gli egiziani. Per fare questo, l'inglese e il francese non mi servivano a molto: nei paesi arabi bisogna parlare l'arabo, se no si resta confinati nel ghetto dorato degli occidentali e degli egiziani europeizzati: lucenti automobili, prati di erba rasata, cocktails nei quali si deve sorridere fino a che fanno male le guance. Io partecipavo a questa vita quando il servizio lo richiedeva ma, nel tempo libero, intrapresi le mie esplorazioni nel resto dell'Egitto.

Le prime difficoltà

Qui cominciarono le prime difficoltà. Quando, ingenuamente, raccontai che mi capitava di mangiare il «kòsciari» (riso e lenticchie) nei ristoranti popolari mi si fece gentilmente capire che un dipendente dell'Ambasciata d'Italia non può fare queste cose, che non è dignitoso. Pensai dentro di me che non c'era da meravigliarsi se qualcuno si trovava bene nei club riservati della comunità internazionale e che non sentisse il bisogno di uscirne di tanto in tanto. Al mondo c'è posto per tutti, le scelte degli altri vanno rispettare finché loro ti rispettano e non cercano di forzarti ad accettare i loro valori. E poi c'era la Costituzione italiana, una delle più democratiche del dopoguerra: come si poteva pretendere davvero che un dipendente pubblico italiano si tenesse distante dal popolo del Cairo?

Come siamo rappresentati all'estero

Nel frattempo i miei entusiasmi si erano un po' raffreddati per quanto

riguardava la possibilità di svolgere un lavoro professionale all'interno dell'Istituto di cultura.

La direttrice, professoressa Carla Burri mi spiegò che del mio tipo di cultura non sapeva che farsene e mi chiese di inventare un manuale di italiano per stranieri, cosa che non mi sarei mai aspettato di dover fare nella vita. Mi ci dedicai come meglio potevo, anche perché era la sola cosa interessante da fare: le mie altre attività consistevano nel copiare a macchina programmi, svuotare casse, infilare nelle buste una quantità di inviti, usare la mia auto per trasportare persone e sacchi postali, ciclostilare a rotta di collo. Meravigliato, chiesi perché mi avessero fatto un esame per controllare il mio livello di istruzione, e perché mi avessero fatto spostare dall'Italia quadruplicandomi lo stipendio. Qualcuno mi rispose: «tira a campà», «guadagni bene: che altro cerchi?». La professoressa Burri era invece più esplicita: rappresentare la cultura italiana in un paese come l'Egitto esigeva sacrifici e efficienza.

Belle parole, ma le azioni sembravano contrastare con le parole: la direttrice non svuotava casse, non attaccava i quadri delle mostre, concentrava qualsiasi contatto con l'esterno anche quando riguardava materie che non conosceva e — piccola perla — si era fatta costruire la casa sul tetto dell'Istituto, là dove doveva esserci una sopraelevazione per rimediare alla mancanza di spazio per le biblioteche e gli uffici.

«Ma-alèsc»

C'è una parola magica in Egitto: «ma-alèsc». Basta pronunciarla e una pazienza immensa discende in voi e vi fa superare le situazioni più pesanti. La professoressa Burri ci chiama «coyote»? Ma-alèsc. Non ci comunica le circolari ministeriali? Ma-alèsc. Ci impedisce di parlare con gli studenti italiani venuti al Cairo? Ma-alèsc. Spingeva un collega alla disperazione e alle dimissioni chiamandolo «vecchio» e «puzzolente»? ancora ma-alèsc!

La risposta del potere

Un giorno dimenticai di dire ma-alèsc. Mi faceva lavorare dalla mattina a mezzanotte, quasi non riuscivo a mettere piede in casa, mi spiegava che all'estero cessano di valere le leggi italiane sul lavoro. Fu così che commisi un atto che — mi spiegarono — è disdicevole al cospetto del Ministero degli esteri: scrissi a Roma per sapere se

veramente non c'era limite all'orario di servizio. Mi risposero che c'era: 36 ore alla settimana. Da quel momento però cominciarono i dispiaceri: dal Cairo partirono rapporti secondo i quali non avevo voglia di lavorare, non ero un vero 'uomo di cultura' e, inoltre, avevo quasi tutti i difetti meno lo strabismo. Di questi rapporti nessuno era informato fino al giorno che si seppe che stavo per essere espulso. Così, senza alcuna contestazione, senza che neanche un diplomatico dell'Ambasciata fosse venuto ad accertarsi della fondatezza delle accuse.

La storia finisce qui. È purtroppo una storia ben conosciuta da quanti lavorano nelle amministrazioni pubbliche controllate dal Ministero degli esteri. Se si vuole mantenere il posto, se si vuole continuare a guadagnare bene, bisogna essere capaci di accettare le imposizioni più cervellotiche, la squalificazione professionale, e talvolta — come nell'esperienza da me riferita — anche insulti gratuiti.

C'è da chiedersi quale genere di prestazione il Ministero si aspetti da un personale che viene mantenuto in uno stato di precarietà e intimidazione; su quale base spesso la nostra diplomazia pronuncia battute di spirito sull'inefficienza e la goffaggine di servizi che essa stessa mantiene in una condizione che ne impedisce il funzionamento.

La legge di riforma degli Istituti non dovrebbe tardare. Corre voce che un disegno di legge sia già stato preparato dall'ufficio legislativo della Farnesina. Dal canto loro, i sindacati confederali hanno elaborato una piattaforma comune diretta soprattutto ad affrontare il dramma di un'emigrazione italiana abbandonata a se stessa. È un problema sacrosanto, ma non deve far dimenticare quanto sia necessario consentire ai popoli dei paesi emergenti di conoscerci quali noi siamo veramente e, di converso, offrire a noi stessi la possibilità di essere informati su popoli che abbiamo a lungo trascurato. La nostra disattenzione è imperdonabile specie nei confronti della cultura araba, dalla quale ci separano soltanto pochi chilometri di mare.

LUIGI D'ANGELI
addetto presso l'Istituto
Italiano di Cultura del Cairo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La
nota

BAMBINI "SPECIALI,"

Sono da otto a nove mila i bambini italiani che ogni anno si presentano alla scuola svizzera per iniziare la loro carriera scolastica. Tre su quattro arrivano alla scuola primaria dopo aver frequentato uno o due anni di asilo svizzero che li ha preparati al passaggio. Il «quarto» bambino arriva alla scuola svizzera direttamente dalla propria famiglia, o da una famiglia di custodia, spesso dall'Italia, qualcuno da una asilo italiano. Questo «quarto» bambino sembra il candidato naturale alle famigerate «classi speciali» nelle quali la presenza di bambini non svizzeri è percentualmente maggiore di quella di bambini svizzeri. Questa differenza può significare due cose o i bambini stranieri sono più «speciali» di quelli svizzeri, oppure esistono altri motivi. Esclusa la prima spiegazione, non resta che individuare ed eliminare tali motivi.

Uno di questi potrebbe essere quello accennato della non frequenza dell'asilo svizzero preparatorio. La diminuzione di allievi, ha reso disponibili aule e insegnanti per cui gli anni di asilo svizzero stanno diventando due, praticamente dappertutto. Bisognerà fare in modo che i nostri bambini li possano frequentare anche quando sono in un'istituzione italiana. Magari chiedendo alla scuola svizzera adeguati mezzi di trasporto perché i bambini possano raggiungere l'asilo svizzero facilmente dall'asilo italiano. Inoltre è necessario adeguare le strutture delle istituzioni italiane, là dove non esistono ancora, perché i bambini che andranno nella scuola svizzera (sono il 64 per cento secondo una recente inchiesta) ricevano all'interno dell'asilo italiano quella preparazione linguistica e culturale che permetta loro di inserirsi senza traumi nella scuola svizzera. A tal

scopo è necessario impegnare personale «svizzero» messo a disposizione, perché no?, dai consigli scolastici svizzeri. Infatti è interesse della stessa scuola svizzera che i bambini vengano preparati fin dall'età prescolastica al passaggio. D'altra parte, vista l'esiguità dei contributi da parte del governo italiano alle istituzioni prescolastiche esistenti in Svizzera, non si può chiedere ai genitori di sobbarcarsi a ulteriori spese. A tal proposito sarà bene che cambi la politica degli interventi finanziari del Ministero degli Affari esteri, e aumentino i contributi qualificandoli, nello stesso tempo, in questa direzione. Come pure le istituzioni italiane, quelle poche che ancora non sono entrate in quest'ordine di idee, siano aperte a queste realtà che coinvolgono l'avvenire dei più piccoli e dei più indifesi della nostra comunità. Anche per togliere un alibi alla parte svizzera.

Infatti il nodo delle «classi

speciali» è quello dei criteri di decisione presi da psicologi svizzeri che spesso giudicano superficialmente, non tenendo presente la realtà sociale dei bambini stranieri e il loro retroterra culturale. E' quello dei «testi» in base ai quali si formano i giudizi e che possono diventare delle vere trappole per bambini pur ben dotati, ma scarsi sul piano puramente della lingua.

Su questi e altri argomenti ammessi è da tempo al lavoro uno speciale gruppo di lavoro italo-svizzero e che riferirà sulle sue conclusioni alla prossima commissione mista «ad hoc» che dovrà aver luogo nella primavera dell'anno prossimo a Roma. E' auspicabile che le cose vadano avanti celermente: prima che il malato muoia mentre i medici discutono. Ciò perché non accada che tante migliaia di ragazzi vedano compromesso il loro avvenire, che è l'avvenire stesso della nostra società.

P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DEGLI ITALIANI

di LUGANO del 29.9.79

DURE REAZIONI ALLE POLEMICHE ITALIANE

I sindacati ticinesi ribadiscono di aver rispettato le clausole delle convenzioni stipulate con l'INAM

In riferimento agli interventi al Parlamento italiano, nonché alle varie pubblicazioni apparse sui diversi giornali; in considerazione dell'interrogazione presentata al Consiglio di Stato ticinese e in risposta alle critiche formulate nei confronti dei sindacati, si impongono alcune precisazioni.

Breve istoriato

Sino al 1960 i familiari residenti in Italia dei lavoratori occupati in Svizzera, non godevano di alcuna protezione per l'assicurazione contro le malattie e ciò perché l'INAM non era legittimato ad assistere i lavoratori all'estero non occupati nei paesi della CEE (quindi in Svizzera).

D'altra parte la nostra legislazione non consentiva l'iscrizione nelle casse malati svizzere (per la cura medica e medicinali) di coloro che non erano residenti sul territorio svizzero.

Le organizzazioni sindacali, vivamente preoccupate della critica situazione in cui si trovavano i lavoratori italiani in Svizzera, si prodigarono per ottenere dall'INAM, tramite il Ministero del lavoro, la stipulazione di una convenzione che consentisse, almeno in forma facoltativa, di garantire ai familiari in Italia dei lavoratori occupati in Svizzera dapprima, successivamente estesa anche ai frontalieri (1961), la copertura assicurativa in caso di malattia.

Le convenzioni INAM FLEL e INAM OCST entrarono in vigore il 1. maggio 1960, dopo diverse trattative e grazie anche alla preziosa collaborazione delle segreterie nazionali dei sindacati italiani.

Successivamente vennero modificate a diverse riprese con gradualmente aumenti delle quote mensili a carico degli assicurati; aumenti imposti dall'INAM per far fronte almeno parzialmente all'incremento delle spese.

Le quote richieste si manifestarono via via assai gravose per gli assicurati, per cui ci furono ulteriori interventi che sfociarono nel 1968 nella promulgazione da parte del Governo italiano della legge n. 233 che prevedeva la partecipazione finanziaria dello Stato italiano, grazie al quale le quote per i familiari, articolate in 3 gruppi, rispettivamente per i frontalieri, venivano sensibilmente diminuite.

Una ulteriore riduzione interveniva con la promulgazione della legge n. 302 del 2.1.1969 che aboliva i diversi gruppi di quote, stabilendo un unico gruppo indipendentemente dal numero dei familiari assicurati.

A dipendenza delle diverse modifiche intervenute, per garantire una sempre migliore efficienza dal profilo amministrativo e assicurare una corretta applicazione delle convenzioni, le organizzazioni sindacali si assunsero non indifferenti oneri, solo parzialmente retribuiti ai sensi delle convenzioni stesse.

Sempre a norma delle convenzioni, i sindacati erano chiamati a rispondere in proprio verso l'INAM delle quote maturate e non versate dagli interessati in caso di omissioni procedurali.

Questo grosso onere ha creato ai sindacati perdite non indifferenti e ulteriori oneri anche in considerazione del fatto che l'entità delle procedure amministrative impose l'istituzione di un centro meccanografico.

In conseguenza di tale situazione i sindacati poterono equilibrare i propri bilanci solo nel 1975, a seguito del graduale deprezzamento della lira italiana.

Storia recente

Nel biennio 1975-1976 si accentuava il calo del valore della lira per rapporto al franco svizzero. In questi due anni tuttavia sussisteva l'incertezza sulla reale oscillazione della moneta italiana per cui non si era in grado di prevedere la reale evoluzione dei cambi.

Inoltre nel 1975 si profilava l'«avventura» della nuova legge sanitaria italiana (già si parlava di imminente entrata in vigore: a quel momento si poteva facilmente presumere, sulla scorta di informazioni pervenute, un maggior costo dell'assicurazione a carico dei lavoratori, per cui una intempestiva riduzione delle quote poteva tradursi in un aumento successivo a breve scadenza.

In questa situazione di incertezza si decise l'accantonamento di fondi destinati a sofferire agli oneri che si sarebbero potuti manifestare sia a carico delle amministrazioni, sia degli assicurati in seguito all'entrata in vigore del nuovo ordinamento italiano.

Lo stato di incertezza si pro-

trasse nel periodo 1976-1978: vero è che la nuova legge sanitaria poteva essere votata dal Parlamento solo il 28.12.1978.

Ciò malgrado, anche a partire da tale data, sono rimasti insoliti gli interrogativi circa la conclusione delle convenzioni che dovranno regolare i rapporti dei lavoratori italiani in Svizzera nei confronti dell'assicurazione malattia.

Fatti e non parole

Gli oneri assunti dai sindacati dal 1960 (con la stipulazione delle prime convenzioni e successive modifiche) nel 1968 (entrata in vigore della legge e successivi emendamenti) andarono costantemente aumentando anche a dipendenza del rincaro del costo della vita intervenuto in Svizzera.

Sussistendo ancora talune perplessità in rapporto alle modalità di applicazione e agli oneri derivanti dall'entrata in vigore della nuova legge sanitaria, i sindacati «in attesa di ulteriori provvedimenti» hanno deciso:

- 1) di ridurre i contributi in franchi svizzeri con effetto retroattivo al 1.1.1979;
- 2) di rimborsare la differenza fra il contributo versato per l'anno 1979 e quello ridotto;
- 3) di fissare il nuovo contributo in franchi svizzeri per il 1980, quando saranno conosciute le

nuove disposizioni legali e convenzionali».

Il rimborso sarà calcolato per ogni assicurato, sulla base dei contributi mensili effettivamente pagati; l'importo sarà versato entro fine anno o bonificato sui contributi dell'anno successivo. Sarà comunque versato ai lavoratori che non rientreranno nel 1980 in Svizzera.

Allo scopo di facilitare le necessarie operazioni di cui sopra, gli assicurati sono stati invitati a ritornare entro il 15 ottobre 1979 una cartolina-risposta (circolare inviata recentemente a tutti gli assicurati all'INAM).

In relazione all'entrata in vigore della nuova legge sanitaria e alla stipulazione di eventuali convenzioni, i sindacati si sono impegnati a prendere contatto con gli organi competenti per assicurare l'assistenza sanitaria in ogni caso a tutti gli italiani che esplicano un'attività in Svizzera anche per il 1980, riservando

ampi comunicazioni al riguardo appena in grado di farlo.

Concludendo

1) I sindacati ribadiscono di aver integralmente rispettato le clausole contemplate nelle convenzioni stipulate con l'INAM.

2) I sindacati riconoscono come validi interlocutori solo i singoli assicurati in quanto vincolati da impegni sottoscritti individualmente.

3) Gli accantonamenti saranno devoluti ai lavoratori interessati, rifiutando ingerenze estranee.

4) Appena saranno note le nuove disposizioni regolanti l'assicurazione malattia a decorrere dal 1. gennaio 1980, i sindacati prenderanno le opportune decisioni e ne daranno tempestiva comunicazione agli interessati.



Ferme posizioni dei socialisti Il bilancio Cee può anche essere respinto

Iniziativa di Vincenzo Gatto sui problemi dei
pescatori siciliani con la Tunisia

di ALBERTO CA' ZORZI

STRASBURGO, 28. — Per la prima volta nella sua storia il bilancio di previsione potrebbe essere respinto dal Parlamento europeo. Lo ha dichiarato in aula il socialista olandese Dankert, relatore generale appunto sul bilancio, il quale ha aggiunto che, se non si arriverà a un trasferimento di risorse finanziarie dalle politiche di sostegno dei prezzi agricoli alle politiche strutturali come quella regionale ed energetica l'esistenza stessa della Comunità sarà in pericolo.

Dopo i problemi degli armamenti e quello del terrorismo è stata dunque la volta del bilancio. Le critiche al medesimo e all'operato del Consiglio sono state quasi unanimesi e anche la condanna dell'attuale politica agricola comune è generale con l'eccezione degli ultimi sostenitori armati, gli ormai inseparabili gollisti e comunisti francesi.

Per i socialisti francesi invece, come ha dichiarato Jacques Delors, il problema non è tanto di ridurre le spese agricole (dal momento che l'agricoltura è un problema vitale per l'Europa) bensì di correggerne gli errori e soprattutto, aumentando le risorse della Comunità, di rafforzare le altre politiche. Delors ha poi ripreso la proposta del compagno Giorgio Ruffolo di un bilancio almeno triennale che consenta una vera programmazione delle spese.

In precedenza il Parlamento aveva ampiamente dibattuto la drammatica situazione dei pescatori di Mazara del Vallo evocata da un'interrogazione del comunista De Pasquale che riprendeva in sostanza i temi di un'altra interrogazione scritta rivolta alla Commissione e al Consiglio dal compagno Vincenzo Gatto fin dal 27 luglio scorso e rimasta finora senza risposta.

L'accordo bilaterale italo-tunisino per la pesca è scaduto il 19 giugno 1979 ma l'estensione a 200 miglia delle zone di pesca della Comunità nell'Atlantico e nel Mare del Nord ha avuto come conseguenza il trasferimento alla Comunità

della competenza a regolare e garantire anche il mantenimento dei diritti di pesca dei pescatori comunitari nelle acque dei paesi terzi. La Commissione non ha comunque avviato tempestivamente trattative con la Tunisia al fine di concludere il negoziato CEE-Tunisia prima dell'accordo bilaterale. La situazione a questo punto è diventata drammatica, come ha detto il compagno Gatto. Essa si traduce in una serie continua di scontri, fermi, arresti con feriti e prigionieri, con scioperi inoltre come quello dell'altro ieri a Mazara del Vallo. I pescatori sono senza garanzie infatti: o accettano di andare a pescare violando le acque territoriali altrui o rimangono senza lavoro o sono costretti a pescare in acque ormai spopolate (e che nessuno pensa a ripopolare).

«È grave che la Commissione — ha detto Gatto — non abbia dato risposta scritta alla mia interrogazione. L'Italia non può più trattare un accordo con la Tunisia perché competente è solo la Comunità. La Tunisia inoltre tiene un atteggiamento particolarmente rigido ed è quindi urgente che la Comunità intervenga e che inoltre affronti l'intero problema della pesca nel Mediterraneo. Come socialisti noi chiediamo che venga non soltanto regolato il diritto di pesca ma che si instauri un sistema di collaborazione con i lavoratori di tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo».

Nel dibattito ha risposto per la Commissione il commissario Cheisson che ha scaricato tutta la responsabilità sul governo italiano che non accetta di smantellare una piattaforma petrolifera installata in un tratto di mare conteso tra Libia e Tunisia. Soltanto questa strada permetterebbe una soluzione del problema, nel senso che a queste condizioni il governo tunisino (come è maturato nel corso della missione del commissario all'agricoltura Gundelach) apparirebbe disposto ad una riapertura dei diritti di pesca per le navi italiane.

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dal beato paese degli orologi

di CESARE MERZAGORA

GINEVRA — Entrando in una qualsiasi città svizzera si ha subito un senso di grande e serena tranquillità; tutto è talmente ordinato, piacevole, ricco di colore e di pulizia da far pensare di essere entrati non in un paese diverso, ma in una di quelle fantasiose composizioni di Walt Disney, create appositamente per divertire e rasserenare i ragazzi. Direi che persino la piccola invasione turistica araba e cinese che vi è qui come ovunque, dà un tono inusitato vivace alla monotonia, diciamo pure anche alla noia, un po' diffusa nei Cantoni come la nebbiolina del mattino sul lago Lemano.

Eppure anche in questo paese vi sono stati e vi sono ancora problemi e situazioni seri; tutto però finisce sempre con l'assestarsi miracolosamente per il buon senso, l'equilibrio e la civiltà di un popolo tripartito che trova la chiave della sua felice esistenza soprattutto nel rispetto dei diritti degli altri.

Era assai legittimo pensare che molte cose dovessero ancora andar male anche qua per ragioni ovvie, non ultime il rincaro petrolifero, ed invece non è così. Durante tutto lo scorso inverno, se l'andamento del turismo è stato pessimo (con un calo di circa il 20%, perché nelle grandi stazioni climatiche il cambio proibitivo del franco svizzero aveva allontanato ovviamente una fascia intermedia di clientela) è però aumentato in compenso il turismo all'interno, sia perché i prezzi degli alberghi non sono aumentati, sia perché le entrate dei cittadini elvetici si sono notevolmente accresciute in termini monetari per le ragioni che vedremo.

L'industria degli orologi era, ancora al principio dell'anno, veramente in crisi, ma per disfarsi delle scorte i produttori non hanno esitato a ridurre i prezzi di circa il 4-5% e anche sull'esportazione in questo campo, aggredito dai giapponesi, è notevolmente diminuita, molti sono stati tuttavia i fattori compensativi per l'economia svizzera e per i bilanci familiari, soprattutto nel settore delle costruzioni, della chimica, delle macchine utensili e dei tessili, che hanno trovato un ottimo equilibrio nella tendenza mondiale al rialzo, nonché nelle industrie alimentari e metallurgiche, che hanno beneficiato di un sensibile incremento nell'aumentato consumo interno.

ORMAI si può dire che la ripresa economica svizzera, sulla quale lo scorso anno molto si dubitava, si è consolidata da parecchi mesi e le previsioni per l'avvenire si possono considerare decisamente favorevoli. E' difficile però che gli svizzeri parlino del loro benessere e confessino il loro ottimismo, un po' per temperamento e per pudore e un po' per buona educazione verso gli altri paesi vicini meno fortunati che hanno, come la Francia, il Belgio e l'Olanda, gravi problemi commerciali in molti campi.

La situazione svizzera si può confrontare soltanto con la Germania federale dove l'inflazione è, come qui, contenuta, la produzione industriale in aumento e dove i sindacati danno continua prova di saggezza e di concretezza cogliendo i buoni frutti senza tagliare gli alberi; inoltre la disoccupazione (problema gravissimo per tutti, anche per la Germania) nella Confederazione elvetica praticamente non esiste perché sono in tutto die-

cimila i senza lavoro, con qualche possibilità di aumento di mille o duemila unità per i mesi di pieno inverno. Evidentemente non si può dimenticare che quest'ultimo fattore di tranquillità l'abbiamo pagato un po' tutti, anche noi, perché nei momenti gravi della crisi industriale la Svizzera non ha esitato ad accompagnare alla frontiera circa 200.000 lavoratori, in parte anche italiani, che avevano già trovato, con le rispettive famiglie, in questo paese un diverso e migliore equilibrio di vita.

Si può quindi confermare che la recessione dello scorso anno è ormai quasi dimenticata perché la Svizzera ha avuto la fermezza di arrestare la corsa alla rivalutazione del suo franco e di mantenere poi il cambio ad un tasso ormai controllato nei confronti del marco tedesco. Nel frattempo il flottante monetario è naturalmente aumentato, diventando anzi abbondante. Qui, insomma, si è avuto il coraggio di dare l'assoluta priorità alle esigenze del lavoro, della produzione e dell'esportazione, mettendo in secondo piano la lotta all'inflazione — male comune e riparabile col tempo — e permettendo quindi al mercato di aumentare i suoi prezzi del 4% circa incoraggiando così i produttori interni; in questo campo il paese ha ancora dei margini per l'avvenire. Comunque il tasso di inflazione svizzero, dal 1978 al 1979, si è mantenuto entro un aumento inferiore al 4,5% e cioè è migliore di quello degli altri paesi europei.

E' POI opportuno non dimenticare che già da parecchi anni molti industriali svizzeri, rendendosi conto che alcune delle loro produzioni erano enormemente più care di quelle degli altri paesi, non hanno esitato a fare quello che per qualche lavorazione ha fatto anche la Fiat e cioè affidare una parte delle loro produzioni ai paesi con mano d'opera relativamente più a buon mercato, e tra questi anche all'Italia; possiamo aggiungere, senza cattiveria ma con vivo rammarico, che il regalo della diossina di Seveso, per esempio, è conseguenza proprio di questa visione elvetica, opportunistica e un po' spregiudicata. Naturalmente è sempre la Svizzera che dirige ovunque l'esportazione dei prodotti fabbricati altrove e che ne ricava la maggior parte dei benefici commerciali.

Non bisogna neppure dimenticare che, pur essendosi quasi estinto il flusso dei nuovi capitali esteri nelle banche elvetiche, le somme che ancora rimangono a disposizione dell'economia del paese rappresentano sempre un valido cuscinio finanziario ed una grande e poco costosa risorsa che rende molto agli Istituti di credito i quali possono permettersi il lusso d'incassare, col sorriso sulle labbra, perdite e truffe colossali, come quelle arcinote — soprattutto agli italiani — registrate a Chiasso e sul lago di Lugano.

Naturalmente nessuno accenna a questi incidenti disastrosi, perché nel paese di Guglielmo Tell non è «bon ton» parlare di quei fattori che hanno intaccato il prestigio bancario nazionale, ritenuto finora immacolato, e rotto le ossa a qualche piccolo Istituto cantonale nonché a molti ingenui clienti, confermando così il vecchio adagio ticinese che la farina del diavolo è sempre in crusca.

Significativa coincidenza

Tre sindaci italiani a Melbourne

A colloquio con il nuovo Lord Mayor di Melbourne, Ralph Bernardi, figlio di emigrati veneti — I nuovi sindaci di Hawthorn e Northcote sono rispettivamente il siciliano Coffa e l'evoliano Matisi

MELBOURNE

Una settimana densa di coincidenze interessanti, senza precedenti nella storia dell'emigrazione italiana in Australia, quella appena conclusasi nel capoluogo del Victoria: contemporaneamente tre esponenti della comunità italo-australiana sono stati eletti «primi cittadini» di altrettanti Comuni: Ralph Angelo Bernardi nuovo «Lord Mayor» di Melbourne, Antonio Matisi sindaco di Northcote, Salvatore Coffa sindaco di Hawthorn.

L'ascesa di Bernardi alla suprema carica civica di Melbourne, finora tradizionale appannaggio di facoltosi e titolati esponenti dell'«establishment» anglosassone, riveste indubbiamente un carattere di novità, sia perchè è il risultato di nuovi equilibri politici all'interno del Consiglio comunale, sia perchè è la prima volta che un figlio di emigrati italiani diventi sindaco di una metropoli australiana. Bernardi, che in seno al Consiglio comunale di Melbourne appartiene all'esiguo «Gruppo civico» (cinque dei 30 consiglieri) e che già l'anno scorso era stato battuto nella corsa alla poltrona di sindaco, ha ottenuto il voto di stretta maggioranza dei suoi colleghi con l'appoggio dell'intero gruppo laburista. Gli altri due gruppi (quello degli «indipendenti» e quello della «City of Melbourne», quest'ultimo formato da scissionisti staccatisi dal «gruppo civico») avevano appoggiato il sindaco uscente David Rockman, il quale chiedeva il mandato per il terzo anno consecutivo.

omissis



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale *VARI*
di del **30.9.79**

IL GIORNO
pag. 8

Ortoli ha detto: tirare la cinghia

I sindacati meditano uno sciopero europeo

MILANO, 30 settembre
Spazi di manovra non ce ne sono più: o il sindacato riuscirà a trovare delle risposte coordinate e globali ai gravissimi problemi che stanno scuotendo l'Europa ed i Paesi della Comunità, o per il futuro ci saranno solo rese e sconfitte per i lavoratori.
Su questo assunto, esposto fin troppo «scolasticamente», hanno insistito, pur nella diversità degli accenti, i deputati al Parlamento europeo Fabrizio Cicchitto, Altiero Spinelli, Luigi Macario ed il segretario della CES (Confederazione europea dei sindacati) Dario Maroli nel corso di una tavola rotonda sul tema «Il movimento sindacale e l'Europa» che ha concluso due giorni di lavori a Luino (Varese) sui problemi europei del consiglio generale della CISL regionale.
Mentre crisi energetica, disoccupazione, tempesta monetaria, squilibri di sviluppo, stanno rendendo difficilissimo l'avvio di una efficace politica europea, le forze sindacali dei Paesi membri della Comunità devono ancora trovare unità di intenti e colmare i ritardi di analisi e riflessione sulla internazionalizzazione dell'economia e dei processi in-

dustriali, e sugli intrecci tra l'attività capitalistica delle multinazionali e quella dei socialisti.
Drammatico appuntamento dunque — è stato rilevato — mentre sulla Comunità spira un vento di cauto conservatorismo in economia, e il presidente della commissione CEE Ortoli può rispondere all'interlocutore sindacale che gli ha esposto i gravi problemi del lavoratore europeo: «Bisogna tirare di più la cinghia».
Come prima risposta sovranazionale è già stata prevista per gli ultimi giorni di novembre, dopo il «vertice» di Dublino, una settimana di «azioni di supporto in tutte le capitali europee». «Non siamo ancora... è stato precisato — allo sciopero europeo, ma ad una risposta comune in tutte le realtà di lotta e tensione sociale».
Alla base di tutto è necessaria — è stato detto — una conoscenza puntuale degli scopi e delle finalità che il Parlamento europeo sta dando, pur nella contraddittorietà delle tendenze e degli orientamenti. Tutto senza «complessi di inferiorità» ma con «idee chiare», e soprattutto con l'acquisizione del concetto che il sindacalismo nazionale sta andando in crisi

L'OSSERVATORE
ROMANO
pag. 4

Conclusa la riunione dei sindacati europei

BRUXELLES, 29.

I quaranta milioni di lavoratori membri della Confederazione europea dei sindacati (CES) si mobiliteranno nel prossimo novembre a sostegno delle rivendicazioni sulla ripartizione del lavoro e su nuove politiche di sviluppo.
Lo ha detto ieri a Bruxelles il presidente della CES, l'olandese Wim Kok, al termine di una riunione del comitato esecutivo della confederazione. In un documento diffuso dalla CES, si precisa che tale mobilitazione toccherà il culmine dal 24 al 30 novembre prossimo, alla vigilia del «vertice» dei Capi di Stato e di Governo della CEE, previsto a Dublino il 29 e 30 dello stesso mese.
Nel comunicato, si afferma che la CES è «molto preoccupata per il pessimismo passivo di molti Governi, delle istituzioni europee e delle organizzazioni dei lavoratori di fronte alla disoccupazione crescente e alla recessione economica».



Ritaglia dal Giornale VARI

di del

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'OSSERVATORE
ROMANO
del 30.9 pag. 8

Trattativa con la Tunisia in materia di pesca

Le trattative tra la Tunisia e la Comunità Europea per la stipula di un accordo sulla pesca s'inzieranno a livello tecnico il 4 o il 5 ottobre. Questo, in sintesi, è quanto ha annunciato alla Camera il Sottosegretario per gli affari esteri Baslini, rispondendo ad interpellanze ed interrogazioni sul problema dei pescatori di Mazara del Vallo.

Il rappresentante del Governo ha fatto presente che attualmente tutti i pescherecci trattenuti dalla Tunisia sono stati rilasciati attraverso la semplice procedura amministrativa, cioè attraverso il pagamento di una ammenda che spesso è risultata dimezzata grazie all'intervento delle autorità diplomatiche.

IL RESTO
DEL CAROINO
pag. 4

Chi allontana
i prototipi?

Un uomo che si trova in
la Tunisia per il suo
fatto di essere a il
tra i prototipi
tra i prototipi
tra i prototipi

Il governo tunisino
ha pagato la somma di
23 milioni di lire per la
restituzione dell'unità che
ha a bordo un motorista,
un capopesca e il capitano
Pietro Asaro.

LA NAZIONE
dell'1.10
pag. 22

Rilasciato un peschereccio dai tunisini

MAZARA DEL VALLO —
E' stato rilasciato dalle autorità di Tunisi il motopeschereccio mazarese *Aeros*, sequestrato il 15 settembre e dirottato nel porto di Sfax. Il proprietario Francesco Paolo Lisma ha pagato la somma di 23 milioni di lire per la restituzione dell'unità che ha a bordo un motorista, un capopesca e il capitano Pietro Asaro.



IL MATTINO

pag. 17

I cambogiani di Napoli

Quando alcuni mesi or sono, da una emittente libera napoletana, esposi la mia opinione, senz'altro negativa, sull'aiuto che la nostra nazione offriva ai profughi, fui accusato di insensibilità. Ribadisco, che il mio troppo amore per la nostra città mi conduceva ad un ragionamento egoistico ma che è di scottante drammaticità. Leggo sul Mattino di oggi 21-9 l'articolo «Quando il carcere è meglio di un tugurio». L'estensore mette a fuoco, ancora una volta, una delle tante piaghe di questa nostra Napoli. Lo Stato così tempestivo e premuroso nel portare aiuto ai cambogiani sembra voler completamente dimenticare il grave malessere cittadino ormai secolare (come ebbi a scrivere nella mia poesia «Dimane» vincitrice del premio Nicolardi 1976) e questo non possiamo né dobbiamo ignorarlo. E' facile, troppo facile, a parole, dichiararsi disposti a prendere qualche orfano straniero volendo far credere ad un gesto di umana pietà quando centinaia di bambini napoletani vivono (per modo di dire) tutta la giornata in mezzo ad una strada, abbandonati a se stessi e nessuno che prendi in considerazione l'eventualità di un'adozione o di un concreto aiuto. Le case per i profughi sono uscite, la disponibilità è stata immediata, per i napoletani non c'è mai. Un orfanotrofio di Avellino, o provincia, rese subito noto che aveva decine di posti letto per i cambogiani, per gli «scugnizzi» no! Non c'è cosa peggiore dell'ipocrisia. I «cambogiani» napoletani aspettano anche loro una nave, e non da oggi, solo quando essa arriverà ed approderà io proprio perché poeta napoletano che vive la realtà di ogni giorno e la soffre potrò guardare ciò che succede oltre la nostra città e trovarmi d'accordo ad aiutare il prossimo.

Luciano Somma
Napoli

IL RESTO
DEL CARLINO
pag. 4

Chi allontana i profughi?

Mi risulta che ci sono state in tutt'Italia più di sessanta offerte di lavoro e di ospitalità per i profughi vietnamiti. Si tratta senza dubbio di una notizia consolante, poiché è la grande stampa sembra aver dimenticato le disgraziate vicende di quei fuggiaschi.

Purtroppo sembra che le autorità, non insensibili a pressioni politiche che sappiamo benissimo da che parte provengono, facciano molto poco per permettere alle decine di migliaia di profughi che ancora si trovano nei campi di raccolta della Thailandia, della Malaysia e di Hong-Kong, di venire a lavorare in Italia.

L'opinione pubblica e la stampa, se le cose stanno così, debbono reagire perché ci troviamo di fronte, oltretutto, ad un atteggiamento antidemocratico.

Perché infatti si vuole impedire che gente desiderosa e in grado di aiutare quegli sventurati a rifarsi una vita, realizzi i propri intendimenti.

Luigi Boldi, Parma

Ackheed

Parla il legale messicano dell'ex presidente della Finmeccanica



Carmillo Crociani

«Crociani si stabilirà qui. L'Italia non l'ha mai cercato»

di RINA GOREN

«Passato diplomatico». È la prima volta che ne sento parlare. Carmillo Crociani è qui con un passaporto ordinario rilasciato dalla questura di Roma e si affrettava la data del suo ingresso in Messico, il 4 luglio, è regolarmente stampigliata». L'avvocato Augusto Moeno, allo studio Farelli, difensore del fuggiasco ex-presidente della Finmeccanica, interviene così, per telefono, nelle ultime polemiche che si stanno sviluppando in Italia. E tocca anche i temi che Crociani non ha trattato, nei suoi primi contatti diretti coi giornalisti presenti in Messico. Alla domanda su dove si siano perduti i documenti mandati da Crociani per sostenere la richiesta di estradizione replica con veemenza: «Non si sono persi perché non sono mai arrivati. D'altra parte come potevano? Se è vero che il dispositivo della sentenza di condanna occorre la pagarella, la motivazione ne prende più di 300 e i giudici hanno finito di dettarla in agosto. Per mandarla in Messico occorre tradurla in spagnolo e questo richiede tempo, tanto più che il linguaggio è tecnico e, se non sbaglio, l'Italia in agosto va in vacanza. Le carte dunque non possono essere giunte al Tribunale (Ministero degli Esteri) all'inizio di quel mese, come da voi hanno detto. Ancor il segretario generale della procura, Menéndez Baez, ha dichiarato ufficialmente di non aver ricevuto nulla per l'estradizione». Resta il fatto che Crociani fa sempre la mossa giusta al momento giusto, come nel caso della richiesta di «amparo». Che qualcuno lo tenga informato di quanto si sta per fare in Italia?

«Non è affatto vero — risponde il legale — che abbiamo chiesto l'«amparo» qualche giorno prima della fantomatica domanda di estradizione.

L'abbiamo fatto immediatamente, appena Crociani ci ha descritto il suo caso. Chiunque può prevedere che, individuato un latitante che deve aspettare una pena, il paese che lo ha condannato voglia l'estradizione. Così abbiamo pensato a ottenere i due tipi di amparo.

«Sì, un tipo di protezione della Corte garantisce che una persona non possa essere portata fuori del Messico; l'altro che non possa essere arredata. Li abbiamo avuti tutti e due: il primo quasi subito, il secondo due giorni fa. Per questo non c'è più reso necessario il visto politico che comporta una procedura lunga. La attiveremo solo se le cose andassero male con l'estradizione. Ma l'Italia si vergogna a mandare quelle carte che non contengono prove contro il nostro cliente.

Da noi si ritiene che nell'affare Lockheed vi siano ancora molti punti oscuri ed esistono colpevoli non condannati, ma nessuno pensa che sia immaginarla l'accusa di corruzione a Crociani dalla quale è scaturita la condanna a due anni e quattro mesi.

«La corruzione», una barzelletta, la sentenza dice che Crociani conosceva il generale e Farah, che gli dava del tu e che gli ha affidato un lavoro nella sua compagnia Ciset. Le sembra una prova questa? Se le ce e andassero così, mezzo mondo sarete in galera». Il processo fu pubblicato e i giornali lo hanno seguito con animosità. Perché parlate di diritti dell'uomo violati, perché chiedete che la Corte di Straburgo annulli la sentenza della Corte costituzionale integrata?

«Certo, il processo fu pubblico. Ma non i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta. Ce l'ha fatto tutto a porte chiuse. Lo chieda al professor

Nuovone, di Milano, che ha scritto interi scaffali di libri. Ci sono norme che vanno osservate. E non solo giuridiche. Per esempio, il vostro ambasciatore si comporta come un poliziotto. Ha scatenato una vera e propria caccia. Ma il Messico è un paese che garantisce i diritti dell'uomo. Per questo Crociani lo ha scelto. E anche perché è in espansione. Lui vuole ricominciare qui la sua vita.

Non ha solo un visto turistico?

«Sì, ha una residenza per non immigrazioni. Ora la chiederemo permanente, stiamo studiando quale. Ce ne sono di vario tipo, a seconda che ti richiedente sia un tecnico, uno che vive di rendita, uno studente o via dicendo. Penso che opteremo per il tecnico data l'alta competenza di Crociani in elettronica. Mi sembra poi che sia anche ingegnere, no?»

Ingegnere, honoris causa, veramente. Sembra piuttosto che possa vivere di rendita. Il suo patrimonio è stato valutato in oltre cento miliardi di lire da persone in grado di saperlo.

«E anche se fosse? Crociani è un uomo molto capace. E la capacità non si accompagna necessariamente all'imbroglio. Comunque quel che ha è bloccato in Italia.

Ancor il diretto interessato ha detto stranamente di aver passato il primo anno e la esule «in condizioni addirittura di umane». Ma come fa a vivere in Messico? Non sta in un grande albergo?

«Ci stava. Ora è di nuovo ospite di amici. Qui ne ha. Sanno che è un uomo serio e solvibile.

Il 4 luglio, quando si è trasferito in Messico, era la prima volta che ci metteva piede?

«No. C'era venuto in altre occasioni prima, per pochi giorni. Doveva pre-

parare il suo trasferimento». Sul nascondiglio di Crociani dopo la fuga l'avvocato si rivela meno misterioso del suo cliente che si è limitato a un «non dirò davvero», solo che era in Europa, vicino all'Italia. Alla domanda sul paese dal quale proveniva l'aspirante messicano risponde infatti: «L'Olanda, dove Crociani è rimasto un paio di mesi, dopo aver trascorso più di un anno a Parigi. Aveva lasciato la Francia per paura di essere stato individuato. Prima ancora era stato in Svizzera, in una villa affittata». Camilla e Claudia, le figlie avute da Eddy Vessel, sono ancora in Europa? In quale città?

«Crociani è qui con la moglie e tutti i figli, anche Claudio, che ebbe nel primo matrimonio. Manca solo una figlia, ma perché è sposata in Italia». Claudio, secondo un'agenzia di stampa, avrebbe detto di aver saputo dal padre al momento dell'arresto che, in caso di estradizione, è pronto a far nascere «uno scandalo nello scandalo», a «rivelare non finora rimasti ignoti», a scatenare «un terremoto in Italia». Risposta secca: «Il figlio di Crociani non ha mai aperto bocca.

Qui il colloquio telefonico finisce. E resta almeno una riflessione da fare. Se la richiesta di «amparo» venne davvero presentata subito dopo l'arrivo di Crociani, furono le autorità messicane — istruendo la pratica e chiedendo le necessarie conferme e informazioni — a renderci nota la sua presenza nel paese centroamericano. E' anche chiaro che gli abilissimi avvocati messicani del fuggiasco dovevano sapere benissimo che ciò sarebbe avvenuto. Dunque, o Crociani non ne poteva più di nascondersi o era già ben certo che mai sarebbe stato estradato.



La conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni

Ginevra: si profila una durissima lotta per lo sfruttamento delle frequenze radio

GINEVRA — Sarà un argentino di origine italiana, Roberto Severini, a presiedere i lavori della Conferenza amministrativa mondiale delle radiocomunicazioni (Camr 79) in corso da una settimana qui a Ginevra per decidere della distribuzione (o redistribuzione) delle frequenze radio in tutto il globo. Ci sono volute cinque riunioni molto combattute dei 154 capi delegazione.

Le divergenze, appianate con la scelta del candidato argentino risultato di comune gradimento, erano sorte tra i Paesi industrializzati e il blocco dei «non allineati». Questi ultimi, accordatisi nella recente conferenza dell'Avana, avevano presentato all'Unione internazionale delle telecomunicazioni una «risoluzione» secondo la quale la massima carica della riunione ginevrina doveva essere occupata da un loro rappresentante. Questo per avere garanzie di un miglioramento delle frequenze rispetto a

quanto venne deciso vent'anni fa, quando i Paesi industrializzati si accaparrarono il 90 per cento dei canali radio disponibili.

L'Unione delle telecomunicazioni ha rifiutato la «risoluzione» perché l'organismo ginevrino, proprio perché tecnico e sovranazionale, non riconosce divisioni politiche, neppure il blocco dei «non allineati». Ora l'ostacolo è stato superato e da domani i lavori potranno procedere fino al 30 novembre.

La prima settimana della Conferenza non è però andata persa, perché gli oltre duemila delegati presenti hanno approfittato delle discussioni dei vertici per la presidenza per incontrarsi e confrontarsi, sia pure in maniera informale anche su altri problemi, primo fra tutti quello dell'utilizzo dei satelliti geostazionari per le telecomunicazioni (programmi tv compresi). Per l'Europa vi sarà sicuramente battaglia: Germania e Francia stanno operando da tem-

po in pieno accordo per il predominio di questi «specchi» per le onde radio su tutto il continente europeo. Sostanzialmente gli altri Stati dovrebbero dipendere dai loro satelliti.

Grande rilievo è stato dato infatti a Ginevra, anche a

«Telecom 79» (la mostra delle telecomunicazioni), al sistema «Symphonie» basato su due satelliti franco-tedeschi lanciati nel '74 e nel '75 e impiegati per collegamenti radio, tv, telefonici, per le trasmissioni fra cervelli elettronici, per esperimenti scientifici. Il monopolio in questo campo dei due più forti Paesi europei è mal visto dagli altri.

Un discorso non diverso, questa volta a livello mondiale, lo faranno i Paesi emergenti, soprattutto quelli che sono «nati» alle comunicazioni dopo il 1959, anno in cui vi era stata l'ultima spartizione delle frequenze. Le delegazioni delle nazioni africane e medioorientali sono ben decise a chiedere sostanziali privilegi nelle telecomunicazioni.

Nei prossimi due mesi — la Conferenza ginevrina si chiude il 30 novembre — si dovrà quindi dare un assetto più razionale all'etere, evitando sovrapposizioni, e cercando spazio per tutti.

Gianni Bisio



Ritaglio dal Giornale PAECE SERA

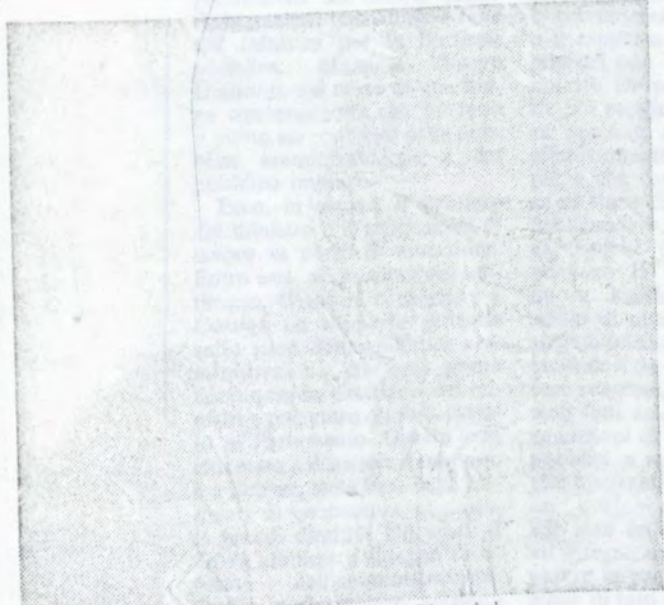
di del 30.9.78 pag. 1

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

COME
L'ITALIANO
Rapporto entro ottobre

Intervista al ministro della funzione pubblica Massimo Severo Giannini

La macchina statale è uno sfascio con la riforma può tornare a marciare



Il ministro della funzione pubblica Giannini

● Tra pochi giorni un rapporto al presidente del consiglio Cossiga sullo stato della pubblica amministrazione - Entro ottobre dibattito in Parlamento - L'obiettivo è una politica di efficienza

«IL PARLAMENTO dovrà effettuare delle scelte politiche precise: in particolare dovrà decidere se vuole un'amministrazione di tipo inglese o di tipo francese. Oggi la nostra amministrazione non è nulla: è uno sfascio e basta». Massimo Severo Giannini, in un'intervista al nostro giornale, ha fatto il punto sui problemi del pubblico impiego. Giannini, ministro per la funzione pubblica, si appresta a consegnare al presidente del consiglio, Cossiga, un rapporto sulle condizioni della macchina statale. Il rapporto verrà esaminato prima dal governo e poi - entro ottobre - verrà inviato al Parlamento. Secondo il ministro, il governo è deciso a sostenere il disegno di legge quadro e i sindacati sono pienamente disponibili per l'avvio di una rigorosa politica di efficienza nella pubblica amministrazione e per un effettivo aumento della produttività del lavoro. Tra l'altro - ha detto Giannini - occorre contrastare la burocratizzazione delle procedure e dei rapporti tra funzionari e cittadini.

A pagina 4





Massimo Severo Giannini

Il ministro Giannini

Lo Stato sarà come un'azienda

Rapporto entro ottobre

IL GOVERNO è deciso a sostenere il disegno di legge quadro sul pubblico impiego elaborato in base agli accordi presi con la Federazione CGIL-CISL-UIL; i sindacati sono pienamente disponibili per una rigorosa politica di efficienza nella pubblica amministrazione e per un effettivo aumento della produttività del lavoro: queste dichiarazioni ci sono state fatte dal ministro per la funzione pubblica, Massimo Severo Giannini, nel corso di una lunga conversazione che ha fatto il punto sui problemi della pubblica amministrazione e del pubblico impiego.

Ecco, in sintesi, il pensiero del ministro e il programma di lavoro in corso di attuazione. Entro una, al massimo due settimane, Giannini consegnerà a Cossiga un rapporto generale sullo stato della pubblica amministrazione, che sarà prima esaminato in Consiglio dei ministri e poi, entro ottobre, inviato al Parlamento. Questo sarà chiamato a discutere il rapporto e a dettare, sulla base degli elementi di conoscenza acquisiti, le grandi direttive alle quali si dovrà attenere il disegno di riforma dell'amministrazione. Quella parlamentare, secondo le vedute del governo, sarà una deliberazione politica, ma tale da impegnare e indirizzare le successive scelte tecniche.

Il rapporto, secondo le anticipazioni forniteci da Giannini, affronterà solo nell'ultima parte lo stato e la riforma dei ministeri e delle relative strutture: prima si occuperà delle tecniche di amministrazione come sono e come dovrebbero essere, delle tecnologie e dell'organizzazione del lavoro. L'efficienza, la produttività, la ripartizione dei carichi di lavoro, il coordinamento e la piena utilizzazione dell'informatica, l'adattamento degli uffici ministeriali («splendidi palazzi, adatti magari a vecchie corti cardinalizie, ma privi di mense, di ambulatori, di asili nido, di agibilità la più elementare», dice il ministro): saranno questi i primi temi che il rapporto prenderà in esame. I sindacati, ripete Giannini, sono d'accordo nel ricercare e nel promuovere maggiore efficienza e produttività del lavoro: ma i governi hanno sempre ritenuto che il loro accordo fosse solo apparente mentre è reale, e i sindacati non sono potuti andare più in là, dice il ministro, perché mai, nessun governo, gli ha detto che cosa intendesse fa-

re in concreto, nelle cose e non solo negli ordinamenti giuridici, per migliorare l'organizzazione del lavoro e contrastare la burocratizzazione delle procedure e dei rapporti tra funzioni, tra pubblici funzionari e tra questi e i cittadini.

Per raccogliere tutto il materiale occorrente è già all'opera una commissione: il materiale è già in gran parte acquisito e il rapporto al Consiglio dei ministri può essere presto elaborato. Di pubblici impiegati c'è più eccedenza che mancanza: ma tutto sta a vedere dove effettivamente ce ne siano di più e che cosa facciano, dove ce ne siano di meno e che cosa debbano fare. Giannini e Cossiga, benché ambedue giuristi, pongono la necessità di una nuova legislazione all'ultimo stadio di una ricerca e di una serie di iniziative, le prime delle quali devono essere attente alle cose concrete, agli strumenti, ai reali fatti amministrativi e alle condizioni di vita dei lavoratori pubblici e modificarli con piglio manageriale, come farebbe un qualunque imprenditore. «Se non erro», dice Giannini, «il disegno sindacale è di equiparare in prospettiva la condizione di tutti i lavoratori, siano pubblici o privati, e subordinarne quindi la contrattazione collettiva. Occorre favorire questo disegno: ma l'assimilazione dei due settori è compito primario del governo, che deve imparare a dirigere l'amministrazione pubblica, in quanto combinazione di fattori produttivi e organizzazione tecnica dei servizi, il più possibile come fa l'imprenditore quando dirige l'impresa».

Il Parlamento dovrà effettuare le grandi scelte politiche: la più importante sarà di decidere se vuole un'amministrazione, per semplificare, di tipo inglese o di tipo francese: cioè molti piccoli ministeri, solo alcuni dei quali sono presenti nel gabinetto che dirige la politica del paese, o pochi grandi ministeri dall'organizzazione interna molto ramificata. La nostra amministrazione non è di nessuno dei due tipi: è uno sfascio e basta. La scelta ha riflessi sull'agibilità amministrativa, sulle responsabilità dirette e sui poteri dei funzionari, sull'organizzazione del lavoro, sui controlli amministrativi e, da ultimo, sul controllo politico-parlamentare. Discutere in queste condizioni già di riforma della presidenza del Consiglio o di accorpamen-

to dei soli ministeri economici, non ha molto senso, se prima non si definisce a ragion veduta uno schema organizzativo che renda contemporaneamente operanti le responsabilità amministrative verso il Parlamento, da una parte, verso i singoli cittadini, dall'altra, e promuova l'efficienza. E la scelta vale anche per la dirigenza statale: la vogliamo ristretta ma altamente rappresentativa e responsabile come in Gran Bretagna, o numerosa ma rigidamente gerarchizzata e sostanzialmente omogenea con uno Stato accentrato come in Francia? Lo sviluppo effettivo delle autonomie locali dovrebbe far propendere per la prima soluzione, ma la scelta è politica. Dopo le decisioni parlamentari, sarà più facile elaborare i singoli progetti di riforma.

Questo disegno, domandiamo, non è un po' troppo complicato? Intanto occorre governare, amministrare, riferire sulla pubblica amministrazione: che fate, fermate tutto? No, risponde Giannini, l'accordo interno al governo è di consentire solo innovazioni amministrative obiettivamente indifferibili e coerenti col disegno di insieme. Magistratura (per l'ordine pubblico), Finanze (per le evasioni fiscali), tesoro (per l'analisi della spesa), aziende autonome ed enti (per l'accelerazione degli investimenti), chiedono alcuni interventi urgenti: il governo ha detto o dirà di sì, ma solo ad essi o a quelli consimili, mai dimenticando che la pubblica amministrazione come tale e nel suo insieme non può più attendere i necessari interventi di riforma. Anche per questo ha detto sì agli statali senza farla troppo lunga. Per il resto, intende lavorare con metodo rigoroso.

Un'ultima domanda: lei finora ha conosciuto l'amministrazione come studioso, come giurista e come avvocato, ma dall'esterno: ora la conosce come ministro, cioè dall'interno. Le è parsa migliore o peggiore di come la riteneva? Risposta: peggiore a livello operativo, tutto sommato migliore a livello ideativo.

ERCOLE BONACINA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *SECOLO D'ITALIA*

di del *30.9.79* pag. *2*

Zona B

Disattesi da Belgrado gli accordi di Osimo

TRIESTE, 29. — L'attuale fase delle trattative per l'attuazione delle intese sull'indennizzo dei beni abbandonati nella ex zona «B» e degli altri territori passati alla Jugoslavia, fissate dall'articolo quattro degli accordi italo-jugoslavi di Osimo, è stata illustrata nella sede della prefettura di Trieste dall'ambasciatore Pascucci-Righi, presidente della delegazione italiana, ai rappresentanti delle varie associazioni di italiani dell'ex zona «B».

Il diplomatico ha sottolineato le difficoltà delle trattative in corso per la differenza delle valutazioni fatte dalle due parti. La valutazione italiana dei beni abbandonati è di 700 milioni di lire, mentre da parte jugoslava si attribuisce un valore di 175 milioni.

Per quanto riguarda la libera disponibilità dei beni, da parte jugoslava sono state evase 136 pratiche su 623 domande presentate da cittadini italiani.

La prossima riunione fra le due delegazioni si svolgerà il 22 ottobre a Roma.



In nove mesi 76 morti per droga in Italia

ROMA — Dall'inizio dell'anno al 24 settembre 76 persone sono morte per cause di stupefacenti in Italia; tre erano ragazzi al di sotto dei 18 anni, gli altri avevano un'età compresa tra i 18 e i 25 anni. Questo quanto risulta alle forze di polizia. La gravità del problema della diffusione degli stupefacenti nel nostro paese è documentata dall'andamento ascendente nella mortalità da tossicodipendenze negli ultimi sette anni: un morto nel 1973; otto nel '74; 26 nel '75; 31 nel '76; 40 nel '77; 62 nel '78; 76 in meno di nove mesi nel 1979.

Il punto sul fenomeno della droga in Italia sarà fatto a Roma dai ministri dell'Interno on. Rognoni, di Grazia e Giustizia sen. Morlino, della Pubblica Istruzione sen. Valitutti, della Sanità on. Altissimo, in un « rapporto-dibattito », promosso dalla sezione Lazio dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), in programma mercoledì tre ottobre, alle ore 17.



LETTERE AL CORRIERE

La legge argentina sulle morti presunte

La legge emanata dal governo argentino, che fissa un termine più breve di quello attualmente in vigore per ottenere la dichiarazione giudiziaria dell'assenza per morte presunta, è stata interpretata erroneamente da diversi ambienti internazionali. Il ministro degli Interni argentino ha fatto presente, in un comunicato, che si tratta di una disposizione legale del tutto facoltativa, che potrà essere applicata volontariamente da parte dei familiari di persone scomparse che debbano risolvere problemi d'indole familiare (situazione di figli minorenni ed esercizio della patria potestà, regolarizzazione di matrimoni, ecc.) o patrimoniale (riscossione di pensioni previdenziali, proprietà di beni immobili, ecc.) ma che tuttavia non pretende assolutamente, e neppure lo potrebbe pretendere, di dichiarare la morte legale di qualcuno, o di risolvere un problema d'indole politica.

E' necessario far presente che l'intenzione che ha ispirato l'emanazione di questa legge è stata quella di soddisfare la richiesta di alcuni settori, tra cui quello giuridico, che ritenevano opportuno abbreviare il termine ed eliminare le pratiche fissate dalla legge n. 14.394, articoli dal 15 al 32, emanata dal Parlamento argentino nel 1954 e tuttora vigente. Questa legge dà disposizioni legali uguali a quelle ora criticate, della stessa portata e con simili facoltà per il pubblico ministero.

Il governo argentino ha dichiarato che non utilizzerà la legge per alcun fine contrario a quello sopra esposto, e che non gli si possono assolutamente attribuire propositi d'altra natura. Pertanto, la legge non ha modificato in nulla il regime legale vigente da 25 anni in Argentina, ed è stata emanata unicamente al fine di agevolare l'applicazione delle norme già esistenti. Quindi, essa non può e non deve essere interpretata come un atteggiamento politico del governo argentino, ed ancor meno si può pensare che, con la sua emanazione, il governo stesso cerchi di annullare le richieste ed i passi mossi dalle famiglie di persone assenti. Questa equivoca interpretazione è,

senza dubbio, prodotto dell'informazione deformata ed erronea con cui si è trattato questo argomento a livello internazionale.

Lettera firmata
(Buenos Aires)

INTERNAZIONALE SANITARIA IN CANADA, UNA TAP
... il sottosegretario
... una visita in
... che sarà accompagnato anche dal
... sociali, ministro Mi-
... Consigliere Tinei Giacchi
... della Direzione Ge-
... 2 ottobre, l'on. Santos sarà
... dal convegno nazionale del
... a Chicago, ne-
... parte alla celebra-
... Tadini e
... il rito è previ-
... legge in
... a il governo, (Lefora)

Ritaglio dal Giornale INFORMdi del 30/IX/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ AL SENATO SUL VOTO EUROPEO.- Rispondendo al Senato ad alcune interpellanze e interrogazioni sullo svolgimento delle operazioni di voto "in loco" dei nostri connazionali emigrati nei Paesi della CEE, in occasione delle elezioni europee del giugno scorso, il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz ha ricordato innanzitutto che le operazioni di voto si sono svolte nel massimo ordine e senza alcun incidente. Ha poi rilevato che le carenze e i disservizi segnalati sono stati causati in gran parte da difficoltà organizzative non superabili nei brevi tempi tecnici a disposizione e dal fatto che si trattava della prima esperienza di voto all'estero della storia. Venendo a parlare poi dell'afflusso degli elettori ai seggi, il Sottosegretario ha riferito che i connazionali che hanno esercitato il diritto di voto "in loco" sono stati 139.626, cifra apparsa esigua alla maggioranza dei commentatori politici. Va però tenuto presente che, a fronte di 1.200.000 potenziali elettori, ne erano iscritti e abilitati al voto "in loco" 382.936, cifra che però - tenendo conto di numerosi fattori quali gli errori contenuti negli elenchi, la macchinosità della legge elettorale, il dislocamento dei seggi - dovrebbe ridursi ad una base effettiva di elettorato di 240.000 unità. Rispetto a tale cifra la partecipazione degli elettori è stata in media del 60 per cento, con punte dell'80-85 per cento. Con tutte le sue carenze e difficoltà, il voto "in loco" rappresenta, secondo Santuz, un primo ma importante passo verso il conseguimento di traguardi più avanzati nel settore dei cosiddetti "diritti speciali", in primo luogo l'elettorato attivo a livello amministrativo. Il Governo è inoltre pienamente disponibile ad accogliere i suggerimenti delle varie forze politiche per le opportune modifiche legislative e per il potenziamento della rete consolare. (Inform)

IL PROGRAMMA DELLA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ IN CANADA. UNA TAPPA ANCHE A CHICAGO.- Come già segnalato dall'"Inform", il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz si appresta ad effettuare una visita in Canada. La partenza del Sottosegretario - che sarà accompagnato anche dal Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Migliuolo, dal Capo della Segreteria particolare Consigliere Vinci Giacchi e dal Consigliere Cavarai, Capo del competente Ufficio della Direzione Generale Emigrazione - è prevista per il giorno 6 ottobre. L'on. Santuz sarà a Vancouver il 6 e 7 ottobre, in occasione del convegno nazionale dei Fogolaris Furlans canadesi. L'8 ottobre è in programma una sosta a Chicago, negli Stati Uniti, dove la delegazione italiana prenderà parte alla celebrazione del "Columbus Day". Tappe successive del viaggio saranno Toronto (9 ottobre), Ottawa (10 ottobre) e Montreal e Quebec City. Il ritorno è previsto per il giorno 12. Nelle varie località visitate avranno luogo incontri con le comunità italiane e le autorità locali e di governo. (Inform)



LE « RASSEMBLEMENT NATIONAL » DE GARGES

Une dénonciation des injustices frappant les travailleurs étrangers

Plusieurs milliers de travailleurs immigrés et de sympathisants devaient participer, samedi après-midi 29 septembre, au « Rassemblement national » organisé rue des Doucettes, à Garges-lès-Gonesse (Val-d'Oise), par le Comité de coordination des foyers en lutte (« le Monde » du 29 septembre). De nouvelles organisations se sont jointes à celles qui, depuis plusieurs jours, ont appuyé cette initiative, depuis l'union départementale C.F.D.T. jusqu'aux paysans du Larzac en passant par diverses sections C.G.T. et C.F.D.T. de la métallurgie et des hôpitaux, l'intersyndicale de Longwy, le syndicat du cadre de vie de Sarcelles, le comité universitaire Français-Immigrés et diverses associations de travailleurs algériens, marocains, tunisiens et portugais. Thème de cette journée agrémentée d'un programme d'animation artistique : la lutte contre les projets de loi Barre-Bonnet-Stoléru, contre les expulsions des foyers d'immigrés et les injustices frappant les travailleurs étrangers.

Par ailleurs, à Gennevilliers (Hauts-de-Seine), le maire, M. Lucien Lanternier, accompagné du député communiste Jacques Brunhes, a dénoncé la situation « inhumaine » faite aux familles des cités de transit.

A GENNEVILLIERS : le triangle de l'enfer

« Ici, dit un immigré, c'est le triangle de l'enfer. » D'un côté, c'est une voie ferrée. De l'autre, l'autoroute A-86. Sur le troisième côté, c'est le port, avec son charroi quotidien, ses grues et ses camions. Coincée entre ces trois zones de bruit et de danger, la cité de transit de l'association CETRAFA (1), 51, route principale du port à Gennevilliers (Hauts-de-Seine), abrite quarante et une familles étrangères, avec une centaine d'enfants. Un simple terrain vague hérissé de baraquements construits en 1966 avec des matériaux légers qui n'ont pas résisté au temps. La cité, installée là « provisoirement » après la destruction du bidonville de Nanterre, se trouve à l'écart de la ville. Aucun commerce ni service à proximité. Pour gagner les quartiers habités, les enfants traversent l'autoroute... En somme, un véritable ghetto, à propos duquel M. Lucien Lanternier, maire de Gennevilliers, conseiller général (P.C.) des Hauts-de-Seine, n'hésite pas à parler d'« apartheid à la mode giscardienne ».

Car c'est dans ce décor, sous une tente plantée au milieu du bidonville, que le maire, accompagné notamment de M. Jacques Brunhes, député (P.C.) des Hauts-de-Seine, conseiller régional d'Ile-de-France, donne une conférence de presse — à peine audible, en raison du vacarme des véhicules sur l'autoroute — pour dénoncer une « situation qui ne peut plus durer ».

Depuis plus de quinze ans, la municipalité se bat pour obtenir la disparition de cette cité et le relogement de ses habitants (*le Monde* daté 4-5 avril). Lors d'un récent débat télévisé, a rappelé M. Lanternier, M. Stoléru, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, avait promis d'intervenir auprès de M. Fourcade, maire de Saint-Cloud, pour obtenir une meilleure répartition des structures d'accueil, afin que les habitants de cette cité de transit, ainsi que ceux d'une cité voisine,

soient relogés décemment. Mais le maire de Saint-Cloud a refusé, arguant que les H.L.M. de sa ville comptent environ 10 % de locataires étrangers.

« A ce jour, constate M. Lanternier, rien n'a donc été fait et nous ne pouvons accepter que tant de familles passent un nouvel hiver sous les toiles, avec des moyens de chauffage de fortune, dans un secteur infesté de rats. » M. Lanternier ajoute : « Certains décrivent avec complaisance les « goulags » du bout du monde. Mais nous en avons un ici même. Il est scandaleux qu'un pouvoir qui se réclame si volontiers des droits de l'homme, quand il s'agit des autres pays, refuse de voir ce qui se passe sur son propre territoire. »

Quant à la CETRAFA, organisme paraprefectoral gestionnaire de la cité, elle avait envisagé un moment de faire débloquer, par la préfecture des Hauts-de-Seine, un crédit de 680 000 francs pour engager des travaux de rénovation avant l'hiver, mais cette initiative, « financièrement absurde et humainement scandaleuse », selon les termes du comité de défense des cités, semble avoir été abandonnée. Les arguments invoqués par les services préfectoraux portent sur la difficulté de trouver des logements adaptés pour les habitants de ces cités qui comptent 50 % de familles lourdes. Le maire, répond que Gennevilliers recense 28 % d'immigrés sur une population de 52 000 habitants. La situation est similaire dans la plupart des autres villes du département dirigées par des maires communistes. Mais qu'en est-il à Saint-Cloud, Neuilly, Bourg-la-Reine, Sceaux, Marne-la-Coquette ou Vaucresson ?

Ces temps derniers, les familles ont été convoquées à la préfecture pour y faire connaître leurs situations particulières. Est-ce le prélude à un prochain relogement ? Rien n'est moins certain, la préfecture se déclarant toujours à court de H.L.M. à loyers « véritablement modérés ». Et les habitants du « triangle de l'enfer », dont la patience touche à ses limites, voient arriver avec angoisse l'hiver prochain. Un de plus.

JEAN BENOIT.

(1) CETRAFA : Centres de transit familiaux, association dont le siège est situé, 10, rue Bouquet-de-Longchamp, à Paris-16^e.

10/99

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ROMA

IL GOVERNO VUOL TAGLIARE DI 3 MILIARDI I FONDI PER L'EMIGRAZIONE

IL GRAVE PROVVEDIMENTO DENUNCIATO
DAI COMUNISTI AL SENATO

Non ha cominciato bene il nuovo governo nel campo della politica dell'emigrazione, dimostrando di restare attaccato alla logica, per anni cara ai governi dc, che sui lavoratori emigrati all'estero si puo' scaricare ogni peso, o che di loro ci si puo' disinteressare.

L'episodio, denunciato dai senatori comunisti, riguarda le variazioni al bilancio dello Stato presentate dalla stesso governo: nella voce riguardante il ministero degli Affari esteri il governo ha proposto dei tagli per tre miliardi e 991 milioni, dei quali una parte grossissima (tre miliardi e mezzo) da togliere ai già modesti fondi che riguardano l'emigrazione. Più precisamente le voci colpite sono il capitolo 3532 del bilancio di previsione che

destinava sei miliardi per sussidi a nostri emigrati all'estero, di passaggio in Italia o come sostegno ai rientri (da qui vengono tagliati un miliardo e 260 milioni), e il capitolo 3.577 che prevedeva 11 miliardi in contributi ad associazioni ed enti per iniziative culturali e ricreative, l'acquisto di libri e pubblicazioni, l'istituzione di corsi professionali ecc.: in questa voce il taglio è stato di due miliardi e 240 milioni. In totale quindi sono tre miliardi e mezzo in due capitoli che ne hanno a disposizione in tutto 17: una decurtazione di oltre il 20 per cento!

Al Senato il gruppo comunista ha duramente attaccato questi propositi del governo, sollevando prima la questione nelle commissioni Esteri, Bilancio e Difesa, e presentando poi in aula un emendamento firmato dai compagni Milani, Procacci e Bacicchi che proponeva di mantenere le spese previste a favore dei nostri emigrati, tagliando invece (la proposta veniva fatta in accordo con i compagni della commissione Difesa) nelle spese per gli armamenti, e più precisamente nelle voci riguardanti l'aeronautica e l'esercito.

Significativo è stato il fatto che, in sede di commissione Esteri, i democristiani hanno riconosciuto come fondate le obiezioni sollevate dai nostri compagni, tanto che vi si dichiaravano d'accordo il presidente della commissione Taviani e il senatore Granelli, ma la decisione veniva poi rimandata all'aula.

Qui ha illustrato l'emendamento il compagno Milani, dicendo che è scandaloso

che in un momento di grave crisi economica e occupazionale come quello che stiamo attraversando, con il rientro forzato per migliaia di emigrati che hanno perso il posto di lavoro, si pensi ad incidere proprio su una voce che dovrebbe contribuire a difendere strati della nostra popolazione particolarmente disagiati ed esposti, e che questo era già un primo banco di prova per verificare effettivamente se non fossero solamente « aria » le dichiarazioni programmatiche di Cossiga con cui il nuovo governo si impegna ad intervenire a favore dei lavoratori emigrati all'estero. Anche in aula il relatore democristiano non ha osato parlare contro l'emendamento proposto dai comunisti, rimettendosi invece al governo.

A nome di questo ha preso la parola il ministro del Tesoro Pandolfi, che ha giustificato i tagli in bilancio sostenendo che per l'istruzione professionale è stata fatta una legge ad hoc (sì, ma con finanziamenti alquanto strani!) e che evidentemente il ministero degli Affari esteri aveva fatto i conti e si era accorto di essere in grado di risparmiare su queste voci una parte consistente dei sei miliardi.

Una risposta — come si vede — totalmente insufficiente e pretestuosa, che i nostri compagni — nella dichiarazione di voto del compagno Bacicchi — hanno denunciato essere l'espressione di un atteggiamento di disinteresse nei confronti dei problemi degli emigrati, ma che è stata ritenuta valida al momento del voto da DC, PSDI, PRI, PLI e MSI; a favore del nostro emendamento hanno votato comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra e radicali.

LE ASSOCIAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO

aise - Il governo vuol tagliare di tre miliardi e mezzo i fondi per l'emigrazione

Roma(aise) - La logica che per anni e' stata cara ai governi democristiani e' quella che prevede di far ricadere sui nostri lavoratori all'estero ogni peso ed ogni disinteresse.nella politica dell'emigrazione, quindi, il nuovo governo si e' subito presentato...l'episodio denunciato da un gruppo di senatori comunisti, infatti, riguarda le variazioni al bilancio dello stato presentate dall'ultimo governo: nella voce riguardante il ministero degli affari esteri il governo ha proposto dei tagli per tre miliardi e 991 milioni, dei quali ben tre miliardi e mezzo erano destinati ai fondi per l'emigrazione. da parte del governo il ministro del tesoro, pandolfi, ha giustificato i tagli in bilancio sostenendo che per la istruzione professionale e' stata fatta una legge ad hoc (con finanziamenti, pero', alquanto strani) e che il ministero degli affari esteri si e' accorto di poter risparmiare su queste voci una consistente parte di sei miliardi di lire. questa risposta del gov rno e' stata accolta come insufficiente e pretestuosa e denuncia un grave disinteresse per i problemi dell'emigrazione. (l'eco d'italia - argentina)

LA LENTE

Chiamate Roma quattroseinovenove

«Quando passate per Roma fate il numero 4699, chiedete della mia segretaria, la Ruggi, dite che siete quelli che mi avete incontrato qui a Bonn. Vi riceverò subito e potremo discutere con più calma di tutti i vostri problemi». Mi son subito precipitato su una penna, per annotarmi numero telefonico e nome della segretaria. La prossima volta che vado a Roma, una udienza con il presidente Pertini non me la toglie nessuno. L'invito l'ha ripetuto due o tre volte, con tanta insistenza che mi sembra fargli un'offesa non andarlo a trovare.

Io non ero tra i rappresentanti dell'emigrazione che hanno incontrato il presidente italiano nella sua recente visita a Bonn. Di solito non me ne scappa uno degli appuntamenti importanti, ma questa volta mi son dovuto accontentare di vivere l'avvenimento alla radio. Una differenza della sera che ha avuto tutto il tocco della diretta, lunga una buona mezz'ora, quanto è stato il tempo dedicato all'incontro.

Non ero presente, ma è come se lo fossi stato. Con quel Pertini alla mano, senza protocolli, che sembrava uno della seconda o terza generazione, cioè con difficoltà a parlare l'italiano. Che distribuiva del figliolo a tutti, da Salvatori, tutto grondante socialismo e invitato a riassumere il documento del comitato d'Intesa, al ministro Malfatti, che si godeva in disparte gli elogi del presidente. E attorno, davanti e dietro, dappertutto, mi sembrava di vedere la rossa dei nostri rappresentanti. Tutti contenti. Tutti spontanei. Tutti nel piglia piglia per porgere un saluto, a nome dell'associazione, dell'ente, del partito. Marzi, con tre spanne di petto in fuori. Altri, di cui non ricordo il

nome, col camicione rosso. I socialisti col mazzo di garofani rossi.

Tutti con un documento da presentare a Pertini, una denuncia da fare, una richiesta. Povero Pertini. Prendeva e passava a qualcuno del seguito, forse al ministro Malfatti. Voleva incontrare delle persone, s'è trovato di fronte a una montagna di documenti. Una montagna di richieste, di problemi.

Questa è l'emigrazione. Pertini la conosceva, ma non aveva il tempo di affrontarla più a fondo. Non rientra nel suo stile togliersi il tutto dai piedi con promesse di circostanza. Unica alternativa rimastagli quella di invitare i presenti a Roma, nella sua residenza. Lo ha fatto. Ha dato il suo numero di telefono. Lo ha dato per tutti gli italiani in Germania.

Ha ascoltato in silenzio perfino quelli del movimento sociale, i figli dell'idologia che gli ha ammazzato il fratello nel campo di concentramento di Flossenbürg, la cosa ha provocato l'immediata reazione del segretario del Psi-Germania, che ha accusato l'amministrazione consolare di aver voluto inquinare l'incontro permettendo certe presenze. Frigoroso battimano.

Non so come abbia reagito Pertini. Ma credo che il suo senso della democrazia sia meno schizofrenico del nostro. Perché ha scelto proprio la Germania? Perché ha stretto le mani di Schmidt e Brandt, come quelle di Kohl e Strauss? Chi ha vissuto certe repressioni sa che si salva la democrazia solo con comportamenti democratici, con battaglie democratiche, non con nuove repressioni, con nuovi razzismi, siano essi indirizzati verso destra o verso sinistra.

Conny Bond

LE ASSOCIAZIONI ITALIANE ALL'ESTERO

Continente	Associazioni ed Enti locali che operano nell'emigrazione	Rappresentanti locali di:		Non classificate	TOTALE
		Enti di patronato	Altri Enti ed Ass. Naz.		
Europa	39	34	91	241	405
Asia	2	4	21	—	27
Africa	19	15	29	—	63
America	20	33	315	420	788
Oceania	4	16	150	—	170
Torale	84	102	606	661	1.453

I dati si riferiscono al 1974. Sono un po' vecchi, ma anche gli ultimi disponibili. Con l'entrata in vigore delle regioni e delle consulte regionali, e dopo cinque anni, la miriade delle associazioni italiane all'estero si sarà senz'altro ulteriormente dilata.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DOPO LA NEGATIVA ESPERIENZA DE MARSICO

Un nuovo console a Liegi

Il sig. Garovelli, il nuovo Console d'Italia, è ormai a Liegi da oltre un mese, e le cose stanno cambiando in meglio rispetto alla negativa esperienza del console De Marsico.

I problemi che oggi si pongono al Consolato di Liegi non sono pochi. Alcuni sono di natura pratica: miglioramento dei rapporti con la collettività emigrata, maggior informazione reciproca, funzionamento più efficiente degli uffici consolari ecc...

Altri sono di carattere politico-sociale: funzionamento migliore del Comitato di Coordinamento Consolare (Co.Co.Co), rapporti più stretti tra console e forze politiche e associative.

Una delegazione del PCI è stata ricevuta dal nuovo Console (il precedente si era sempre rifiutato di ricevere delegazioni del PCI); durante l'incontro sono stati discussi i problemi sopraindicati, ed è stato consegnato al console un documento riassuntivo, contenente una proposta mirante non solo a far funzionare il CO.CO.CO. ma anche — in base alla proposta di legge presentata dal PCI sulla riforma dei Comitati Consolari — rivederne la rappresentatività, visto che a Liegi questo Comitato è in carica senza mutamenti dal 1969.



VITA SINDACALE E PROBLEMI SOCIALI

La Leyland di Seneffe minacciata di chiusura?

UN COLLOQUIO CON I LAVORATORI

La struttura economica della Vallonia è sempre più colpita dalle continue chiusure di fabbriche: anche la British Leyland di Seneffe, che impiega attualmente 3.200 operai e impiegati (50% degli operai sono italiani) vive un clima di insicurezza che dura ormai da mesi. In effetti, già prima delle ferie si parlava di un'eventuale chiusura dell'impianto di montaggio di automobili a Seneffe.

Anche se allora la direzione aveva smentito le voci che circolavano, facendo apparire l'importanza e la qualità di questa fabbrica, resta il fatto che delle ristrutturazioni del gruppo Leyland sono in corso attualmente in Inghilterra, ristrutturazioni che avranno come conseguenza la perdita di 25.000 posti di lavoro in due anni.

A questo proposito come reagiscono gli operai di Seneffe? Abbiamo intervistato alcuni lavoratori.

D. — « La chiusura di quattro fabbriche e la perdita di 25 mila impieghi in Inghilterra è un fatto puramente britannico oppure ritenete che anche i lavoratori di Seneffe possano essere coinvolti nel processo di ristrutturazione? »

R. — « Attualmente non si può parlare di un paese senza pensare « Europa ». E' chiaro che l'aumento della disoccupazione in Inghilterra avrà delle ripercussioni anche in Belgio. British Leyland a Seneffe non è una fabbrica indipendente né una fabbrica che lavora con prodotti propri. Per il montaggio delle automobili i pezzi sono forniti dalle sedi in Inghilterra, quindi se le forniture sono bloccate la Leyland di Seneffe non può lavorare. D'altronde, sappiamo benissimo che nel piano di

ristrutturazione in corso in Inghilterra il caso di Seneffe non è lasciato in disparte. »

D. — « Come spiega la direzione qui in Belgio il fatto che la situazione della fabbrica di Seneffe è anch'essa sottoposta ad esame? »

R. — « Come al solito la demagogia è all'ordine del giorno. « Gli operai di Seneffe sono di grande qualità e di alto rendimento, dice la direzione, e questo può influire positivamente sulle decisioni che si prenderanno ». Questa è una tattica per dividere gli operai. Infatti molti pensano che la crisi è da imputare ai lavoratori che rivendicano troppo e vogliono lavorare poco.

Allora si crea fra gli operai uno stato di paura che si traduce in questi termini: « lavorare molto, senza ammalarsi, e stare zitti ».

D. — « Si sono già notati dei licenziamenti per assenza frequenti o per basso rendimento? »

R. — « La selezione non è una cosa nuova nata con la crisi, ma se è sempre esistita essa diventa più acuta nelle condizioni attuali. »

D. — « A che punto sono le informazioni nella fabbrica di Seneffe? »

R. — « Noi non sappiamo né se la fabbrica chiuderà o se continuerà a lavorare. Probabilmente ci sarà l'acquisto da parte di qualche altra società, si pensa alla Honda che ha già fatto un accordo con British Leyland per la produzione del nuovo modello « Accord ». In tutti i modi, dobbiamo restare vigilanti perché nel caso in cui la fabbrica sia ripresa da un altro gruppo ci sarà senz'altro la ristrutturazione con dei licenziamenti. »

D. — « Il fatto di lavorare soltanto due settimane su quattro vi dà l'impressione che ci sia meno attività? »

R. — « Il ritmo di lavoro non è ridotto, al contrario penso che sia aumentato e questo è un metodo di selezione. »

R. — « Cosa si prevede per i prossimi mesi? »

D. — « La direzione ha fatto sapere che a partire dal mese prossimo si lavorerà tre settimane su quattro e che all'inizio dell'anno prossimo si riprenderà il lavoro a tempo pieno con un nuovo modello di macchina attualmente allo studio. »

D. — « Cosa fanno i sindacati di fronte a questa situazione? »

R. — « Fino a questo momento hanno ottenuto che si mantengano i due turni che la direzione voleva abolire per diminuire il personale di metà. Per il resto aspettiamo anche noi, senza illusioni ma con la volontà di difenderci. »

Bosina Pascale.

Ultimatum Leyland: via in 25 mila e chiusura di 13 impianti

Il presidente della «British Leyland», sir Michael Edwards, ha dato un ultimatum ai sindacati che si oppongono al piano di ridimensionamento della compagnia automobilistica di stato: accettare il licenziamento di 25 mila operai e la chiusura di 13 delle 33 fabbriche oppure la B.L. sarà costretta a chiudere i battenti. Questo messaggio è contenuto in una lettera riservata, inviata dal massimo esponente della compagnia ai due maggiori sindacati metalmeccanici in vista della risposta che le commissioni interne della Leyland daranno oggi al suo progetto.

Su alcune centinaia di rappresentanti sindacali graverà pertanto oggi il destino di 184 mila operai della «BL» senza contare gli altri 500 mila occupati in aziende collaterali. I due sindacati hanno comunque già respinto la lettera di sir Michael Edwards rifiutandosi di fare qualsiasi pres-

CORRIERE DELLA SERA
del 13.X.79
pag. 12

sione nell' meeting delle commissioni interne che si terrà a Birmingham. Da quanto si è potuto capire, tali commissioni sono già orientate ad opporsi ancora decisamente, proponendo altri scioperi, non solo al programma di licenziamenti e di chiusura di fabbriche ma anche al trasferimento di operai da un impianto all'altro. Essi sosterranno inoltre una richiesta di aumenti salariali di circa il 26 per cento.

Il presidente della «BL», che ha già detto nei giorni scorsi che la campagna automobilistica è «giunta alla fine della sua strada», ha fatto presente che non chiederà ulteriori sovvenzioni al governo se il piano di ridimensionamento non verrà appoggiato dalla base operaia. E senza i 400 milioni di sterline (circa 700 miliardi di lire) che il governo dovrebbe fornire entro la fine del prossimo anno, la British Leyland, egli ha precisato, non supererà con i propri mezzi la prossima primavera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **EMIGRAZIONE FILEF**
del... **SETTEMBRE '79** ...pagina.....

Appare ora in traduzione tedesca il libro di
Cinanni "Emigrazione e unità operaia",
Milano 1974, che costituisce uno dei contri-
buti più rilevanti alla conoscenza della cau-
se reali (economiche, politiche e sociali)
dell'emigrazione di massa.

PAOLO CINANNI

Emigration und Arbeitereinheit

Zur politischen Problematik der „Gastarbeiter.“



cooperative



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **IL PUNGOLO**

del. **LUG. - SET. '79** pagina **1**

Emigrazione: un aspetto...!

Tutti sono d'accordo nel riconoscere due aspetti del problema dell'emigrazione.

Il primo, intuitivo, che riguarda la disgregazione del tessuto sociale e familiare con la scissione di interi nuclei familiari e con tutti i problemi connessi alla partenza di persone valide; poi strutturale, con l'appesantimento delle strutture sociali del paese accogliente e conseguentemente con il disadattamento e la ghettizzazione.

Il secondo, deduttivo, meno visibile, che rischia a pensarci bene, di svalorizzare e svilire quel che di utile ha dato l'emigrazione.

Il nostro discorso perciò si arti-



colerà su tre punti principali riguardanti questo secondo aspetto ed individuati nei seguenti: il primo sul frutto del lavoro dell'emigrato e cioè sulle sue rimesse spedite alle famiglie e sul loro attuale utilizzo; il secondo, più complesso, sulla necessità di far nascere e sviluppare l'industria e l'agricoltura del Sud facendoli rientrare in Patria e utilizzando l'esperienza da loro acquisita all'estero. Infine l'ultimo punto, più generale, sull'emigrazione.

Nei paesi dove esiste l'emigrazione il tempo, per la famiglia che resta, è scandito dall'arrivo delle lettere e delle rimesse degli emigrati. Ma dove vengono messi questi soldi, faticosi e sudati risparmi, e soprattutto qual'è il loro utilizzo?

A quanto ci risulta non esistendo direttive o indicazioni di alcun tipo e tantomeno programmazioni, il denaro, tolte le spese per le necessità della vita, finisce nelle banche o nella posta ad un tasso di interesse minimo.

E così, mentre da una parte si ingrassano le Banche e gli Istituti Immobiliari dall'altro non si programmano spese di pubblica utilità. Cade così l'affermazione-mito

secondo i quali l'emigrato porta in Italia valuta pregiata e perciò per questo aiuta le finanze statali. Chi invece sono effettivamente aiutati sono i grandi Istituti Bancari che magari investono nel Nord o serbano questi soldi per ardite imprese speculative o peggio, che li portino all'estero, a beffa di tutti.

Molto tempo fa, c'è stata una proposta di creazione di un istituto finanziario a carattere ed indirizzo pubblico, col concorso del risparmio locale e delle rimesse degli emigrati e con l'obbligo dello Stato di parteciparvi. A che punto siamo?

Se fosse realizzata una cosa del genere, oltre alla famiglia dell'emigrato ne beneficerebbe tutto il paese. Ma probabilmente troppi interessi si intaccherebbero.

Investendo in questi paesi il denaro di tutti si creerebbero nuove strutture e nuovi posti di lavoro facendo così rientrare i numerosi emigrati.

I benefici che ne deriverebbero sarebbero immaginabili: l'agricoltura, tanto bistrattata, comincerebbe ad ingranare e a diventare produttiva; l'industria, con dei validi indirizzi comincerebbe a cambiare in positivo e di conseguenza ne beneficerebbe tutta la società. E perché tutto questo al Sud?

Perché il Sud ha numerose possibilità di lavoro e di potenzialità produttive e occupazionali ed è ora e tempo di fare una politica che porti il lavoro dove c'è la gente e non la gente dove c'è il lavoro: l'esatto contrario di quanto si è fatto finora.

Ciò è dipeso dalla convinzione che il Sud doveva essere considerato un grande vivaio di persone non specializzate, sola manovalanza, senza pretese o velleità rivendicative.

Ora la situazione è cambiata... e Lorisignori hanno pensato bene di impostare manodopera tunisina e marocchina??! Ma di questo ne parleremo più diffusamente in seguito.

L'importante è di mettere a posto le cose affinché l'emigrazione diventi una scelta e non una necessità.

Ma per far questo occorre colmare le lacune e risolvere le contraddizioni di fondo insite nel tipo stesso di questa società liberal-capitalista tendente a sopprimere l'individualità e considerare l'uomo solo come forza-lavoro e mezzo produttivo.

Anche se è un discorso che ci porterebbe molto lontano è necessario che ognuno di noi lo affronti. Per una corretta visione delle cose.

Maurizio Antonello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE FILEF

di del SETTEMBRE '79
pag 36

La questione femminile nell'emigrazione

Un'altra delle tantissime tesi-indagini-studio-sondaggio sopra il "fenomeno" emigrazione? Nel caso di "Frauen in der Emigration" (Donne nell'emigrazione — in Svizzera n.d.r.) l'interrogativo può rimanere in sospeso nei primi due capitoli. Di qui quella certa diffidenza o meglio prevenzione non immotivata in quanto a livelli molto alti (si fa per dire) e in chiave antropologico-sociofilosofica più d'uso s'è perduto per via. Non è il caso dicevamo del lavoro svolto da Katharina Ley con impegno, passione e precisione utilizzando le conoscenze e gli strumenti della sua professione (sociologa) senza settarismo o verità assolute e, quanto di più importante e a nostro parere decisamente a suo merito, senza porsi in maniera asetticamente descrittiva "al di sopra delle parti". Ha fatto invece — con l'uso della indagine sociologica — non solo la fotografia della condizione della donna emigrata in Svizzera ma ne ha tratto anche esplicitamente le conclusioni di quali possono oggi essere le rivendicazioni, anche specifiche della donna emigrata, all'interno del processo produttivo e della società in cui si trova (e qui dobbiamo aggiungere alla pari degli uomini) a vivere, ad accudire alla casa, a crescere i figli o a subirne l'atroce distacco. Non poteva, non certo per volontà dell'autrice, anzi, questo studio avere un esplicito carattere progettuale attorno alla *questione femminile nell'emigrazione*, lo è invece più volte implicitamente quando affronta la presenza della donna in fabbrica, nel quar-

tiere, durante il (poco) tempo libero, nei rapporti familiari e inter-personali. Spetta non all'autrice soltanto ma alle organizzazioni degli emigrati (che del resto in Svizzera non partono certo da zero e che proprio in queste settimane a livello politico e associativo stanno prendendo specifiche iniziative) saper sviluppare nello specifico femminile, senza l'esasperante separazione e senza nemmeno cadere nella consueta affermazione che i problemi della donna sono "impliciti" nelle rivendicazioni globali del movimento dei lavoratori, l'occasionalità nell'affrontare problemi e situazioni che sono di tutti i giorni e che impongono risposte e proposte più precise e immediate per far avanzare ulteriormente le spinte del protagonismo femminile nell'emigrazione in Svizzera e negli altri paesi dell'Europa dove vivono e lavorano altre migliaia di donne italiane.

Anche la Filef avrà da definire meglio una serie di rivendicazioni specifiche riguardanti le donne emigrate, ed è per questo che, esultando non poco dal parlare del libro "Frauen in der Emigration", che però ce ne dà lo spunto, ne cogliamo l'indicazione a saper aprirci nei nostri Circoli e non solo "raccogliere le istanze" ma far promuovere direttamente dalle donne, dalle ragazze, iniziative, incontri e decine di assemblee per portare questa tematica alla grande assemblea europea che si terrà a Colonia il 4 novembre.

N.G.

SETTEMBRE '79
pag. 33

Piena luce e controllo sull'uso del denaro pubblico

L'Ambasciata italiana in Australia ha disposto, nel 1978, di 90 milioni di lire, per viaggi in Italia, senza consultare nessuno e con criteri assai discutibili

Che cosa succede in Australia in relazione ai viaggi agevolati per l'Italia messi a disposizione dal Ministero degli Esteri per emigrati italiani anziani e indigenti? Si ha ragione di ritenere che la denuncia di alcune incongruenze nell'operazione viaggi agevolati 1978 abbia indotto i consolati a "scaricare" l'incombenza di raccogliere e selezionare le richieste.

Ma andiamo con ordine nella esposizione dei fatti. Ogni anno il Ministero degli Esteri mette a disposizione una certa somma per pagare un certo numero di biglietti di viaggio aereo andata e ritorno per l'Italia, completamente gratuiti. L'agevolazione riguarda soprattutto i paesi con forte presenza di immigrati italiani e che sono più lontani, come il Sud America, il Canada e l'Australia. Nel 1978 la somma messa a disposizione per l'Australia era di 90 milioni di lire e non si sa con precisione di quanto fosse stata negli anni precedenti. Il fatto è che, in Australia, l'esistenza di questa voce di spesa si venne a sapere quasi per caso, grazie alla notizia del saluto offerto alla partenza da Perth ad un anziano emigrato da parte di amici e conoscenti. Da parte delle autorità consolari e diplomatiche non era mai stato fatto nessun comunicato ufficiale sull'esistenza di questa possibilità, la possibilità cioè per lavoratori emigrati, anziani, indigenti e che da molti anni non fossero stati in Italia, di usufruire di un biglietto gratuito o semigratuito per recarsi almeno una volta a fare una visita al paese natio.

La richiesta di spiegazioni all'autorità consolare di Sydney dopo la pubblicazione della notizia della partenza da Perth di quel vecchio emigrato portò alla prima ammissione pubblica che, in effetti, la possibilità esisteva ed era stata messa in essere da un apposito stanziamento del Ministero degli Esteri. A Roma, da parte del Ministero degli Esteri si ebbe la precisazione che la somma di 90 milioni di lire era stata messa a disposizione dell'Ambasciata italiana in Australia (altre somme per le Ambasciate di al-

tri paesi) lasciando all'Ambasciata stessa il compito di assegnarla, secondo criteri suoi, fra i vari consolati, vale a dire in base alle richieste che ciascun ufficio consolare avrebbe ricevuto, secondo la situazione di ciascuna circoscrizione consolare. L'Ambasciata italiana in Canberra, dal canto suo, dovette confermare in linea generale ma non rispose mai alla richiesta di indicare quante persone e quali avevano usufruito dell'agevolazione, né in base a quali criteri erano state scelte.

Evidentemente le proteste e le richieste di spiegazioni per come era stata gestita questa somma l'anno scorso hanno sortito un loro effetto in quanto l'Ambasciata ha diramato quest'anno un vero e proprio comunicato del quale non possiamo fare a meno di rilevare alcune stranezze.

La stranezza più rilevante non sta certo nei requisiti richiesti per poter usufruire dell'agevolazione anche se la formulazione usata ("Potranno usufruire di tali agevolazioni di viaggio i connazionali in possesso dei seguenti requisiti...") lascia intendere che tutti coloro che hanno quei requisiti ne possono usufruire come se la somma a disposizione fosse illimitata e non costituita soltanto da 65 milioni di lire. A meno che non si sia considerato che in Australia siano rimasti ben pochi coloro che hanno conservato la cittadinanza italiana, che hanno più di 50 anni di età, che sono emigrati in Australia da almeno 15 anni, che sono indigenti o di provata condizione di disagio economico, che non sono più tornati in Italia dopo il loro arrivo in Australia o comunque non hanno rivisto il loro paese da almeno 10 anni. Infatti è difficile riuscire a capire perché non potrebbe usufruire dell'agevolazione un emigrato che proprio perché da più di 15 anni in Australia ha dovuto rinunciare alla cittadinanza italiana per motivi di lavoro o di pensione, o che 8 o 9 anni fa, nel pieno del boom economico abbia potuto pagarsi un viaggio in Italia ma che oggi, vuoi per le mutate condizioni economiche del paese e per il suo probabile essere restato senza lavoro, vuoi per essere arrivato all'età della pensione (e ognuno sa quanto sia magra la pensione sociale australiana), vuoi per le mutate condizioni familiari o per qualsiasi altro motivo sia in stato di disagio economico e abbia bisogno di un viaggio in Italia.

Dopo le proteste dell'anno scorso sareb-

be stato abbastanza lecito aspettarsi che il comunicato che l'Ambasciata è stata "lieta" di diramare avesse detto con esattezza quanti sono i biglietti di viaggio disponibili. Tanto più che, a parte pochi rimborsi per gli spostamenti sul territorio australiano la gratuità riguarda esclusivamente il passaggio dall'Australia agli aeroporti di Roma o di Milano. Quindi si tratta di cifre esattamente prevedibili. Ma è chiaro che con la formulazione stabilita è possibile aggirare ogni controllo.

La vera stranezza dell'operazione di quest'anno consiste invece nel fatto che a giudicare dal comunicato l'Ambasciata ha escluso completamente ogni passaggio attraverso gli uffici consolari. Si legge che "i connazionali che ritengono di avere i requisiti sopra menzionati sono pregati di rivolgersi al locale Co.As.It. ...", il che, francamente, per chi conosce la situazione australiana (e l'Ambasciatore dovrebbe conoscerla) costituisce qualcosa che potrebbe anche essere definito provocatorio. Infatti in Australia i Coasit sono per lo più degli organismi privati che sempre escludono le Associazioni degli emigrati, e con una storia tutt'altro che cristallina. Insomma non hanno niente di rappresentativo. Se non si è voluto far partecipare all'operazione le associazioni degli emigrati, soprattutto quelle a carattere nazionale, e neanche i patronati sindacali, perché non si è lasciato che le domande venissero raccolte dagli uffici consolari? Non crediamo che si sia voluto evitare di sobbarcarli di un lavoro in più. Crediamo piuttosto, e saremmo assai grati di essere smentiti sia da parte dell'Ambasciata italiana in Canberra che dal Ministero degli Esteri, che l'operazione sia stata costruita in questo modo per offrire ai Coasit australiani una forma di finanziamento.

Un motivo di più, in tutta la vicenda, per arrivare quanto prima possibile all'approvazione della legge di riforma dei Comitati Consolari nella quale i sorpassati Coasit siano collocati a riposo.

SVEZIA

Firmata a Stoccolma la convenzione di sicurezza sociale

È stata firmata a Stoccolma, il 25 settembre 1979, la nuova convenzione tra l'Italia e la Svezia in materia di sicurezza sociale. La trattativa era stata lunga e laboriosa, e era durata alcuni anni. Con la nuova convenzione, molto attesa dai nostri lavoratori emigrati, vengono risolte varie questioni di diritto e di fatto, tra le quali il trasferimento delle pensioni e la reciprocità dell'assistenza sanitaria. Nelle trattative che si sono svolte in luglio a Roma, un contributo rilevante alla soluzione delle questioni controverse è stata data dalla Filef e dalla Fais (la federazione unitaria degli emigrati in Svezia aderente alla Filef) e da un gruppo di esponenti preparati e attenti del Ministero del lavoro e di quello degli Affari esteri.

Presente a Stoccolma, per la firma del documento, a nome del governo italiano, il sottosegretario Giorgio Santuz. La Convenzione passa ora alla ratifica dei Parlamenti italiano e svedese. Per la stesura dell'accordo amministrativo sono previsti incontri tra i rappresentanti dei due governi dal 15 al 18 ottobre 1979.

La delegazione governativa italiana, composta dall'On. Santuz, dall'ambasciatore a Stoccolma Prunas, e dai funzionari del Ministero degli esteri Migliuolo, Pulcini e Moretti, si è incontrata, nella serata del 25

settembre, con una rappresentanza della Fais guidata da Aldo Vallon, il quale aveva preso parte alle trattative di Roma. Sono stati presentati dalla Fais i problemi che maggiormente interessano la nostra collettività, tra i quali la riforma consolare, il consiglio italiano dell'emigrazione (la Fais ha sollecitato una legge corrispondente al progetto unitario delle associazioni), le questioni discusse nella conferenza del 1975. Il sottosegretario On. Santuz ha, tra l'altro, detto che il Governo presenterà al Parlamento il medesimo disegno di legge sul "consiglio generale degli italiani all'estero", che, come è noto, è stato fortemente criticato nella scorsa legislatura. La dichiarazione dell'On. Santuz contraddice quella del presidente del Consiglio dei ministri, On. Cossiga, il quale disse in Parlamento, il 9 agosto 1979, che "il Governo ripresenterà rapidamente, con le eventuali modifiche concordate con le forze organizzate dell'emigrazione, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella passata legislatura". Passi indietro del governo sono stati manifestati anche al riguardo dell'organismo transitorio di rappresentanza, per il quale la scelta dei delegati dei lavoratori non spetta al governo ma alle organizzazioni medesime dei lavorato-

ri. Anche su questo tema la Fais ha sollevato le proprie osservazioni.

Al termine dell'incontro, per altro cortese e proficuo, vi è stato un vivace scambio di battute tra il ministro Migliuolo e Aldo Vallon: all'affermazione generica che il ministero dà "alla Filef decine di milioni" Vallon ha contrapposto la realtà dei fatti e i forti costi del lavoro. Il Ministero degli esteri ha mancato di riconoscere di essere venuto meno a precise decisioni nei confronti delle principali associazioni, le quali avrebbero dovuto ottenere, per il 1978, lire 140 milioni (ordinari) rispetto ai 70 del 1977. La Filef ha ottenuto nel 1978, in complesso, lire 15 milioni in meno del 1977, secondo una decisione che ha annullato il precedente impegno. Ciò si è ripercosso a scapito esclusivo dell'emigrazione, essendo il contributo ministeriale speso interamente all'estero e per tutela diretta. E ciò risulta dai bilanci che sono noti al Ministero. Inoltre, per l'anno 1979, ormai quasi interamente trascorso, il Ministero degli esteri non ha ancora versato nulla alle associazioni, né ha fatto conoscere quanto è stato loro destinato, e né, infine, se intende rispettare la decisione adottata dal precedente Direttore Generale Saraceno.

Il rovescio della medaglia

Sydney. "Il rovescio della medaglia" (The other side of the coin) è un film realizzato, dicono le recensioni, da Fabio Cavadini e dalla Comunità italiana di Durlinghurst. Non è un cortometraggio perché dura 40 minuti, non è un lungometraggio per lo stesso motivo. Non è un documentario ma piuttosto un documento perché è la diretta voce degli immigrati italiani sulla loro vita, le loro speranze, le loro illusioni e delusioni in quella che, decantata come la "lucky country", finisce con il dover essere ridimensionata a tutt'altra cosa.

Non è questa la prima fatica cinematografica di Fabio Cavadini che ha puntato in passato l'obiettivo della sua camera verso altri aspetti della vita australiana, come gli aborigeni, per esempio, riscuotendo notevole attenzione. Con "Il rovescio della medaglia" ha realizzato tuttavia un esperimento per certi aspetti nuovo, mettendo in scena personaggi che sono anche i protagonisti delle proprie vicende. E le vicende di Pedro, Gaetano, Mario, Palazzolo, Sansone, Charlie, Dimitri, Gasparone, Zietto, Napoli, Lino, Franco e Giovanni, personaggi reali pescati nel bar "Garibaldi" di Darlinghurst, quartiere centrale di Sydney popolato da tanta umana periferia, sono vicende non solo australiane, ma abbastanza diffuse. La realtà cioè di chi non ha fatto fortuna e non solo e non tanto per non aver avuto fortuna, bensì per aver preferito alla via dell'inserimento individualistico nella vita del nuovo paese quella della solidarietà, diciamolo pure, di classe. Anche se non sempre con successo.

Il film ha anche una sua teoria di difficoltà e impedimenti posti dalle autorità alla sua realizzazione proprio per la sua dichiarata intenzione di proporre in tutta la sua evidenza una faccia della immigrazione assai diversa da quella ufficiale degli shorts propagandistici.

Presentato per la prima volta nel corso di un festival italo spagnolo a Sydney, poi a Melbourne, questo film, prodotto con la formula della cooperativa, ha riscosso un notevole successo fra gli immigrati di varie nazionalità e in quella parte della platea australiana che è più sensibile alle sollecitazioni multiculturali.

La "Sydney Filmmakers Co-op", cioè l'organismo creato per dar vita al film, incoraggiata dal successo, sta ora preparando la sua diffusione anche all'estero.

SETTEMBRE '79
pag. 16

La drammatica "normalità" dei giovani emigrati in Germania

Le difficoltà non sono solo linguistiche, ma derivano dalle scelte del padronato nell'utilizzare la forza lavoro straniera in forme che negano un avanzamento sociale e umano.

Riteniamo utile e indispensabile continuare la discussione sul tema: giovani ed emigrazione. E riteniamo che all'estero esso vada di più affrontato con i ragazzi e le ragazze che — lo ripetiamo — in maniera molto impropria vengono definiti della "seconda generazione". Abbiamo già posto l'interrogativo se e in che modo esiste una "questione giovanile" anche nell'emigrazione, quale la sua specificità, quale invece la drammatica "normalità" in società capitalistiche avanzate alle prese con l'impossibilità di dare prospettive di vita, di affermazione umana e sociale. Abbiamo anche detto che al di sopra e al di fuori dei momenti aggregativi dei giovani è difficile ed anche improduttivo iniziare per così dire "il discorso" sulle nuove generazioni di emigrati. Un esempio: le aspirazioni dei genitori (emigranti anch'essi) in che modo corrispondono e collimano con quelle dei loro figli?; la speranza, il miraggio (e a volte l'obbligo) del rientro coincidono sempre con i pur confusi desideri dei loro ragazzi nati o cresciuti in un ambiente tanto diverso dal "paese"? Il dialogo a distanza comincia, almeno in Svizzera, in Belgio e Lussemburgo, a farsi più ravvicinate. Esso deve passare meglio e sempre di più all'interno delle organizzazioni sindacali ed in particolare nelle organizzazioni politiche e associative che gli emigrati stessi (con le lotte e i sacrifici degli anziani) si sono date. L'associazione, cioè, elemento di unione, di coesione, di risposta all'emarginazione può e deve essere posta in discussione per il suo modo d'essere e ciò a maggior ragione se è espressione del movimento operaio pur tenendo conto delle diverse condizioni e particolarità in cui l'associazionismo si muove nell'emigrazione.

Attorno ai temi della scuola o meglio del diritto allo studio e alla formazione professionale si sente — oltre alla esigenza di estendere ulteriormente il movimento di

massa — di avere come nuovi protagonisti migliaia di ragazzi e di ragazze, evitando punte di paternalismo senz'altro non volute e costruendo invece insieme ai giovani momenti di unità reale per il raggiungimento di obiettivi reali.

I giovani stranieri — ha scritto recentemente il giornale del sindacato dei metalmeccanici tedeschi — rappresentano un vero incubo, anzi un ordigno a scoppio ritardato, aggiungendo che nelle città della Germania sta crescendo un nuovo sottoproletariato. E noi aggiungiamo che questo milione di giovani stranieri nella Rft condiviso — in peggio evidentemente — le sorti dei loro coetanei tedeschi, di chi insomma inizia ad entrare nel mondo degli adulti recandosi ad incassare il sussidio di disoccupazione. Lo stesso capita ai giovani in Belgio e in Olanda. E da qui si fa presto ad entrare nel giro del lavoro nero, dal precariato, dell'apparente facile guadagno.

Pur non convincendoci sino in fondo — soprattutto nelle conclusioni — lo studioso tedesco Peter Feindrich nell'affrontare quelli che egli definisce i problemi della formazione e della possibilità di integrazione dei giovani italiani in Germania (v. Dossier Europa emigrazione 7/8-79 - ed. ted. n.I), descrive la condizione delle nuove generazioni di immigrati fornendo una serie di dati sui quali occorre riflettere.

Nel 1976 nella Rft 21.000 stranieri frequentavano corsi di formazione professionale tedeschi (non esistono invece i dati sulla effettiva conclusione dei cicli formativi: ndr) e cioè il 21% del totale mentre per i giovani tedeschi la percentuale è del 61,3%.

Per i giovani italiani la situazione è ancora peggiore: soltanto 3.500 sono inseriti nel sistema formativo tedesco. E qui si impone la domanda: quanti sono i giovani italiani residenti nella Rft tra i 14 e 18 anni?

Tra le difficoltà maggiori vengono sottolineate prima di tutto quelle linguistiche. Si afferma poi che uno degli elementi condizionati dal processo formativo professionale per i giovani italiani sia costituito dall'influenza dei genitori, dal loro modo di intendere la permanenza all'estero che anche se si protrae per molti anni ha in sé il carattere di provvisorietà. Sono infatti problemi di prospettiva che però non riguardano esclusivamente l'indole, l'attaccamento alla terra d'origine ma soprattutto l'insicurezza per il domani.

E ciò non rappresenta soltanto un fattore psicologico ma è invece legato alle scelte del padronato, al modo di intendere di quest'ultimo l'utilizzazione della forza-lavoro straniera, al ruolo che ad essa assegna nel processo produttivo, alle reali possibilità di avanzamento sociale e umano. È anche questo uno dei motivi per cui molti emigrati italiani abbreviano al massimo il loro soggiorno di lavoro anche se poi, come già è accaduto, il rientro non costituisce nemmeno quello una libera scelta. Riprendiamo quindi alcuni dati parziali emersi da una ricerca svolta nel 1976 per conto della Università di Mannheim in fabbriche a prevalente occupazione di lavoratori italiani. Si tratta di aziende che occupavano in quell'anno il 20-30-50 e alcune quasi il 100

(segue a pag. 33)



per cento di operai italiani. Ebbene di questi il 23% lavorava a cottimo, il 77% ad orario commisurato al tempo per svolgere una determinata lavorazione o un certo numero di pezzi (una specie di contrattazione individuale), il 45% svolgeva turni di lavoro in reparti a prevalente occupazione di stranieri.

Nelle fabbriche in questione gli infortuni si aggiravano sul 18/19 per cento, saliva al 22% tra gli stranieri. Mancano invece i dati sullo straordinario ed anche sulla gravità degli infortuni, sull'entità e sul grado di invalidità permanente causata dagli stessi in quanto certi *reparti per stranieri* hanno un indice di nocività e pericolosità molto elevato.

La stessa fonte sottolinea poi che solo il 10% di questi operai italiani ha una qualifica, contro il 53 per cento di manovali e il 37% di coloro che hanno ottenuto una qualifica *di fatto* all'interno della fabbrica ma che non è riconosciuta. Si afferma ancora che "il numero dei qualificati tra gli italiani è inferiore a quello degli altri operai stranieri". Queste condizioni vengono quindi imposte da chi detiene il potere politico ed economico, ed hanno evidentemente effetti preoccupanti e negativi anche sulle giovani generazioni di immigrati che se, nelle condizioni in cui si trovano con il 60% che non termina la scuola dell'obbligo, respingono il ruolo di manovali del domani. Affrontare dunque i problemi dei nostri giovani, e farlo il più possibile con loro, comprendendo non solo la portata del fenomeno, ma anche le loro aspirazioni, aprendoci affinché esse possano esprimersi nei modi e nelle forme più rispondenti alle loro esigenze rappresenta, a nostro parere, uno dei temi specifici in preparazione della IV assemblea europea che la Filef terrà il 4 novembre prossimo a Colonia. Le considerazioni sin qui fatte non possono certo aver compreso tutti i problemi ma vogliono essere uno spunto di discussione che dovremo proseguire assieme ai giovani nelle differenti realtà dell'emigrazione.

Nino Grazzani

Numerose le reazioni al progetto di legge francese che limita l'ingresso e il soggiorno degli emigrati

Un progetto di legge che apporta nuove restrizioni all'ingresso e al soggiorno degli emigrati in Francia è stato approvato, come è noto, dall'Assemblea nazionale a fine maggio. Il progetto, sul quale dovrà pronunciarsi anche il Senato, ha provocato reazioni sia in Francia che all'estero. In Francia l'opposizione ha accusato il Governo di violare la Costituzione e di incoraggiare il razzismo, mentre i sindacati hanno giudicato inammissibile che i lavoratori immigrati siano passibili in Francia di arresto ingiustificato e di detenzione al di fuori del controllo giudiziario.

Tra l'altro, il progetto di legge prevede che l'accesso al territorio francese possa avere vietato non soltanto a coloro che non posseggono i documenti e i visti previsti dalle convenzioni internazionali, ma anche allo straniero la cui presenza costituisca una minaccia per l'ordine pubblico. All'espulsione dello straniero - così prevede il progetto di legge - può essere fatto ricorso in vari casi: se la sua presenza costituisce una minaccia per l'ordine e il credito pubblico; se lo straniero è trovato in possesso di un permesso di soggiorno contraffatto; se è rimasto in Francia nonostante il mancato rinnovo del permesso di soggiorno; se non può provare di essere entrato in Francia regolarmente; se è rimasto in Francia dopo tre mesi di permanenza senza permesso di soggiorno; se è stato condannato perché privo di permesso di soggiorno. Originariamente

il progetto governativo prevedeva restrizioni anche maggiori: i deputati hanno infatti soppresso un articolo che associava il rinnovo del permesso di soggiorno alla giustificazione del pagamento delle imposte e un altro che imponeva allo straniero di dimostrare di aver ottenuto prima del suo arrivo in Francia i documenti richiesti per il soggiorno. È stato inoltre imposto un limite (da definirsi) alla durata della detenzione amministrativa dello straniero a cui viene rifiutato l'ingresso in Francia o che ne è espulso.

Iniziative solidali in difesa degli immigrati si sono registrate in Francia anche da parte di esponenti cattolici e protestanti. L'Arcivescovo di Rennes, mons. Paul Gouyon, e i pastori protestanti Beaume e Brunel hanno indirizzato ai parlamentari del loro dipartimento, l'Ile-et-Vilaine, un appello in cui si afferma che i lavoratori stranieri, attraverso la loro partecipazione alla vita del Paese, hanno maturato diritti morali e materiali che vietano alla Francia di rifiutarli in funzione della congiuntura; viene pure respinto e giudicato semplicistico l'argomento secondo cui basterebbe, per risolvere il problema della disoccupazione, respingere gli immigrati nei loro Paesi di origine.

In Algeria le prime reazioni si erano avute, da parte di varie associazioni di francesi che lavorano in tale Paese, prima ancora che il progetto di legge fosse approvato dall'As-

semblea nazionale di Parigi. Tali associazioni, come risulta da una corrispondenza pubblicata da «Le Monde», avevano giudicato il testo gravemente lesivo dei diritti dell'uomo, in quanto le misure proposte vengono a creare nuovi motivi d'espulsione sui quali il giudice amministrativo non avrà in pratica alcun controllo. Il 1979 - avevano sottolineato tali associazioni in un loro documento - è l'anno di scadenza in Francia di mezzo milione di permessi di soggiorno decennali, dei quali 350.000 riguardano lavoratori algerini e loro familiari. Essi sono stati chiamati in Francia e in un certo numero vi sono nati. Essi hanno acquisito dei diritti, e particolarmente quello di decidere liberamente circa il loro ritorno nel Paese di origine. A livello ufficiale non si sono avute reazioni da parte delle autorità algerine, ma a livello che potremmo definire «ufficioso» (attraverso la stampa e la radio-televisione)

è stato sottolineato come ogni violazione degli accordi di emigrazione franco-algerini sarebbe pregiudizievole per il mantenimento della cooperazione tra i due Paesi.

In Italia, infine, si registra una presa di posizione della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, che ha chiesto un intervento del Governo italiano presso quello francese contro il progetto di legge. I sindacati hanno anche inviato un telegramma di solidarietà alle centrali sindacali francesi CGT, CFDT, FO e FEN. Si fa rilevare che in Francia risiedono quattro milioni e mezzo di stranieri (mezzo milione di italiani), dei quali un milione e 900 mila lavoratori (i lavoratori italiani sono circa 200 mila), corrispondenti a quasi il dieci per cento della forza lavoro occupata.



del SETT. OTT. 1979

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il voto per il Parlamento europeo «Euro-beffa» per gli emigrati

«Euro-beffa» per i nostri emigrati. Così molti giornali italiani hanno commentato, a caldo, i risultati delle prime elezioni europee a suffragio diretto per il Parlamento di Strasburgo, risultati molto deludenti per quanto riguarda la partecipazione al voto dei nostri connazionali residenti nell'area della CEE.

Ha votato circa il 30 per cento degli iscritti nelle liste — hanno comunicato laconicamente e con un certo imbarazzo Farnesina e Viminale — poco più di centomila persone, dunque, una percentuale bassissima e di gran lunga inferiore alle più pessimistiche previsioni della vigilia. Di chi la colpa?

C'è chi — a parziale giustificazione della scarsa affluenza alle urne degli emigrati in quella che doveva essere la loro grande occasione di riscatto — si aggrappa alle tesi degli inevitabili contrattempi, dei disguidi, degli errori legati al rodaggio di una nuova macchina elettorale costruita per l'occasione dai funzionari dei ministeri degli Esteri e degli Interni, e c'è chi invece addossa l'intera responsabilità di non aver saputo gestire con successo la consultazione europea alle autorità e al mondo politico italiani.

Entrambe le tesi, con ogni probabilità, sono sostenibili in egual misura. Se è vero infatti che si è trattato per tutti, dagli elettori ai consoli, dagli impiegati dei comuni ai funzionari d'ambasciata, dai responsabili «politici» della nostra emigrazione ai governi degli altri otto paesi europei, di una esperienza del tutto nuova, è anche vero che ben poco si è fatto, in concreto, per trasformare questa «prima storica» in un avvenimento memorabile e carico di significato per il futuro dei nostri connazionali all'estero.

Non c'è dubbio, ad esempio, che si sia pagato lo scotto di una campagna di sensibilizzazione, di informazione, a tratti risibile, poco convinta e affatto incisiva, frutto tutto sommato di una tiepida fede europea, di una coscienza comunitaria ancora acerba.

I partiti politici italiani, anche quelli che vantano una forte «proiezione» in campo europeo, non hanno saputo — o non hanno voluto — spingere sull'acceleratore in questa direzione, riducendo al minimo i loro sforzi propagandistici oltre confine: il mezzo milione di voti virtualmente disponibile, a quanto pare, non ha rappresentato un boccone troppo appetibile.

Anche la struttura burocratica ha fatto del suo meglio per rendere le cose più difficili, frapponendo ostacoli di ogni genere all'operazione voto-all'estero.

Il palleggiamento di responsabilità a posteriori tra la «regia» (leggi Viminale e Farnesina) e i terminali operativi della grande macchina elettorale (leggi uffici anagrafici comunali da un lato, sedi consolari dall'altro) non rende tuttavia ai nostri connazionali all'estero un voto che poteva rappresentare una svolta decisiva nella iunga e dolorosa storia dell'emigrazione. Le cronache parlano in alcuni casi di lunghe code di persone davanti ai seggi di fortuna organizzati all'interno delle diverse nostre rappresentanze diplomatiche nei vari paesi della Comunità o in locali affittati per l'occasione, ma pare che molti di costoro, nonostante tutte le buone intenzioni, non siano riusciti a compiere il loro dovere, a causa di impedimenti di ordine «tecnico».

Liste confuse, incomplete e disorganiche, con il nome dell'elettore elencato spesso due volte, o con i dati sbagliati, storie di certificati mai giunti a destinazione (di sessantamila elettori si sapeva soltanto in che paese erano emigrati), di istanze mai esaudite, di pratiche lasciate irrisolte; anche se la tesi ufficiale è «abbiamo avuto troppo poco tempo — da febbraio a maggio — per raggiungere tutti i potenziali elettori, per organizzare decentemente le cose», nei nostri emigrati resterà una volta di più la amara delusione, la frustrazione, la convinzione di essere stati presi in giro.

Una presa in giro che, a conti fatti, è costata quasi dieci miliardi (circa centomila lire a voto) e che non gioverà certo a nessuno, né ai milioni di nostri connazionali all'estero (una buona riuscita di questo primo esperimento avrebbe potuto accelerare lo studio e l'approvazione di norme per la attribuzione del voto in loco anche agli italiani emigrati in aree extra-europee) né al governo e ai partiti politici di casa, che hanno perso una buona occasione per avvicinarsi a questi «cittadini di serie B».

Raddrizzare le cose, ora, sarà abbastanza difficile, ma non impossibile. Al di là dell'insegnamento che da questa inedita tornata elettorale le nostre autorità dovranno trarre (non farsi cogliere impreparate per il futuro) un lento recupero dei nostri emigrati nell'area CEE potrà essere tentato in sede comunitaria, e più precisamente nel neo-eletto Parlamento di Strasburgo.

Un'azione decisa di tutela, di guida, di aiuto nei confronti dei nostri connazionali, compiuta presso i rappresentanti dei partners europei forse potrà riconciliare la nostra emigrazione con la patria «matrigna», e portare a quella svolta che il 10 giugno è stata clamorosamente mancata.

Giovanni Tagliapietra

Ecco come in Svizzera spiegano l'assenteismo degli emigranti

«L'Italia ci ha sempre trascurati e oltretutto avremmo dovuto perdere anche il salario in fabbrica...»

Dopo la conclusione delle due consultazioni elettorali, e cioè di quelle per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato, svoltasi, come è noto, il 3 e 4 giugno, e di quella relativa alla nomina dei rappresentanti italiani nel Parlamento Europeo, ci troviamo di nuovo alle prese con il mosaico dei nostri partiti politici che si rinfacciano a vicenda la responsabilità delle cause che hanno determinato l'assenteismo degli emigranti italiani in tali consultazioni. A noi, in Svizzera, sembra più semplice e realistico analizzare il fenomeno con un procedimento chiaro ed elementare che ci consente più rapidamente di scoprire le vere cause di carattere oggettivo e soggettivo che hanno costretto la tragante maggioranza dei nostri connazionali residenti nella Confederazione Elvetica a disertare le urne.

Da una rapida indagine conoscitiva compiuta presso associazioni regionali, circoli, clubs e singoli connazionali sono emersi validi elementi che hanno subito consentito di individuare le ragioni del fenomeno.

Cerchiamo ora di portare un po' d'ordine nella problematica di questo assenteismo esaminandolo sotto vari

punti di vista. Innanzitutto è da ritenere che le due consultazioni, svoltesi a breve distanza di tempo l'una dall'altra e per di più in prossimità delle partenze dei lavoratori per i congedi e le vacanze estive, hanno influito negativamente sul fenomeno. Infatti, i primi scaglioni per le ferie iniziano tra il 30 giugno e il 1° luglio: è evidente quindi, che di fronte all'approssimarsi del diritto al riposo annuale, così atteso e sofferto dai nostri lavoratori all'estero, pochi se la sono sentita di metterlo in forse. E, inoltre, da tener presente che le industrie, le imprese, le società e le ditte svizzere, che impiegano manodopera e mano d'opera italiana, concedono, in caso di elezioni politiche, solo uno o due giorni di permesso straordinario retribuito. Ovviamente, un permesso così breve sconsiglia di affrontare un lungo viaggio per chi, come per la maggioranza dei nostri connazionali, dovrebbe recarsi nel lontano Meridione d'Italia.

Il padronato poi, in genere, non gradisce e, comunque, trova contrario ai suoi interessi, che, nell'approssimarsi delle ferie estive, vengano ritardati i lavori in corso, in dipendenza di permessi eccezionali agli addetti e non

previsti negli organigrammi produttivi. Basti considerare le numerose imprese di costruzione che, impossibilitate, per ragioni di clima, a lavorare a pieno ritmo durante l'inverno, attendono il

sopraggiungere della primavera e di parte dell'estate per portare a termine i lavori. Eugenio Cannarsa, loro cantieri, per rendersi conto della loro contrarietà a diminuire gli effettivi delle maestranze per un periodo di circa 10 giorni, e ciò unicamente per consentire ai lavoratori di recarsi nei paesi d'origine per motivi elettorali.

La persistente inerzia fatta registrare dalle autorità e dai partiti politici italiani nella soluzione dei reali problemi che assillano la nostra emigrazione è a causa di sfiducia verso la classe dirigente della madre patria. Si fa riferimento in particolare ai punti contemplati nel documento finale dei lavori svolti nella recente «Consulta sull'emigrazione» tenuta a Zurigo nel dicembre '78 che tra l'altro ha deliberato di interessare il governo e i partiti politici italiani perché sia consentito che anche i lavoratori italiani emigrati in Svizzera possano votare «in loco».

Molti connazionali si ritengono emarginati perché si rimanda sempre ad domani la soluzione dei problemi, tra cui quello in materia elettorale, e cioè la possibilità di esprimere il loro voto per corrispondenza o presso i consolati.

E d'augurarsi, quindi, che la Madre Patria ascolti la voce e l'appello di questi italiani costretti a lavorare all'estero, lontani dalle proprie famiglie, ma tuttavia desiderosi di partecipare alla vita politica italiana.